Alfredo Lissoni

PROGETTO OMEGA

I dossier UFO del Santo Uffizio

M.I.R. EDIZIONI

INTRODUZIONE

Nel 2000 il ricercatore napoletano Cristoforo Barbato riceveva una serie di mail anonime da un sedicente sacerdote gesuita che lo metteva al corrente dell'esistenza di un progetto segreto vaticano per lo studio degli extraterrestri, il Secretum Oméga. Realizzato con la collaborazione degli agenti di un fantomatico Servizio Informazioni del Vaticano (S.I.V.) e con l'ausilio di un satellite messo in orbita di nascosto (possibile?), Secretum Omega intendeva studiare a fondo le implicazioni dei contatti – a questo punto non più ipotetici ma già assodati – con i visitatori spaziali. Nonostante i non pochi dubbi e le molte contraddizioni, la vicenda del Secretum Omega è a tutt'oggi rimasta senza risposta. Barbato è un ricercatore serio, un S.I.V. esiste effettivamente, ma quanto alle dichiarazioni del fantomatico gesuita ed alle pretese prove da questi esibite (alcune immagini di un pianeta alieno abitato, a suo dire fotografato dalla sonda papalina), non vi è riscontro alcuno. In ogni caso, lo scenario prospettato all'ufologo napoletano è, al limite, plausibile, fors'anche avverabile, un giorno. Pur essendo io scettico al riguardo, trovo coerente l'idea di battezzare con la vocale Omega un ipotetico progetto di studio sull'impatto alieno. Perché Omega è l'ultima lettera dell'alfabeto greco, e rappresenta la fine. Ed un contatto palese con gli alieni provocherebbe fra le molte altre cose, proprio la fine di ogni autorità costituita, a cominciare dalla più antica e duratura: quella della Chiesa. Il confronto (o lo scontro?) sociale e culturale fra una specie ancora "primitiva" (tecnologicamente arretrata, a tratti moralmente discutibile, condizionata troppo spesso da valori fatui e materiali) ed una "superiore" si risolverebbe a nostro danno, innescando ciò che i sociologi chiamano anomìa, il crollo di tutti i valori costituiti. E a farne le spese sarebbero, oltre ai governanti del pianeta improvvisamente ridottisi a figure senza più alcuna credibile investitura, anche i "papa-re" – per usare un termine risorgimentale – delle varie religioni. A meno di un improvviso cambio di rotta teologico e dogmatico. Il Vaticano lo sa da sempre, e per questo si guarda bene dall'accreditare pubblicamente, salvo episodiche prese di posizione isolate, l'esistenza della vita extraterrestre; per questo ha sempre puntato il dito contro ufologi e contattisti; per questo ha sempre deriso, sui molti mezzi di informazione propri, la casistica ufologica; peggio ancora, si è sempre rifiutato di aprire i propri dossier sulle "res inesplicata volantes", gli UFO in termine latino, che la Quarta Sezione del Sant'Uffizio, l'ex Santa Inquisizione, ha raccolto nei secoli.
L'ultima testimonianza al riguardo, datata 1841, è fuoriuscita solo di recente, grazie agli sforzi di Vincenzo Puletto ed Antonio De Comite del Centro Ufologico Taranto (www. centroufologicotaranto.wordpress.com), che hanno messo le mani su un documento eccezionale, che riferisce: "Una meteora esercitava nel giorno 17 agosto i suoi furori nel comune di Carovigno in terra d'Otranto. Alle ore 17.30 d'Italia, al sud-ovest del comune, ed a circa due miglia di distanza dallo stesso, sorse una meteora vaporosa, quasi vorticosa color bruno rossastro, che gigantesca si alzò in aria, e poscia a poco a poco andò dilatandosi alla base, e restringendosi alla sommità, circondata sempre da nuvole bianche, parte in forma pure di colonne, parte di strana figura, che tutte con rapida volubilità le si giravano attorno". Gli abitanti di Carovigno corsero in chiesa e portarono fuori la immagine della Madonna, che appena all'aperto "allontanò verso il mare la meteora che si avvicinava da San Vito, dopo aver distrutto i boschi e gli uliveti della Contrada Colacurto, verso il centro abitato". Un comportamento davvero insolito, per una "meteora"…
Di testimonianze del genere chi scrive, ex insegnante di religione ed oggi "voce fuori dal coro", negli archivi ecclesiastici ne ha trovate oltre 200, a ritroso nei secoli. Quanto basta per dimostrare che, degli alieni, la Chiesa ha sempre saputo, prima di qualsiasi Aeronautica Militare del pianeta. Ed ha sempre taciuto. Il motivo, lo scoprirete qui di seguito…

CAPITOLO PRIMO
I DOSSIER SEGRETI DELLA SANTA INQUISIZIONE

"La nostra patria è nei cieli"
(*Lettera ai Filippesi*, 3,20)

QUANDO I PAPI VEDONO GLI UFO

Pochi sanno che, dopo la caduta dell'Impero romano, del compito di preservare la cultura e la storia presente e passata si incaricarono i pochi che, all'epoca, godendo di un'istruzione, sapessero leggere e scrivere: i monaci amanuensi. Furono costoro, antesignani dei moderni detectives e giornalisti, ad annotare nelle loro *Cronache*, fatti, eventi e fenomeni di ogni sorta, in maniera rigorosa e puntigliosa.
La loro fatica non andò perduta. Finì tutta in Vaticano, prima nella biblioteca personale del papa, poi in quella che divenne la Biblioteca Vaticana, il cui materiale ancora oggi è solo parzialmente aperto al pubblico (il cosiddetto Archivio Segreto Vaticano è stato aperto alla consultazione, ed in minima parte, solo nel 1881, da papa Leone XIII; oggi, degli UFO, si occupa segretamente la Quarta Sezione dell'ex Sant'Uffizio, che un tempo si chiamava Santa Inquisizione. Grazie a quei files raccolti dai Fox Mulder in tonaca nera, la Santa Sede può oggi permettersi di istituire a Roma una "Cattedra di Ufologia" presso la Pontificia Università Lateranense e gestire, in America, ben due Osservatori Radioastronomici per la ricerca di segnali extraterrestri). Grazie al materiale raccolto nei secoli da tanti investigatori sparsi nel mondo, è lecito pensare oggi che, mentre i singoli investigatori del mistero abbiano avuto un'idea confusa e frammentaria di ciò che andavano annotando, le alte gerarchie ecclesiastiche per contro abbiano posseduto una visione d'insieme dei fenomeni UFO, appurandone – se non la reale natura, forse confusa con realtà trascendentali - l'esistenza, e sin dal Medioevo! Sappiamo ad esempio che la Chiesa da sempre ha considerato l'idea di altri mondi abitati; secoli prima delle commissioni governative sugli UFO istituite dagli americani, già in una lettera di papa Zaccaria (741-752) a Bonifacio si menzionava un presbitero, tale Virgilio, che insegnava una dottrina sulla pluralità di mondi abitati, e l'idea che potessero esservi "abitanti agli antipodi, sulla Luna o sul Sole" non piaceva neanche un po' al pontefice perché, mettendo in discussione l'unità del genere umano, rendeva difficile comprendere in che rapporti con Dio e con il peccato originale stessero quegli uomini che non discendevano da Adamo. E sappiamo che, almeno in un'occasione storica, il 17 ottobre 1571, poco dopo la decisiva battaglia navale di Lepanto, vi fu almeno un papa UFOtestimone: Pio V poté osservare dalla sua finestra un "meccanismo" che rimase immobile nel cielo per qualche minuto prima di sparire. Il fatto che il papa definisse l'ordigno "meccanismo" lascia intendere che egli avesse capito benissimo che si trattava di una macchina meccanica, e non di una visione mistica, magari del carro di Dio.
Ma Pio V non fu il solo UFOtestimone di rilievo. Un altro evento ufologico, di poco anteriore alla scoperta dell'America e datato 6 agosto 1492, accadde alla vigilia del conclave dal quale sarebbe uscito papa Alessandro VI. Il fatto è raccontato da Stefano Infessura, scriba del Senato del Popolo Romano, nel suo *Diario della città di Roma*, che va dal 1429 al 1494. Scritto un po' in latino, un po' in italiano, il diario fu trovato nella Biblioteca Estense di Modena dal Muratori. Esso riporta: "Il giorno 6 del mese di agosto tutti i cardinali entrarono nel conclave che si teneva nella Cappella dei palazzo Apostolico (seguono i nomi). Nello stesso giorno apparve un segno nell'ora terza: infatti furono visti in cielo a Oriente tre grandi, bianchissimi e lucenti soli e furono visti da molti di diversa condizione, che erano venuti per vederli. E i cardinali che stavano entrando nel conclave si fermarono sulla

scalinata di Santo Pietro. E il fatto fu affermato da Antonio, vescovo di Agri, e da Mariano Boccaccio e da molti altri ancora che videro il fatto e asserirono di averlo visto davvero, come lo videro i cardinali che salivano su alla predetta chiesa. Questo grandissimo segno avvenuto in cielo si temette che fosse per caso pronostico di qualche grande sventura". Nel 1950, secondo quanto affermato dal cardinale Todeschini, persino papa Pio XII vide dai giardini vaticani, ove stava passeggiando, "la danza del sole che si era verificata a Fatima". Poiché nessuno degli osservatori astronomici della capitale registrò nulla, non possiamo escludere che ciò che il papa vide fu in realtà un evento UFO (se si fosse trattato del sole che ruotava, milioni di persone avrebbero assistito all'insolito fenomeno).
Nella chiesa parrocchiale di Montemagno di Pisa, poi, c'è una memoria del parroco don Simone Bisaglia che, nella notte tra il 30 ed il 31 marzo 1677, ebbe uno straordinario incontro ravvicinato. Così descrisse l'evento, di suo pugno: "Si fa ricordo come ad ore una di notte incirca si vide partire dal cielo un raggio grandissimo partendosi da mezzo levante e travissò guasi netto ponente in forma di una bomba artificiale e nel passaggio faceva grandissimo rumore et illuminò talmente tutto il mondo che, benché fosse oscuro, pareva che fusse di mezzogiorno e durò guasi lo spazio a dire il Pater Noster, ch'era lungo un braccio e mezzo incirca e fu vista da me prete Simone Barasaglia nel ritornarmene a casa insieme a Sabatino di Domenico Lupetti et Anton Filippo di Vincenzo Meucci et un quarto d'ora dopo si sentì un tuono grosso benché fusse bel tempo".
Potremmo citare molti altri esempi, e di seguito troverete i principali X-files del Vaticano, anteriori all'epoca moderna; dopo tutto ciò, vogliamo ancora credere che la Chiesa del passato non sapesse nulla di ciò che oggi ha ribattezzato "res inesplicata volans", e che i pontefici non si siano mai interrogati sulla natura di eventuali altre umanità, allora come oggi, quando chiunque di noi, semplicemente alzando gli occhi verso la volta stellata, si è posto almeno una volta la domanda se non siamo soli?
Il quesito sull'abitabilità di altri mondi è di antichissima data. Il filosofo Aristotele (384-332 a.C.) non vi credeva. Nel *De coelo* espresse l'opinone che non potevano esistere altri mondi; di diverso parere Platone (427-347 a.C.) e l'epicureo Metrodoro (330-277 a.C.); quest'ultimo riteneva fosse assurdo pensare che la Terra fosse il solo pianeta abitato. Plutarco di Cheronea (45-125 d.C.) ammetteva che solo la Luna, oltre la Terra, ospitasse altre genti. Il Vaticano era al corrente del pensiero dei propri antagonisti e predecessori, e la questione se la pose a più riprese. Addirittura, S.Agostino (354-430 d.C.), riferendosi agli angeli, ipotizzò con sei secoli di anticipo quello che noi chiamiamo teletrasporto. Nella sua *Angelologia* scrisse che i custodi celesti si spostavano per "moto istantaneo", trovando così una soluzione di fantasia al moderno problema delle grandi distanze. Come se tutto ciò non bastasse, vogliamo ancora credere che il Vaticano abbia sempre ignorato le oltre duecento testimonianze ufologiche raccolte dai propri storici, tra il Medioevo ed il XVII secolo?

I FOX MULDER DEL VATICANO

La considerazione pontificia verso le testimonianze dei monaci cronisti è sempre stata alta; non solo, ancora oggi la moderna storiografia laica si rifà ai loro scritti, ove abbondano annotazioni e persino retroscena di tutti i principali eventi politici del momento. Inevitabile che queste penne, al servizio del papa e del Signore, non mancassero di segnalare anche tutti quegli eventi anomali, che noi oggi definiamo ufologici, solitamente visti come segni della benevolenza o del malcontento divino, ed interpretati come vere e proprie indicazioni che il cielo offriva agli uomini. Così, il passaggio di un UFO o di una cometa veniva solitamente riletto come il dispiacere del Signore per la morte di un santo o di un potente stimato, o per la vittoria del cattivo di turno. "Fuochi ardenti", "faces" (travi), "comete crinite", scudi volanti e persino "assud" – termine dialettale di cui si è perso il significato autentico,

forse ancora "scudo" – divennero così, come in una sorta di classificazione degli incontri ravvicinati, i termini con cui vennero di volta in volta indicati i dischi volanti.
Il primato per la raccolta di queste testimonianze spetta, in epoca medievale, al monaco benedettino Beda di Wearmouth (672-735), santo della Chiesa, fonte principale della storiografia anglosassone; nel Libro Quarto della sua *Historia ecclesiastica gentis anglorum* (Storia ecclesiastica degli Inglesi) riporta che, una notte del 664, mentre alcune religiose pregavano sulle tombe dei cimitero vicino al convento di Barking, presso il Tamigi, una gran luce discese dal cielo, le circondò, poi girò attorno al monastero prima di perdersi nella profondità dei cielo. Quella luce era cosi forte che, ci dice Beda, "avrebbe fatto impallidire il sole a mezzogiorno". Il mattino seguente, alcuni giovani fedeli dichiararono che i raggi erano penetrati con luminosità accecante attraverso le fessure delle porte e delle finestre. Altri avvistamenti UFO, accaduti in epoche differenti, sono stati così riferiti dal monaco cronista: "Verso l'anno 600 d.C. Pietro, abate del monastero (di S.Agostino presso Canterbury), fu mandato in Gallia come legato ed annegò presso Ambleteuse. Ogni notte una luce dal cielo apparve sulla sua tomba, finché la gente del luogo giudicò che esso dovesse essere stato un uomo di Dio, dissotterrò il suo cadavere e lo seppellì nella chiesa di S.Maria a Boulogne" (Libro Primo, 33° capitolo). Ed ancora: "Nell'anno del Signore 634 il corpo di Osvaldo, re di Nortumbria, ucciso in battaglia, fu lasciato su un carro davanti al monastero di Bardney, nel Lincolnshire. Per tutta la notte si vide una colonna di luce che partendo dal cocchio raggiungeva il cielo, così da essere chiaramente visibile da quasi tutte le località della provincia di Lindsay". (Libro Terzo, capitolo 9). "Nel 630 a. C., due presbiteri inglesi furono uccisi dai pagani in Sassonia, i loro corpi furono gettati nel Reno. Un grandissimo raggio di luce che raggiungeva il cielo ogni notte li seguì, mentre essi galleggiavano sul fiume. Pipino, duca dei Franchi, fece seppellire i loro corpi con molto onore nella chiesa di San Cuniberto". (Libro Quinto, capitolo 10). "Nel monastero di Barking, ad Aedilburg (Ethelburgs) successe nell'officio di badessa Hildilid tumulata; le sue ossa furono trasferite nella chiesa della beata Madre di Dio; là sopra apparve spesso una luce celeste accompagnata da un fragrante odore di un meraviglioso dolce aroma". Ed ancora: "Toretgyd, una suora del monastero di Barking, mentre sul far dell'alba stava uscendo dalla cella dove viveva, vide chiaramente un cadavere più brillante del Sole, avvolto in un telo di mussola e trasportato in alto, dopo essere stato preso proprio dalla parte del convento riservata al riposo delle suore. E mentre essa si sforzava di vedere che cosa fosse ciò che veniva sollevato in alto, si rese conto che tale corpo glorioso era trasportato verso il cielo per mezzo di funi d'oro, finché fu accolto nei cieli aperti e non poté più vederlo".
Un altro uomo di chiesa, il vescovo Gregorio di Tours, nella *Historia francorum* (Storia dei Franchi) ci parla di globi straordinariamente luminosi che avevano sorvolato il territorio francese nel 583; mentre negli *Annales laurissenses* è scritto che nel 776 due scudi volanti sembrava guidassero i Sassoni mentre questi attaccavano la cavalleria di Carlo Magno a Sigiburg; calati dal cielo, avrebbero aiutato i Sassoni a vincere la battaglia, mettendo in fuga i Franchi, terrorizzati nel vederli planare agitandosi al di sopra di una cappella; ancora, nelle *Cronache anglosassoni* si riferisce di luci "potentissime che apparvero nell'anno 795 sulla Northumbria, spaventando gli abitanti". "Erano luci", commenta il cronista, "quali nessuno ha mai visto, simili a lampi; e si videro anche draghi rossi volare nell'aria".
Altri due ecclesiastici, Mathieu de Paris, autore della *Historia anglorum* (Storia degli Inglesi) e Roger de Wendow con il *Flores historiarum* (Fiori di storie), hanno raccolto per la Chiesa molti avvistamenti UFO del passato. Scrisse Mathieu: "Anno del Signore 1077. Ora in quest'anno, nella Domenica delle Palme, verso le ore sei, in un cielo completamente sereno è apparsa accanto al Sole un'immensa stella. 1110: ora in quest'anno è apparsa una cometa in un modo veramente strano, poiché provenendo da est è salita verso il cielo ed è stata vista spostarsi non in avanti, ma all'indietro. 1120: ora in quest'anno, il 13 di

maggio, una luce celeste si è posata sul Sepolcro di Nostro Signore. Gennaio 1254, abbazia di St.Albans. Una sorta di vascello di forma elegante, di un colore meraviglioso apparve nel cielo sereno; le stelle brillavano chiaramente e la luna era all'ottavo giorno del suo mese; le monache lo contemplarono per lungo tempo, prima che scomparisse". Nelle *Flores historiarum* del monaco benedettino Roger di Wendover è annotato: "Nell'anno 796 piccoli globi volanti attorno al sole furono visti in diverse regioni dell'Inghilterra". Scrive ancora Roger de Wendow: "1189; in questo periodo, un prodigio incredibile e veramente sorprendente è stato visto in Inghilterra, in un terribile silenzio, da molte persone che possono renderne tuttora testimonianza per coloro che non lo videro. Lungo la strada maestra che porta a Londra, in un villaggio chiamato Dunstapiel dove non vivevano affatto le streghe, coloro che un'ora dopo mezzogiorno guardarono per caso verso l'alto, videro nella serena volta del cielo l'immagine dell'emblema di Nostro Signore risplendente di una abbagliante luce lattea e, unito ad esso, l'immagine di un uomo crocifisso, come è dipinto in chiesa in memoria della Passione di Nostro Signore e per la devozione dei fedeli. Nel 200, nello stesso mese di dicembre, poco prima della Natività di Nostro Signore, nella provincia di York apparvero in cielo, durante la prima parte della notte, cinque lune. La prima apparve a nord, la seconda a sud, la terza ad ovest e la quarta ad est. La quinta luna risplendeva nel mezzo delle altre quattro, circondata da molte stelle. Quest'ultima, insieme con le sue stelle, girò per cinque o sei volte attorno alle altre quattro lune. Questa apparizione fu osservata con grande stupore da molte persone per circa un'ora e dopo svanì alla vista degli astanti". Gli fa eco Mathieu de Paris: "1200. É stato detto che è stata mandata direttamente da Dio una lettera di avvertimento agli uomini della Terra, come era stato profetizzato; questa rimase sospesa in aria per tre giorni e tre notti, ed ognuno cadde a terra pregando che questo prodigio fosse un presagio di bene per questo mondo. Discendendo poi su Gerusalemme, restò sospesa sull'altare della chiesa di San Simone sul Golgota, dove Gesù Cristo fu crocifisso. Nel medesimo tempo, nel 1227, in Germania, mentre Master Oliver stava predicando le crociate, apparve chiaramente a tutto il popolo un crocifisso sospeso in aria. In considerazione di ciò, segrete lettere sotto sigillo furono mandate da molti prelati all'Università di Parigi ed ivi furono lette ad alta voce al pubblico".
I "crocifissi" furono visti anche nel 1189 e nel 1227 e ci ricordano il famoso crocifisso veduto in cielo da Costantino e (pare) da tutto il suo esercito. Il 6 dicembre 1269, racconta Martin Cromer in *Polonia de situ, populis, moribus*, *magistratibus et replica regni Piae* (Basilea, 1568), "al crepuscolo un'apparizione a forma di croce rischiarò la città polacca di Cracovia".
Ci informa ancora Mathieu de Paris: "1236. Anche in questo tempo, nel mese di maggio, lungo i confini dell'Inghilterra e del Galles apparvero nel cielo alcuni prodigi: si videro dei soldati armati, superbamente schierati, anche se con aspetto chiaramente ostile. Ciò sembrerà impossibile a tutti quelli che ne sentono parlare, benché la stessa cosa si legga all'inizio del libro dei Maccabei. Soldati schierati furono visti anche in Irlanda. Di questa apparizione noi ne abbiamo sentito parlare direttamente da uno stretto parente del duca di Gloucester...".
Nel 1211 Gervasio di Tilbury, giurista ecclesiastico al seguito di re Enrico II prima e dell'imperatore Ottone IV poi, annotava nel volume *Banalità imperiali* un curioso avvenimento: "Accadde realmente durante l'osservanza di un giorno festivo, sulla maggior parte della Bretagna, dopo che il popolo aveva assistito alla Messa solenne in chiesa e la folla si stava disperdendo qua e là. In quel momento, a causa delle dense nuvole, c'era foschia ed era piuttosto scuro. Proprio allora apparve l'ancora di una nave, che dopo aver girato in cerchio su se stessa per sette volte, restò impigliata sotto un mucchio di pietre. La gente esplose in un urlo. E, mentre alcuni di loro stavano parlando di questo portento, si vide la corda muoversi come se qualcuno si stesse sforzando di liberare l'ancora. Tuttavia, nonostante i molti, reiterati tentativi, l'ancora non si liberò. Allora nella densa atmosfera si

udì una voce, come il grido dei marinai per ritirare l'ancora che è stata gettata ed ha fatto presa sul fondo. Senza indugiare altro, essi come il caso richiedeva, mandarono uno dei loro marinai, che si calò giù nello stesso modo che fanno ancora oggi i nostri marinai, sostenendosi via via con una mano dopo l'altra. Dopo che egli ebbe disincagliato l'ancora, fu preso dagli astanti e spinto da ogni parte di mano in mano come se avesse fatto naufragio. Soffocato dalla densità della nostra umida atmosfera, egli spirò. Allora i marinai di sopra tennero consiglio sulle cause del naufragio del loro compagno e, dopo un'ora tagliarono la fune e, abbandonando l'ancora, se ne andarono. In ricordo di questo avvenimento, dopo una meticolosa considerazione, col ferro dell'ancora furono fatte le inferriate per le porte della basilica che resta aperta perché il pubblico le veda". Un fatto quasi identico venne riferito dallo *Speculum Regali in Kongungs Skukkaja* secondo il quale, nel terzo secolo, una nave che attraversava il cielo calò un'ancora che restò impigliata nell'arco sopra la porta della chiesa di Cloera in Irlanda. Un uomo si calò lungo la fune per disincagliarla. Gervasio di Tilbury lo riferisce con un chiaro e nitido stile giornalistico, senza la minima sorpresa, come se egli fosse convinto della realtà del fatto. Nel suo racconto, specifica che gli astronauti avevano le proporzioni di un uomo normale, parlavano una lingua articolata e non erano diversi dagli abitanti della Terra.
Tuttavia, in quell'epoca, l'avvenimento che destò maggiore scalpore si verificò a Lione. La vicenda è narrata dal locale vescovo Agobardo, uno dei prelati più rinomati e sapienti dei IX° secolo (poi venerato come santo), nel suo *Contra insulsam vulgi opinionem de grandine et tonitruis.* "Abbiamo visto e sentito molti uomini piombati in così grande stupidità, sprofondati in tali abissi di follia, da credere che esista una regione ben definita, che chiamano Magonia, dove battelli navigano nelle nubi per portare in quel luogo i frutti della terra che la grandine e le tempeste hanno distrutto; e che i marinai pagano compensi agli stregoni della burrasca e a loro volta ricevono grano e altri prodotti. Tra quella gente, la cui cieca follia era così profonda da far loro credere possibili tali cose, ne ho visto taluni portar fuori da una riunione quattro persone incatenate, tre uomini e una donna, che, sostenevano, erano caduti giù da quelle imbarcazioni. Dopo averli tenuti in cattività, li avevano condotti davanti a quella folla, come abbiamo detto, alla nostra presenza, per essere lapidati. Ma la verità prevalse", riferì. E proseguiva: "Invano un filosofo mette in luce la falsità delle chimere che la gente ha costruito ed offre prove materiali e manifeste dei contrario. Qualunque sia la sua esperienza e la solidità delle sue argomentazioni e dei suoi ragionamenti, basta che sopraggiunga un uomo con la berretta da dottore e la forza della verità non è più in grado di ristabilire il suo imperio. La gente preferisce credere alla berretta di un dottore che ai propri occhi. Nella vostra Francia natia si è avuta una memorabile prova di questa follia collettiva. Il famoso cabalista Zedechia, quando regnava Pipino, si mise in testa di convincere tutti che gli Elementi sono abitati da gente di cui vi ho appena descritto la natura. L'espediente a cui ricorse fu di consigliare ai Silfi di mostrarsi a tutti, nell'aria. Il che fecero in maniera esorbitante. Quegli esseri furono visti nell'aria sotto forma umana, talvolta in tenuta da combattimento, marciare al passo, sostare sui rami, o accamparsi sotto tende magnifiche; talaltra su vascelli aerei mirabilmente costruiti, la cui flotta volanti navigava secondo gli zefiri".
"Che cosa successe? Supponete che quell'epoca ignorante si sia almeno fermata a riflettere sulla natura di quei meravigliosi spettacoli? La gente credette immediatamente che i maghi avessero preso possesso dell'aria allo scopo di far scoppiare tempeste e di far cadere la grandine sui raccolti. I dotti, teologi e giuristi, furono ben presto dello stesso parere della massa. Perfino
l'imperatore vi credette; e quella ridicola chimera giunse al punto che il saggio Carlo Magno e dopo di lui Ludovico il Bonario, imposero ammende a tutti quei supposti tiranni dell'aria. Un resoconto in materia si può leggere nel primo capitolo dei Capitolari di quei due imperatori".

“I Silfi vedendo che la folla, i pedanti e perfino le teste coronate si allarmavano tanto a loro riguardo, decisero di dissipare la cattiva opinione che la gente aveva della loro flotta innocua, impadronendosi di uomini d'ogni regione per far loro vedere le loro belle donne, la loro Repubblica, il loro genere di governo, riconducendoli poi sulla terra nelle diverse parti dei mondo. Misero in esecuzione il loro piano. Le persone che videro discendere dal cielo quegli uomini, arrivarono correndo da tutte le parti, già convinte che quelli fossero degli stregoni che avevano lasciato i compagni per venire a spargere veleno sui frutti e i germogli. Trascinati dalla frenesia suscitata da simili fantasmagorie, si affrettarono a torturare quegli innocenti. É incredibile il gran numero di coloro che furono messi a morte col fuoco e con l'acqua in tutto il regno”.
“Un giorno, uno qualunque tra gli altri, arrivarono a Lione delle navicelle aeree da cui si videro scendere tre uomini e una donna. La città intera si ammassò loro intorno, gridando che erano dei maghi inviati da Grimaldo, duca di Berreventum, nemico di Carlo Magno, per distruggere le messi francesi. Invano i quattro innocenti si difesero affermando di essere dei loro e di essere stati portati via poco tempo prima da uomini straordinari che avevano fatto veder loro meraviglie di cui non si era mai sentito parlare, e che desideravano raccontare spontaneamente ciò che avevano visto. La folla scatenata non tenne alcun conto della loro difesa e stava per gettarli nel fuoco quando il valoroso Agobardo, vescovo di Lione, che era stato monaco in quella città e vi aveva acquistato notevole autorità, richiamato dal rumore, arrivò in tutta fretta e, dopo avere ascoltato le accuse della gente e la difesa degli accusati, dichiarò solennemente che gli uni e gli altri erano in errore, che non era vero che quegli uomini fossero caduti dal cielo e che ciò che dicevano di aver veduto era impossibile. La folla credette alla parola dei buon padre Agobardo più che ai suoi propri occhi, si placò, rimise in libertà i quattro ambasciatori dei Silfi e accolse, meravigliata, il libro che Agobardo scrisse per confermare il giudizio che aveva pronunciato. Così la testimonianza di quei quattro testimoni fu resa inutile”.
Questa vicenda, così raccontata, è stata ripresa da molti ufologi dalla versione riferita nel 1670 dall’abate Nicolas Pierre Henry de Montfaucon, meglio noto come Montfaucon de Villars, autore del volume *Il conte di Gabalis, ovvero conversazioni sulle scienze segrete*. Il volume, che disserta ampiamente sull’esistenza del popolo aereo dei silfi e che raccoglie molte tradizioni pagane greco-romane, orientali, ebraiche e medievali, è da alcuni autori ritenuto un testo erotico burlesco attribuito ad un libertino di fine secolo XVII, da altri un vero e proprio trattato di magia iniziatica, la cui pubblicazione costò la vita al suo autore (che difatti venne misteriosamente assassinato sulla strada fra Parigi e Lione; duecento anni dopo la sua morte venne rivendicata da esponenti della setta rosicruciana, come punizione per aver “profanato e ridicolizzato gli arcani della Rosa+Croce, a cui era stato iniziato”, come scrisse il mago Stanislas de Guaita).
“Alcuni occultisti”, ha commentato al riguardo l’ufologo Yves Naud, “credettero in quel tempo all'esistenza di una civiltà non umana capace di inviarci in tal modo i suoi rappresentanti per comunicare con noi. Uno di essi, qualche secolo più tardi, sarebbe stato Paracelso. Il celebre medico e alchimista svizzero (1491-1541) pensava che le misteriose creature che attraversavano il cielo e la terra a bordo delle loro *navi da nuvole* non fossero una chimera, ma che esistessero effettivamente”.
“Gli ebrei”, scrisse Paracelso (ma il brano è ripreso da de Villars), “usavano chiamare quelle creature, che sono tra gli angeli e l'uomo *Sadaim,* e i greci, invertendo le lettere e aggiungendo una sola sillaba, le chiamavano *Daimones.* Gli antichi filosofi ritenevano che i demoni fossero una razza aerea, i quali regolavano gli elementi mortali, e che sono sconosciuti in questo secolo a coloro che di rado cercano la Verità nella sua antica dimora, cioè nella Cabala e nella teologia degli Ebrei che possiedono l'arte particolare di essere in comunione con il Popolo aereo e di conversare con tutti quegli abitatori dell'aria.”

Paracelso citava Plutarco, che aveva scritto tutta una teoria sulla natura di quegli esseri: “Plutarco trova assurdo che non vi sia una zona mediana tra i due estremi: uno immortale e uno mortale; che non si possa dare in natura un vuoto così grande, senza una qualche via di mezzo che partecipi di tutti e due“.
Seguendo le orme di Plutarco, Paracelso dedicò un intero libro a quegli “elementari”, come allora venivano chiamati perché ritenuti costituiti da un unico elemento (l’aria). Ebbe però cura di avvertire il lettore dei pericoli che si potevano correre associandosi con essi. “Non vorrei qui parlare, a causa dei mali che potrebbero abbattersi su coloro che volessero tentarlo, dei patto che fa associare con quegli esseri, grazie al quale ci si mostrano e ci parlano“. In un'opera intitolata *Perché quegli esseri ci appaiono,* Paracelso commentò: “Ogni cosa che Dio crea, tosto o tardi si manifesta all'uomo. Talvolta Dio lo mette a confronto con il diavolo e gli spiriti per convincerlo della loro esistenza. Dall'alto dei cielo, egli invia anche gli angeli, suoi servitori. Perciò quegli esseri ci appaiono, non per restare tra noi e unirsi a noi, ma perché ci sia possibile comprenderli. A vero dire, tali apparizioni sono rare. Ma perché dovrebbe essere altrimenti? Non è sufficiente che uno di noi veda un angelo, perché tutti crediamo in altri angeli?”

I DOCUMENTI SECRETATI

Cosa c’è negli archivi vaticani, a proposito degli UFO? Per saperlo occorre recarsi a Roma, o meglio nella Città del Vaticano, sperando di essere ammessi agli archivi della Prefettura. È quasi impossibile, essa non è una prefettura nel senso giuridico che vi diamo noi laici, ma un’istituzione dipendente dal papa, con l’oneroso incarico della “custodia della Fede”. Essa fu istituita nel 1542 da papa Paolo III, con il nome, oggi famigerato, di “Santa Romana e Universale Inquisizione” ed il compito di combattere il protestantesimo prima, e le varie eresie dopo (con il nome di “Congregazione per la dottrina della Fede”); giunta ad eccessi a dir poco deprecabili all’epoca della caccia alle streghe, nel 1917 Benedetto XV le riservò solo questioni di indole dottrinale, relegandola ad essere sezione del più generico Sant’Uffizio. Nel 1966 Paolo VI ha trasformato l’intero Sant’Uffizio nella Congregazione per la dottrina della Fede, riformandone la sua costituzione, facendola presiedere da un Cardinale Prefetto e da un collegio di Cardinali; Prefetto è il papa in persona; ne fanno poi parte un segretario ed un promotore di giustizia, coadiuvati da un folto stuolo di consultori. Oltre alle apparizioni mariane, ai fenomeni sovrannaturali e paranormali, la Quarta Sezione della Congregazione studia il fenomeno degli UFO. Ma, più che ad interessarsi agli avvistamenti veri e propri, concentra la propria attenzione sulle dichiarazioni dei contattasti, vale a dire su quei personaggi che, sostenendo di ricevere messaggistica dagli alieni, spesso miscelano religione ed UFO, generando ciò che agli occhi della Chiesa sono “nuove credenze religiose” (leggasi, “eresie”)
Quando ai files UFO, uno studioso munito del necessario “grado di accesso” potrebbe trovare in quegli archivi – peraltro sempre sotto la costante sorveglianza di un prete bibliotecario, che vi impedisce di fare copie ed addirittura vi gira personalmente le pagine di quegli antichi testi - uno sterminato elenco di segnalazioni medievali e moderne, riferite ad oggetti in tutto e per tutto simili a quelli avvistati ai giorni nostri, tale da mettere in crisi anche il più ostinato degli scettici.
Il nostro ricercatore si imbatterebbe così in un avvistamento nostrano datato 12 febbraio 1106, allorché alcune “stelle” luminose apparvero sopra Bari. Il singolare avvenimento ci è stato tramandato dallo storico Antonio Beatillo, gesuita, che nel 1637 dette alle stampe la prima storia di Bari (*Historia di Bari principal città della Puglia*). Scriveva Beatillo che “comparvero su la città di Bari visibilmente a dodici di febbraio, le stelle nel mezzogiorno, come se fosse mezzanotte, e correano l’une contro dell’altre, a guisa di combattimenti, con mostrar anche di caderne verso terra. Che cosa in particolare ciò presagisse noi sappiamo

di certo, essendo che stava allora quasi tutta l'Europa, e altri luoghi ancora fuori di lei, in guerra e miserie grandissime".
Nel settembre del 1224 uno dei frati della Regola di S.Francesco di Assisi, fratello Leone, vide scendere dal cielo una "bolla di fuoco", posizionatasi sopra il monte Alverno (oggi "della Verna"), in Romagna, ove Francesco era solito ritirarsi per pregare, ove avrebbe ricevuto le stimmate e sarebbe stato infine sepolto. Leone aveva dichiarato di essersi ritirato in solitudine per pregare, quando aveva assistito allo strano fenomeno; quella stessa notte aveva trovato un confratello, fra Francesco, che vagava come in trance nella foresta, parlando ad un interlocutore invisibile (come accadde nei casi di rapimenti UFO). Del resto, nemmeno S.Francesco stesso era stato esente da manifestazioni anomale, oltre a quelle mistiche; quando aveva ricevuto le stimmate da un "serafino con sei ali splendenti ed in figura di uomo crocifisso", l'intero monte della Verna era stato visto illuminato come da fiamme. "Al riflesso di quella luce", riportano le *Leggende cristiane* dell'epoca, "certi mulattieri che andavano in Romagna si levarono, credendo che fosse già sorto il sole, e sellarono e caricarono le bestie; e poi, mentre erano in viaggio, videro che la luce si spegneva e si levava il sole vero". Di S.Francesco gli scritti vaticani ci dicono che, "quando il Poverello stava pregando in un tugurio nell'orto dei canonici di Assisi - era notte profonda e i suoi frati si trovavano in altro luogo, alcuni dormendo altri pregando in silenzio - ecco venire il beato Francesco sopra un carro di fuoco luminoso. I frati che vegliavano furono presi da grande stupore, e quelli che dormivano si destarono atterriti. Lo strano avvenimento, che ricorda l'ascensione del profeta biblico Elia, fu inteso come un segno di Dio, che aveva reso Francesco quale carro e auriga, cioè sicura guida spirituale".
Un altro santo rapito in cielo e portato in volo fu Gabriele, che possiamo vedere raffigurato nell'atto di essere sollevato in aria in un fascio di luce nel santuario di S.Gabriele dell'Addolorata a Isola del Gran Sasso (TE). Il dipinto è degli inizi del XX secolo; il santo sembra proprio rapito verso l'alto del soffitto, ove neanche a farlo apposta spicca un foro dipinto sulla parte esterna dell'abside.
Ancora, il 3 agosto 1290 il priore e diverse monache dell'abbazia cistercense di Byland, nello Yorkshire, vedevano improvvisamente "un disco brillante come l'argento, piatto e rotondo, che passava lentamente sopra l'abbazia, scatenando un incredibile terrore" (William di Newburgh, *Cronache*). Da Robert de Greystane, autore della *Historia de Statu Ecclesiae Dunelmensis*, sappiamo che quando morì l'abate dell'abbazia di Durham, il giorno della festa di San Gregorio del 1320, la salma venne sepolta nel coro di Saint Leonard, davanti all'altare maggiore. Immediatamente, nel cielo apparve una grande luce che sembrò risplendere al di sopra della sepoltura. Poi l'oggetto fu visto discendere e spostarsi da un luogo all'altro.
Dischi volanti avrebbero poi sorvolato Dubrovnik in pieno Medioevo, secondo la testimonianza scoperta in un Codice dei Frati Minori di Ragusa, che all'epoca avevano una sede nella città slava. Alla fine del Codice (folio 208 r.) si legge un'annotazione che, tradotta da latino, suona così: "Questi sermoni festivi e delle domeniche e del comune dei santi sono per padre nostro vicario di Bosnia assegnati al convento di S. Maria di Corbavia. Anno 1388, l'8 di gennaio e precisamente tardi, nella prima ora della notte, sono stati visti pubblicamente grandi segni in cielo, come corpi luminosissimi ed allineati volanti attraverso l'aria, e questo durava per un'ora e più".
Henry Knighton, autore, sul finire del XIV secolo, del *Chronicon Monachi Leycesirensis*, riferisce addirittura di una battaglia spaziale, che si sarebbe verificata nell'estate 1355: "Uno stendardo rosso ed uno blu sono apparsi nel cielo di Leicester e sono stati osservati da diversi punti dell'Inghilterra; a volte sembravano avvicinarsi come per scontrarsi; infine lo stendardo rosso vinse il blu e lo precipitò al suolo. E questo fu visto da tutti…".
Nella *Cronaca Albertina* (1393-1394) si legge: "(Nel 1394) apparvero all'inizio del mese di settembre molti Assud (termine sconosciuto; N.d.A.) e stelle volanti nell'aria. In quello

stesso anno 1394, il giorno 2 del mese di settembre, alla seconda ora della notte, un grande Asub (altro termine ignoto) apparve a quanti si riunirono in piazza a Forlì per osservarlo, spostandosi molto lentamente nell'aria da un lato all'altro di quelli che vi si trovavano riuniti, durante il tempo necessario a recitare due Pater Noster; aveva una lunghezza apparente di due passi, e alla sua scomparsa, come riferirono i presenti, si diffuse nell'aria un fetore simile a quello dovuto a qualcosa di combusto dal fuoco, mentre altri che dicevano di averlo osservato asserirono che il suddetto Asub ardente si presentò loro spostandosi in cielo come in precedenza; ma dopo si fermò in aria per un certo tempo, e tanto a lungo vi rimase che infine scomparve poco a poco, rimanendo poi di esso una nube prodotta da residui di fumo che assunsero in cielo l'apparente forma di serpente, cosa indubbiamente degna di essere osservata…".
Scopriamo ancora che tre stelle in formazione di combattimento furono viste volare su Roma la sera del 16 settembre 1408. Il fatto è descritto, en passant, da Antonio Di Pietro, canonico beneficiato del Capitolo Vaticano, nel suo *Diario di Roma dall'anno 1404 all'anno 1417*, conservato nell'Archivio Capitolare Vaticano. “Subito dopo il tramonto del sole”, racconta Di Pietro, “essendoci avviati noi sopraddetti, e cioè don Guglielmo Di Pietro, don Luca Pippi e io, appena giunti in piazza S.Pietro vedemmo con altri, fra i quali Mattia Capodecarne, Agesilao Teodori mio tabernario, Giovanni Cioneo e molti altri ancora, una bellissima stella che, venendo dal cielo di Tarrione, si dirigeva verso Castel Sant’Angelo con altre due piccole stelle raggianti e splendenti. E rimanemmo tutti sorpresi da quello spettacolo”. Nell'anno 1428 "durante la notte precedente il 3 marzo, alle 01.30, fu visto da Forlì da molte persone degne di fede, quasi al di sopra del convento dei Frati Minori, una grandissima fiamma a forma di torre e poi una colonna sopra di essa che in aria appariva anch'essa infuocata, cosa che a Forlì fu osservata da molti: religiosi, cittadini e abitanti sia delle montagne che delle pianure vicine. E ciascuno aveva visto la suddetta fiamma celeste nel suddetto luogo. Era allora Signore il buon F. Domingo Firmano (Domenico Capranica, Vescovo di Fermo, il Governatore ecclesiastico della Romagna, residente a Forlì.) quello stesso anno, il 3 marzo, si vide in aria a Forlì come una lampada infuocata, che durò dalle 01.00 alle 03.00…". Il 28 giugno del 1444 misteriosi globi (“globbi”) apparvero sul santuario di S.Maria del Sasso, presso Bibbiena nel Casentino, lasciando senza fiato coloro che li videro. E sembra che da essi uscissero addirittura dei giovani vestiti di bianco. Così ne parla l’autore della cronaca, un monaco benedettino di Camaldoli a nome don Massimo: “Nel 1444, quando io fui a Sancta Maria, (credo fussi la vigilia di San Piero), la sera medesima el potestà di Bibbiena, che era Ilarione di Conte Compagni, tornando da cacciare, sendo presso alla detta Chiesa quasi due balestrate, sopra un poggetto, volgendosi verso la chiesa vidde lui co' compagni suoi un globbo di grossezza quanto un torchio. Subito s'inginocchiò et andò ginocchioni per insino alla chiesa con grandissima divotione. El suo notaro, che era con esso lui, credette che fusse cosa divina; andossene in sul tetto della chiesa per vedere se alcuno avessi fatto questa cosa fictamente. Come fu in sul tetto, cominciò a tremare e gridare per sì fatto modo, che se non avesse avuto aiuto, cadeva a terra da quel tetto. La sera medesima la voce andò per tutto il castello, che i lumi erano appariti. Subitamente vennero tutti quegli di Bibbiena, quasi s’abbandonò il castello, e con gran pianto e gridando tutti: misericordia! tutti si riappacificarono con gran divozione”. Messer Lorenzo piovano di Bibbiena disse di avere visto più volte i lumi sulla chiesa, sia di giorno che di notte, e con lui i fanciulli del Castello che si recavano in chiesa al sabato sera; spesso i globi erano accompagnati da un “soavissimo odore”. Ma soprattutto, il potestà di Bibbiena Ilarione di Conte Compagni ed una serie di aretini avrebbero visto “venire per la via che va a Chamenza grandissima quantità di giovani tutti vestiti di bianco, e viddegli andare su per prato di sancta Maria ed entrare nella chiesa”. Tutta la popolazione di Bibbiena fu a conoscenza dell’evento, la cui narrazione si trova nel manoscritto *Dei fatti miracolosi avvenuti presso il torrente Vessa, non lungi da Bibbiena*, inserito nel *Codice*

Moreniano, raccolta Frullani 29, pagina 56, custodito nella biblioteca Riccardiana di Firenze.
Paola Agostinelli, ne "Ponte dell'Olio – vicende storiche 1200-1860), una frazione di Ponte dell'Olio, Folignano nel piacentino, riferisce: "È in quell'anno (1726) che il parroco di Folignano riporta una notizia davvero singolare. "Dice il parroco: "Nell'ultimo quarto di luna di ottobre si vidde verso Ponente all'incirca alle ore venti sino alle ore tré della notte un foco per l'aria che pareva grandissimo trave con stupore di tutti e rendeva uno splendore di notte che comodamente si poteva leggere. Si sentivano tuoni e lampi sino al Santo Natale, che ciò era per tutti un timore senza comparazione; alcuni credevano essere alla fine del mondo; quando Iddio non avesse predetto i segni prima devono venire"; ma già nel 1463, qualche giorno prima di aprile, come riferì al popolo piacentino il Padre Raffaele da Rizzolo in una sua predica, un altro disco volante fu visto ancora su Piacenza da un sacerdote in una delle notti precedenti e venne descritto come "sidus insolitum permultos habens radios illustres circumquaque in modum ignis coruscantes", e cioè come una stella stranissima contornata da numerosissimi raggi luminosi come fuoco.
Nel primo volume (p. 348) della *Storia delle Due Sicilie dal 1847 al 1861* dello storico Giacinto de Sivo (Trieste, 1868) si riferisce del passaggio, sopra Napoli, di una strana meteora il 17 novembre 1849. L'astro lucente aveva percorso il cielo di Malta, Tripoli e la Toscana. Riferisce il testo: "Va notato che la sera del 17 novembre 1849, pochi minuti innanzi un'ora di notte, apparve in aria a settentrione di Napoli una meteora a forma di gran trave l'occidente e si ascose al guardo dietro S.Elmo. Ebbe varia luce, prima paonazza e violacea, quasi elettricità di cento stabili lampi, poi più rossa e rancia e sì viva da parer l'alba venuta da occidente. Durò cinque minuti secondi e sparve in tenebre fitte. Videsi anche in Toscana, a Malta, a Tripoli, altrove". La descrizione mi sembra essere però quella di una meteora.

SIGARI VOLANTI SULLA CHIESA DI S.NICOLA

Stralsund, una cittadina sul Baltico, notte del 1680. A parlare è un cronista dell'epoca dal nome latinizzato di Erasmus Francisisi: "Come tutto fu passato, apparve ad ovest un'altra grande nave che espulse otto lunghe travi da ogni fiancata, dalle quali continuarono ad uscire piccoli veicoli veleggianti da una flotta all'altra, come se dessero la caccia a qualcosa. Dopo un po' apparve in mezzo al cielo una cosa rotonda a forma di piatto, simile ad un enorme cappello da uomo, circondata tutt'intorno da luci colorate così forti da oscurare quella della luna e come una cinta o una corona rimase sospesa per tutta la sera sulla chiesa di San Nicolai. Quando pieni di paura e di spavento non ce la fecero più a guardare lo strano spettacolo che sembrava non avere mai fine, e si ritirarono nelle loro misere capanne di pescatori, i testimoni, il giorno dopo, accusarono disturbi alle mani ed ai piedi, alla testa ed in altre parti del corpo...".

VAPORE IGNEO SULLA CHIESA DI S.ROMEO

Dalle *Croniche di Giovanni, Matteo e Filippo Villani* , capitolo 31 ("D'un segno nuovo ch'apparse in cielo sopra la città di Firenze"): "A dì 9 di febbraio detto anno (1360), alle quattro ore di notte, in aire apparve sopra la città di Firenze un vapore grosso infocato di tale aspetto, che a molti parve che fosse fuoco appresso nella città, vicino a loro vista; e per tanto cominciarono a gridare al fuoco, e le campane della chiesa di Santo Romeo sonarono a stormo, e lungamente, come è usanza di sonare per lo fuoco: per lo quale romore molti cittadini si levaro da dormire; e vedendo ch'erano vapori incesi nell'aria, uscirono delle case, e andarono al luoghi aperti, e vidono il tempo sereno, e il lume della luna, e di qua e di là dal vapore sua larghezza rosseggiate a guisa di fuoco per ispazio di

un miglio, e sua lunghezza di quattro; e il suo montare alto del basso tanto era, che le stelle si mostravano in esso come faville di fuoco; e levatosi in distanza alcuna di sopra a Firenze, valicò Fiesole, tenendo forma di ponte da Montemorello a Fiesole; e poi con assai lento andamento trapassò nel Mugello, e in un'ora e mezzo consumato si mostrò a coloro che di Firenze n'aveano aspetto. Di tal segno niuna altra influenza si vide da farne menzione, se altra per più lunghezza di giorni non dimostrasse, se non alcuno secco, che danno fe' assai alle terre sottili di nostre montagne per tutto nostro paese".

LANCE VOLANTI SUL CONVENTO DI FORLÌ

Leone Corbelli, storico romagnolo del XV secolo, nelle sue *Cronache Forlivesi* ha annotato per i posteri diversi fenomeni ufologici: "Eodem millesimo (1487) d'augusto. Apparve una matina dui here inance di una stella granda, la quale venia de verso la montagna e andava verso Ravenna; certo parea una pavagliotta (farfalla) che volasse per l'aria. Io la vido, como li altri. Certo parea come una rota da carro, e durò circa un bon miserere. Alcuni dicono che più de meza hora prima l'avevano veduta a la montagna". E sempre nello stesso anno, ma un mese prima, in luglio "apparvero nottetempo e con il cielo sereno tre lance sopra il campanile dei frati predicatori di Forlì; e alcuni bravi frati le videro; le lance, poi, si diressero verso Faenza. La mattina seguente la notizia venne data a tutto il popolo". Di "lance volanti" si riprenderà a parlare cinquecento anni dopo, allorché un'analoga descrizione verrà resa ai giornali da una guardia giurata sarda, Bruno Marras, che descriverà un "giavellotto volante" da lui visto il 3 agosto 1992 nel cielo di Macchiareddu, in Sardegna.
Sempre Cobelli aveva segnalato, in una notte di giugno, la comparsa di una "trave de foco" venuta dal monte Pogiolo a Forlì, e posizionatasi sopra le mura della Rocca di Ravaldino; un'altra "trave" apparve di giorno, e per questo fu vista da "tutto il populo forlivese", mentre dal monte Puzolo si portò sopra la piazza della città.

ALIENI NEL MARE DI GENOVA

Il racconto che segue è tratto da un documento custodito negli Archivi Municipali di Nizza, un tempo terra italica: "Inizio di agosto dell'anno di grazia del Signore 1608, sul mare di Gennes (Genova), si è visto il più orribile segno che di memoria d'uomo se ne sia parlato o scritto, che il Signore ci protegga". In questo modo inizia un fatto riportato negli annali storici di Nizza; il cronista che scrisse queste cose doveva essere alquanto scosso quando riferì di mostruose apparizioni, "gli uni erano con figura umana, ma con le braccia che sembravano coperte di squame e che tenevano in ciascuna mano degli orribili serpenti volanti che si attorcigliavano attorno alle braccia; apparivano solo dall'ombelico in su fuori dal mare, lanciando dei gridi orribili che era cosa del tutto spaventevole; certe volte si tuffavano e ne riuscivano poi in altri punti, sempre gettando dei gridi così spaventevoli che molta gente ne rimase ammalata di paura. Certi sembravano avere figura di donna, altri con forma umana ma con il corpo tutto coperto di squame e con la testa che sembrava quella di un drago. La Signoria della città fece portare dei cannoni, e con la speranza di farli scappare dal luogo gli sparò qualche cosa come 800 colpi, ma invano. Le Chiese si riunirono e per trovare un rimedio fecero molte processioni e comandarono il digiuno. I buoni frati Cappuccini ordinarono le 40 ore di penitenza... Il quindicesimo giorno del detto mese, apparvero sul mare tre carrozze, tirate ciascuna da sei figure tutte in fuoco e con somiglianza di draghi, e correvano le dette carrozze tirate dai detti draghi, accompagnate da quelli che avevano sembianze umane con i loro serpenti attorcigliati attorno alle braccia e continuando i loro gridi spaventevoli. Dopo che le dette spaventevoli cose ebbero fatto tre volte il giro del porto, e che ebbero lanciato dei gridi così potenti che fecero risuonare le

montagne del circondario, si persero tutti dentro nel mare, e poi non se ne seppe più nulla. Questo fatto spaventevole, apportò molto danno a molti cittadini di Genova e molti ne morirono di paura, tra questi il figlio del Sor Gasparino de Loro, e anche il fratello del Sor Antonio Bagatello; molte donne anche ne sono state afflitte e hanno avuto una tale paura, che qualche d'una ne è morta. Da allora si continua a cantare il Te Deum, e sono tutti spariti; delle grandi piogge di sangue sono state registrate subito dopo in tutta la regione, e anche fino in Provence. Altra cosa degna di memoria, successa quasi nello stesso tempo nella città de l'Isle de Martègue. Il ventiduesimo giorno di agosto apparvero due uomini in aria avendo ciascuno armi e scudo, e si batterono in maniera tale da meravigliare i cittadini spettatori. Dopo che si furono a lungo battuti, si riposarono per un certo tempo, poi ricominciarono a battersi per circa due ore. L'ultima volta si batterono in tal maniera da sembrare due forgiatori che battessero sull'incudine. Il giorno dopo sembrava che tutti due avessero vinto una battaglia contro una fortezza, talmente sembravano contenti, e dopo essersi guardati l'uno verso l'altro ci fu un grande rumore come spari di cannone; il rumore era così spaventevole che sembrava agli uditori che fosse giunta la fine del mondo, e continuò quel rumore per circa sette ore, poi ad un tratto una nuvola spessa apparve nel cielo, e per due ore non si vide che nuvole e nebbia nera e si sentì una gran puzza di zolfo. Quando l'aria si fu purificata, niente fu rivisto di quelle chimere. Questi prodigi meravigliosi hanno toccato l'anima di molti cristiani i quali, avendo considerato le meraviglie di Dio, e sapendo che egli solo è potente e con la sua bontà infinita ha voluto avvertirci, prima di mandare il castigo che ci è dovuto, si sono gli uni resi religiosi, e gli altri fanno penitenza per calmare le sue ire, ché il Santo Spirito ci assista in questa buona azione. Così sia".

OPERAZIONE TERRA: CONTROLLO OCCULTO

Alla luce di quanto riportato sinora, non si creda che le manifestazioni ufologiche abbinate a contesti religiosi siano peraltro patrimonio esclusivo del cattolicesimo. Giusto per fare due esempi, nel Natale del 1903, a Szuhapatak, cittadina ungherese di appena 400 abitanti, il tagliaboschi Petrovsky Ivanku era uscito di casa per attingere l'acqua dal pozzo, quando scomparve per sempre. A seguito del clamore suscitato nella piccola comunità da quella sparizione, il parroco della locale Chiesa Greco-Ortodossa disse di aver visto, nello stesso giorno, una "sfera di fuoco" che aveva illuminato tutta l'area; non solo, il curato dichiarò alla polizia di avere visto delle strane figure all'interno della sfera. Ma già il 15 agosto 1663 una gigantesca palla infuocata avrebbe terrorizzato gli abitanti del villaggio russo di Roboziero. La cronaca venne registrata dal Monastero ortodosso di S.Cirillo, in una lettera
indirizzata a "Sua Altezza l'Archimandrita Nikita, a sua Eminenza lo starets Paolo, agli starete del Monastero di S.Cirillo, dall'umile servitore Ivachko Rievskoi" al quale il fattore Lievko Fiedorov del villaggio di Mys aveva raccontato l'evento. All'epoca molte persone, essendo un sabato, si trovavano nella chiesa del Paese, quando si udì un gran fracasso in cielo. Numerosi fedeli corsero in piazza giusto in tempo per vedere una gran palla di fuoco, giunta dal più limpido dei cieli senza nubi, evoluire sopra il villaggio. Essa misurava 45 metri da un'estremità all'altra e sul davanti presentava due raggi ardenti, come due antenne. Scomparve nel lago, forse inabissandosi. Ma ecco che, non più tardi di un'ora dopo, la sfera ricompariva, effettuando strane manovre sul lago e ustionando alcuni pescatori, troppo vicini all'insolito oggetto. Se si omette il dettaglio delle antenne, la descrizione potrebbe ricordare quella di un fulmine globulare. Ma non può essere, visto che secondo il documento da cui ho estratto questa vicenda, la sfera era sin troppo solida. "Le acque del lago", riferiva il testo, "sono state rischiarate fino alla loro massima profondità di nove metri e i pesci si sono riparati verso le rive. L'acqua sembrava coperta di ruggine sotto la luce rossastra...".

Oggi, poi, sono molti gli ufologi che ritengono che fra fenomeni ufologici ed apparizioni mariane vi sia una stretta correlazione; nello specifico, che gli stessi alieni, nel passato come nei tempi moderni, abbiano più volte rivestito false sembianze “mistiche” per essere accettati senza traumi dalle popolazioni antiche, digiune di conoscenze scientifiche e spaziali; i maligni avanzano persino l’ipotesi che gli E.T. (i Grigi, si ritiene) ci ingannino a bell’apposta e che, per tenerci in uno stato di schiavitù mentale, abbiano inventato le religioni; un ex gesuita, l’ispano-americano Salvador Freixedo, si spinge ancora più oltre: dietro tutte le più clamorose apparizioni mariane, da Fatima a Medjugorje, si celerebbero in realtà degli alieni “vampiri psichici” che – come in un vecchio telefilm di *Star Trek* – “succhierebbero” le energie mentali delle folle che accorrono attirate dal miraggio del miracolo. La tensione mistica che migliaia di persone svilupperebbero tutte assieme in quei luoghi (che qualcuno ha definito “potere della preghiera” e che in taluni soggetti innescherebbero autoguarigioni, ritenute poi miracolose, con la considerazione che “è la fede in Dio, e non il veggente, ad operare il miracolo”) attirerebbero come mosche sul miele questi vampiri dello spazio. La tesi, in verità, mi sembra un po’ troppo copiata da un vecchio romanzo di fantascienza, per l’appunto intitolato *Space vampires*; non si può peraltro negare che eventi ufologici siano stati spesso registrati nei luoghi delle apparizioni mariane. Ad essere malevoli, si potrebbe persino pensare che la Chiesa lo sappia, da sempre, e taccia per non perdere il proprio potere. È però curioso che in Messico, a Guadalupe, nei luoghi ove la Vergine sarebbe apparsa al contadino Dieghito nel 1531, la Chiesa abbia fatto edificare in tempi moderni un santuario circolare che ricorda proprio un disco volante (come circolare era il tendone da cui Benedetto XVI pronunciò il suo primo discorso in terra a noi straniera, una volta eletto papa, e cioè a Marienfried, la città tedesca “degli angeli” che – pochi lo sanno – secondo le visioni della mistica Baerbel Ruess, 1940, sarebbe il luogo dello scontro finale tra le forze del bene e quelle del male).
Nella chiesa di Guadalupe è poi conservato un dipinto che la Madonna in persona avrebbe impresso sul mantello (la “tilma”) di Dieghito. In esso si vede la Beata Vergine Maria con indosso un manto spaziale, coperto di stelle; esse rispecchiano insolitamente le stelle del solstizio d’inverno del 1531 e le principali costellazioni: Ofiuco, Scorpione, Bilancia, Centauro, Croce del Sud, Cane Minore, Chioma di Berenice, Drago, Orsa Maggiore, Toro e soprattutto Boote, da dove cioè, nel 1928 i terrestri ricevettero via radio un (nuovo?) messaggio alieno. Perché mai la Beata Vergine decise di apparire ad un contadino ignorante vestita da mappa stellare? E se l’immagine mariana fosse stata invece un messaggio tridimensionale, magari un ologramma speditoci da Epsilon di Boote, una stella a 103 anni-luce da noi, ove secondo alcuni scienziati potrebbe esserci vita intelligente, magari intelligente al punto da non spaventarci mostrandosi con le proprie reali fattezze, preferendo invece mascherarsi utilizzando iconografie consolatorie della nostra cultura occidentale?
Siamo nel campo delle supposizioni, è certo; ma non sarebbe onesto tacere al lettore ipotesi di lavoro da molto tempo circolanti nell’ambiente ufologico, non sbandierate ai quattro venti unicamente per non urtare la sensibilità religiosa di alcuno. Vale anche la pena di ricordare che alcuni degli avvistamenti UFO più importanti degli archivi vaticani accaddero in concomitanza di momenti cruciali della storia dell’umanità, quasi che i piloti degli UFO intendessero indirizzare più o meno segretamente i destini degli abitanti di questo minuscolo pianeta: UFO vennero visti (in un caso anche da un papa) in occasione della battaglia di Lepanto, che oppose i cristiani ai musulmani in uno scontro che vide vittorioso l’Occidente (in caso contrario, oggi questo libro sarebbe stato scritto in turco, o peggio ancora non sarebbe mai stato pubblicato, dato che molti autori islamici ritengono gli UFO solo dei demoni); lo stesso accadde quando Costantino si oppose a Massenzio, ed una croce di luce apparve nel cielo, o quando papa Leone Magno fermò le orde degli hungni (unni) di Attila, intenzionate a mettere a ferro e fuoco Roma (se due “figure celesti

armate" non avessero scoraggiato il temibile conquistatore, questo capitolo sarebbe scritto oggi in lingua mongola); ed ancora, un UFO fu visto sul monte ove ricevette le stimmate S.Francesco, vale a dire l'uomo che, con il suo esempio di vita, diede un nuovo senso alla religione, riformando una Chiesa corrotta ed in crisi di vocazioni; anche in quell'occasione la storia del mondo occidentale fu cambiata; un altro UFO sorvolò il conclave da cui sarebbe uscito uno dei peggiori papi della nostra storia, Alessandro VI Borgia, incestuoso conquistatore ma anche difensore dell'idea di una Roma accentratrice ed unificatrice. UFO furono visti nel 1480 durante l'assedio di Rodi da parte di Maometto II, come pure durante la crociata del 1188; nel corso della battaglia della Meloria (1284) tra guelfi e ghibellini, come già nello scontro tra Carlo Magno ed i sassoni; durante la campagna di Spagna del re franco Pipino il Breve (827) e durante l'invasione del Sud Italia da parte del re longobardo Rachis, che sul monte Amiata vide un globo di luce dividersi in tre parti. Convinto di avere avuto una visione della S.Trinità, il sovrano si convertì, abdicò e vestì il saio, ed il meridione d'Italia rimase cristiano.
Luci nel cielo, forse meteore, avrebbero annunciato i decessi di Vespasiano (79), Costantino (337), Meroveo (577), Maometto (632), Pipino il Breve (768), Boleslao I di Polonia (1025), Enrico I di Francia (1060), papa Alessandro II (1181), Riccardo I d'Inghilterra (1199) e Filippo Augusto (1223), dei papi Innocenzo IV (1254) e Urbano IV (1264), di Enrico IV (1610) e di Napoleone (1821). Nel 43 a.C. quando una cometa apparve dopo la morte di Giulio Cesare, i cronisti vi videro la salita al cielo dell'anima del condottiero. In tempi più recenti gli UFO hanno seguito le fasi del primo e del secondo conflitto mondiale, quasi tutte le missioni spaziali americane e parte di quelle sovietiche; sarebbero apparsi durante la Guerra di Corea, del Vietnam e durante la prima Guerra del Golfo (Operazione "Desert Storm"); hanno spiato i voli di collaudo del Concorde a Londra, dell'X-15 in America, dello Stealth ad Aviano; sono stati visti sul campo bunker di Bin Laden; all'epoca dell'attacco alle Torri Gemelle; accanto al reattore di Chernobyl appena esploso; sono stati filmati o fotografati durante gli scontri tra israeliani e palestinesi a Gazah e tra milizie islamiche e cristiani a Mogadiscio, ma anche all'epoca dell'abbattimento del Muro di Berlino; in occasione del Golpe in URSS; durante le manifestazioni di piazza dell'Albania in rivolta; alle spalle di Barack Obama nel momento del discorso d'insediamento; avrebbero seguito l'aereo di Ronald Reagan e quello di Fidel Castro, il funerale di papa Wojtyla e via dicendo.
Ce ne è a sufficienza per sospettare che gli alieni ci stiano osservando più o meno discretamente da secoli, come farebbe uno scienziato con i topolini bianchi. Se ciò è vero, non è dato di sapere cosa abbiano dedotto da un'osservazione così prolungata (ma infinitamente breve, se misurata su scala astronomica) della razza umana. Ai fini della nostra indagine, ci è utile sottolineare che sia i luoghi delle apparizioni mariane, come Fatima e Medjugorje, sia i luoghi più sacri e rappresentativi della cristianità sono stati spesso teatro dell'apparizione di insolite luci nel cielo, forse non a caso. Non pochi sospettano, ad esempio, che il "sole rotante" visto su Fatima nel 1917 fosse in realtà un UFO. Uno dei testimoni dell'evento, il professor José Maria Proença de Almeida Garret dell'Università di Coimbra lo descrisse come "un disco a netti contorni, madreperlaceo". "Non era lo scintillio di una stella; era fulgente ma senza barbaglio", disse il docente; una descrizione che mal si presta per identificare il sole. Scorrendo poi altri casi scopriamo che…
"Una notte attorno al 1960-61 (la data è incerta, ma il fatto no), nel cielo di Roma apparve una strana luce che divenne un tutt'uno con la luna, tanto da sembrare una fiaccola immensa", scrive Piero Mantero nel libro *La profezia di Fatima e la conversione della Russia*. "La sera del 24 giugno 1959", prosegue, "vi fu uno strano antefatto: verso le ore 22 nel cielo di Roma apparvero strani fenomeni, campane luminose o simboli misteriosi che invitavano a meditare e che si lasciarono pure fotografare". Questi segni sono stati

interpretati in chiave ufologica dal regista ed archeologo dilettante Paolo Di Girolamo, che li ha fotografati e presentati nel libro *Dossier UFO*, rileggendoli come un monito alle autorità politiche in relazione con la visita, in quei giorni, del presidente francese Charles De Gaulle all'omologo italiano Giovanni Gronchi. Ho poi saputo che addirittura il pilota personale di papa Giovanni aveva avvistato un UFO, perdendo il controllo del proprio mezzo e causando un incidente aereo con un aereo di linea. Il pilota riuscì ad eiettarsi in tempo, ma i passeggeri dell'altro aereo morirono tutti.
Mantero cita anche le visioni dell'austriaca Aloisia Lex di Eisenberg, "una contadina semplice e credente che, dopo una serie di fatti preparatori, iniziò a vedere dal 1956 al 1960, frequentemente, più volte al giorno, croci risplendenti nel cielo. A cominciare dal 1960, osservava il segno della croce splendente alla sera, anche per dieci volte consecutive. Un richiamo al segreto di Fatima e all'imminente ritorno di Gesù? Le date correvano parallele ai fatti del Concilio Vaticano II, che in buona parte fu la causa della negazione alla consacrazione della Russia, alla condanna del marxismo, ecc... Il 27 maggio 1956, a Concilio quasi terminato, la signora Aloisia notò un fenomeno inquietante: subito dopo la levata del sole, il cielo si oscurò e tutto parve avvolto da un'oscurità nera come pece. Presa da immenso timore vide ad un certo punto un pallido bagliore luminoso che piano piano assunse la forma di una croce. Il segno rimase nel cielo fin quando durarono le tenebre...".
Interessante poi la similitudine delle fotografie "mariane", che mostrano globi di luce (uno di questi venne fotografato dal signor Negri sopra il cimitero di Bargano il 5 dicembre 1987 ed attribuito dal veggente Pino Casagrande alla Madonna) e gli UFO. In un messaggio ricevuto a Viganello il 15 dicembre 1988 da Casagrande, era la Madonna stessa a confermare di presentarsi attraverso quell'insolito veicolo: "Figli cari, il globo della luce con cui oggi mi sono manifestata a voi, sia per voi guida e strada che vi condurrà alla santità".
Per di più, di UFO ed extraterrestri si parla, insolitamente, in molti messaggi mariani, sebbene la Chiesa si guardi bene dal sottolinearlo. Ecco quanto avrebbe rivelato la Vergine a San Sebastiano di Garabandal nel 1961: "La provenienza dei Dischi Volanti è già contemplata nel S. Vangelo. Essi sono *segni* teologici di carattere soprannaturale che sfuggono a qualsiasi controllo tecnico umano. Basti dire che già nel 1850 circa si ebbero le prime avvisaglie UFO quando non si pensava neppure all'aeroplano. Interessano questi Dischi solo perché gli *scienziati* li ritengono *oggetti*. Sapendoli *Angeli*, come sono in realtà, o *Anime in gloria*, si metterebbero a beffarli". Diversa la versione offerta dalla Vergine e nientemeno che da Dio in persona alla mistica cattolica Veronica Lueken di Bayside (New York): "Sarei un ben piccolo e limitato Iddio Creatore se non avessi creato che la Terra come mondo abitato. Con un palpito del mio volere ho suscitato mondi e mondi dal nulla e li ho proiettati, pulviscolo luminoso, nell'immensità del firmamento. La Terra di cui siete tanto orgogliosi e tanto feroci non è che uno dei pulviscoli rotanti nell'infinito, e non è il più grande! Certo però è il più corrotto! Sarete così pervertiti che prenderete per prodigi terrestri quanto è creazione infernale. Il Padre ha ritenuto necessario manifestarvi i mezzi di trasporto dell'Inferno. Informerete gli scienziati che i veicoli conosciuti come UFO sono mandati dall'Inferno per ingannare e confondere l'umanità facendole ricercare altri mondi che non esistono" (1974).
La signora Lueken ha ribadito questo concetto in un messaggio ricevuto il 18 giugno 1979: "Queste teorie della vita extraterrestre sono state generate da Lucifero, ugualmente al *falso miracolo* degli ultimi giorni, che voi conoscete come gli UFO"; già il 27 maggio 1978 aveva scritto: "Essi sono uno dei falsi miracoli degli ultimi giorni. Sono i veicoli dell'inferno che trasportano demoni". "Satana sta già aprendo una via nella vostra coscienza, cercando di impadronirsi dei vostri pensieri. Egli compie ora falsi miracoli. Quelli che chiamate dischi volanti sono immagini dell'inferno" (18/6/78); "I dischi volanti sono una manifestazione soprannaturale proveniente da Satana" (25/7/74); "Molti agenti dell'inferno sono ora

scatenati sulla Terra. Essi hanno i loro mezzi di trasporto. Non lasciatevi ingannare dalla falsa teoria che sostiene esservi altra vita oltre quella del Regno dei Cieli. É Satana ad inviare questi veicoli dinanzi ai vostri occhi allo scopo di ingannarvi e confondervi. Questi oggetti che volano nella vostra atmosfera vengono dall'inferno. Essi sono i falsi miracoli della vostra epoca. La loro presenza si intensificherà sempre più man mano che proseguirà il combattimento per le anime" (24/12/73); "Essi operano ora prodigi e portenti per confondere e ingannare l'umanità. Voi chiamate UFO uno di questi prodigi. Essi sono manifestazioni soprannaturali dell'inferno. Sono creati nella mente di certuni demoni che sono capaci, a causa del grande potere sulla Terra, di controllare ora gli elementi, la natura" (1/2/78).
Sullo stesso tenore il messaggio ricevuto da Angelo Giardino nel gennaio 1979, ove però la colpa di illusorie apparizioni UFO è data non più al diavolo, ma a Cristo! "Vedete che Gesù sta facendo scoprire un nuovo pianeta. Gesù fa venire questa gente da lontano per far credere all'umanità che esistono altri mondi. E nessuno può far loro nulla, sono invulnerabili". Assistiamo ad un incredibile capovolgimento della situazione: l'inganno alieno è perpetrato dal Messia; ancora più caotica l'immagine veicolata dalla veggente Franca C. il 18 marzo 1974, che affermò: "É una missione di pace, quella dei dischi volanti"; già il 29 gennaio dello stesso anno aveva detto: "I dischi volanti vanno veloci. Vanno a forza cosmica con luce cosmica. Hanno una missione preparata da millenni".
Scettica la visione proposta da "Suor N.N." il 15 ottobre 1967: "Di tutti i pianeti, solo la Terra custodisce l'immagine di Dio: l'uomo. Gli altri pianeti non sono abitati".
Durante una conferenza in provincia di Monza, nell'aprile 2004, infine, tre signore che da molto tempo utilizzavano il registratore nei luoghi delle apparizioni mariane, mi dissero di avere captato, vent'anni prima, a seguito di un'apparizione in Lombardia, un preteso messaggio della Madonna, che avrebbe detto: "Sto arrivando con l'UFO"...
Un legame forse deve esserci, visto che, nelle cronache delle apparizioni della Madonna ad Anita Federici, Gimigliano (CZ) 1948, si legge questa descrizione, a cura della veggente, circa la scomparsa della Vergine: "Improvvisamente l'immagine celestiale incominciò a rimpicciolirsi. Dall'alto della rupe discese un grande disco nero che la coprì tutta. Anche il disco andò sensibilmente restringendosi mentre da nero cangiava in azzurro cupo, rossiccio, giallo-oro. Il cerchio si trasformò in ovale, poi in forma di scudo, mentre saliva su, radente alla scogliera luminosa, lentamente ma inesorabilmente... La visione era finita".

LE BOZZOLE SPAZIALI

Altro *X-files* ecclesiastico riguarda l'enigma delle fantomatiche "bozzole". Di che si tratti è presto detto. A Garlasco, nel pavese, esisterebbe una fonte miracolosa, che sta facendo scorrere, più che fiumi d'acqua, fiumi d'inchiostro. Nel settembre del 2009 l'ASL ne ha imposto al proprietario la chiusura, sostenendo che l'acqua, che in migliaia corrono ad attingere, non è potabile, e la polizia locale ha messo i sigilli; ma lui, il padrone della fonte, l'ottantentte Ivo Pignatti, è sicuro che quell'acqua abbia proprietà straordinarie; "ne ero al corrente dal 1976. Sapevo che curava fuoco di S.Antonio, psoriasi ed altri disturbi. Ho provato a parlarne al Ministero della Sanità, mi sono rivolto alle terme di Salice e ad altri enti. Quando andava bene mi rispondeva che non erano interessati, magari dopo avermi lasciato anche per venti minuti in attesa al telefono". Soltanto dopo che una donna del posto ha voluto portare una statuina alla Madonna alla fonte, in ringraziamento di un voto esaudito, Pignatti si è deciso, dopo trent'anni, a dare pubblicità alla sua fonte, parlandone al quotidiano *La Provincia Pavese*. Da allora sono iniziate la processioni, sino a diecimila visitatori. Tutti convinti che a Garlasco, cittadina nota non solo per un efferato delitto, esista una "piccola Lourdes". Mario Mazzoni, un sensitivo cinquantaquattrenne di Albonese (PV),

nel settembre 2009 ha visitato la fonte ed ha dichiarato ai giornalisti di avere visto “un bagliore alla fonte della Prevosta” e di avere percepito “un’energia incredibile”. Alcuni visitatori hanno provato, nel momento in cui appariva il bagliore-UFO al sensitivo, a fotografare il punto da lui indicato. Hanno detto di avere visto l’immagine della Vergine, ma le macchine fotografiche non hanno fissato nulla. Suggestione o realtà, Mazzoni ricorda che alla Prevosta di Garlasco la Madonna sarebbe apparsa già nel 1465. “Ancora oggi si percepisce la sua forza, che si manifesta come un bagliore”.
Dal vicino Santuario della Bozzola, dove ogni mercoledì vengono officiate le messe di guarigione, molti fedeli deviano fino al podere del commerciante in pensione per approvvigionarsi del preteso elisir di guarigione, ma il parroco del posto, don Gregorio Vitali, ha invitato alla prudenza. Sia come sia, al di là delle varie incrostazioni più o meno superstizione che inevitabilmente si sovrappongono alla vicenda, resta il fatto storico di una supposta apparizione mariana nel XV secolo e di certi bagliori che la gente sostiene tuttora di vedere. Fenomeni UFO misinterpretati? Non è improprio pensarlo, dato che il pavese è dal 1978 al centro di continui e ripetuti avvistamenti ufologici, che hanno avuto un picco massimo tra il 1993 ed il 1997.
E poi c’è il mistero della “Bozzola”; per una curiosa combinazione – ammesso che sia tale - questo nome ricorre in molti episodi di apparizioni mariane nel Nord Italia; perlopiù legate a manifestazioni ufologiche. La “bozzola” è, per alcuni storici, la bocciola, il bocciòlo dell’albero da frutta; ma è più probabile che si tratti del “bozzolo”, o “mandrola sacra”, che aureola le figure celesti e che nell’iconografia greco-ortodossa ricorda incredibilmente la sagoma di un razzo! Sia come sia, questo nome si ritrova nel pavese anche come “buccèlla” ed indica un’area fuori Albonese ove sin dagli anni Cinquanta si registrano atterraggi UFO!
Era il 7 luglio del 1995 quando Giovanni Carminati, sistematosi sull’isolotto di Ramo dei Prati (PV) per pescare, scorgeva diciassette elicotteri neri sorvolare all’improvviso la zona. “Sembravano di tipo militare e non avevano alcun segno di riconoscimento”, confidò il pescatore all’ufologo Maurizio Pezzolato, dell’allora sezione pavese del CUN. “Non avevano neanche le luci di posizione. Hanno perlustrato la zona e sono atterrati nelle risaie di Buccella, un luogo ove, dodici anni prima, c’era già stato un evento UFO, l’atterraggio di un disco volante in un campo di lavanda. All’epoca l’UFO aveva lasciato una traccia circolare indelebile. In quel punto non era ricresciuto più nulla e alla fine il proprietario del terreno aveva coperto la bruciatura con una gittata di cemento, e vi aveva tagliato sopra una strada” (dettaglio che posso confermare, avendo esaminato personalmente l’area dell’evento). A detta del testimone, questa volta i militari avevano bloccato tutte le uscite del paese ed avevano rastrellato le risaie, alla ricerca di qualcosa di non meglio identificato. Un UFO? Non lo sappiamo; certo è che, ci confermò Pezzolato, “quella mattina la corrente mancò per ben tre volte in tutta la zona. Inspiegabilmente, vi fu anche il black out delle telecomunicazioni: i telefonini cellulari rimasero isolati, e questo è curioso, in quanto essi si alimentano autonomamente. Quanto agli elicotteri scuri, privi di segni di riconoscimento, sappiamo che nella letteratura ufologica sono citati spesso. Vi è chi sostiene siano una sorta di velivoli speciali di particolari team militari intercetta UFO. Non sappiamo se sia così, ma una cosa è certa: lo spazio aereo pavese è controllato dalla base NATO di Remondò”.
La base di Remondò rappresenta un vero mistero. Ufficialmente è una base dismessa dagli anni Cinquanta. Questo è quanto è stato ordinato di lasciar credere. In realtà gli abitanti della zona sanno benissimo che Remondò, dotata di una postazione radar molto sofisticata, è ben attiva ed equipaggiata. “Vediamo spesso i militari americani ristorarsi nei bar circostanti”, mi raccontò all’epoca Pezzolato, “ma quel che è più interessante è che in diverse occasioni, ogni qual volta un UFO ha sorvolato la zona, gli *elicotteri fantasma* di Remondò si sono lanciati all’inseguimento. E tutte le volte che la stampa locale ha chiesto

poi spiegazioni al centro radar, la risposta, monotona, è stata sempre la stessa: non abbiamo mai rilevato niente".
É successo anche il primo settembre 1996, quando l'assessore alla polizia urbana di Mortara, Cesare Sacchi, stava transitando in macchina, assieme ad altre tre persone, fra Vigevano e Tromello. "Ad un certo punto alzai gli occhi e vidi un oggetto in direzione di Mortara. Si trattava di una struttura composta da quattro luci a rombo. Rallentai la macchina sin quasi a fermarmi, abbassai il finestrino per sentire qualche rumore, ma niente, c'era il silenzio più assoluto. L'oggetto era enorme ed era sopra Remondò. Si muoveva molto lentamente. Proseguimmo per la nostra strada ed arrivammo a Tromello. Mentre percorrevo la circonvallazione, mi accorsi che da Garlasco stavano arrivando due elicotteri a doppia elica, diretti verso l'oggetto. Qualche giorno dopo la notizia uscì sui giornali. Personalmente, telefonai al centro radar di Remondò, visto che le luci si erano spostate proprio in quella direzione, ma il capitano della base mi disse di non avere rilevato alcuna anomalia o traccia. Col senno di poi, non so proprio cosa mi aspettavo rispondessero, che ci aveva sorvolati un UFO? E questo è tutto".
In realtà non era tutto, poiché Pezzolato, catalogando statisticamente la casistica locale degli ultimi quindici anni, aveva notato un improvviso aumento delle segnalazioni nello spazio aereo compreso fra il Ticino pavese e quello novarese. Lungo questo confine naturale le segnalazioni UFO sembravano concentrarsi in percentuali decisamente elevate. Cosa cercassero i militari nella Buccella non è dato di sapere, forse la stessa cosa inseguita dagli E.T. nelle campagne del novarese, nel Medioevo?

LE MUCCHE DELLA VERGINE

Il dato curioso è che esistono diversi altri episodi pressoché identici. Si sono verificati tutti nel novarese, in una zona che fu dapprima ricca di eretici dolciniani e di manifestazioni mariane, e quindi di avvistamenti UFO. A Vacciago, non lontano da Orta, secondo quanto testimoniò lo storico Elia Olina nel suo *Diario* (che va dal 1523 al 1560), il 28 marzo o maggio del 1543 una figura di luce "simile ad un sole, che splendeva da ogni lato, lucidamente raggiandosi" e che venne identificata nella Madonna, apparve sopra un pruno (una "bocciola") ad una giovane pastorella muta, Giulia Manfredi, ridandole la parola. Quando poi la "Madonna" si mosse per andarsene, tale fu lo spostamento d'aria che produsse che "le campane della chiesa parrocchiale presero a suonare; e perché non era né ora né giorno di al suono, le genti prima cominciarono a chiedersi l'un l'altro di tal novità la cagione; e poiché niuno lo sapeva, per saperlo dal prete si mossero, e raddoppiarono la meraviglia. Non c'era chi le funi tirasse, o con altro argomento le campane sonasse, ma da sé gagliardamente movendosi facevano dolcissima un'armonia...". Nel 1628 la piccola cappelletta divenne il Santuario della Bocciola. Da notare che al suo interno, in uno dei quattro ventagli che sostengono la volta, spicca il dipinto di una delle Virtù, raffigurata con uno scettro ligneo ed un planisfero, identico a quello cinquecentesco, custodito nella chiesa senese di Montalcino e da molti ritenuto una sorta di satellite Sputnik ante-litteram. Un episodio pressoché identico a quello della Bocciola si ripeté, agli inizi del secolo seguente, non molto distante, a Varallo Pombia, in un'altra zona oggi ricca di UFO ed eteriche presente. Un affresco nella chiesa del paese, dedicata a S.Pietro e costruita in data incerta (ma anteriore al 1600) ricorda l'ennesima apparizione mariana, ed il prodigio che restituì la favella ad una giovane contadina sordomuta. Particolare curioso di questo evento (del quale non è nota la data) è che, in cambio della grazia, la "Madonna" si sarebbe portata via una mucca. Ma che se ne faceva in Paradiso la Beata Vergine, di una mucca? Viene da chiedersi se l'episodio, deformato dalla devozione popolare, non avesse celato un evento ufologico. É noto infatti che in moltissimi casi di contatto gli alieni si siano resi responsabili di furti o mutilazione di bestiame; la parola recuperata dalla giovane sordomuta potrebbe

dunque essere spiegabile con il trauma subito a seguito dell'avvistamento. Nella chiesa di Varallo un dipinto commemora l'accaduto; alla base, una scritta: "Dammi una mucca, disse la Madonna alla giovinetta sordomuta. E la giovinetta, sciogliendo miracolosamente la lingua rispose: Aspetta che vado a dirlo a mia mamma. E la mamma, fuori di sé per la gioia nel sentire la figlia parlare soggiunse: Non una ma due. Ma tutte dagliele, le mucche...". Al di là della banalità con cui è stato veicolato questo episodio, viene da pensare che nella zona di cose strane ne accadessero davvero. Il 26 maggio 1432 la "Madonna" era apparsa ad una contadina di Caravaggio, ed il 7 settembre 1528 una "luce prodigiosa" aveva guidato Maria della Torre di Ornavaso, custode di un armento, presso una cappella, poi trasformata dalla devozione popolare nel santuario della Madonna del Boden. Ancora, lo storico Don Selva conserva per noi memoria di un identico episodio, questa volta lombardo. Scrive: "Verso la metà del XIII secolo una giovane sordomuta dalla nascita stava guidando al pascolo un piccolo gregge di pecore a Mezzana; ecco farsi una gran luce tra i rami di una quercia vicina; la luce andò aumentando, divenne intensa e poi apparve in mezzo una grande Signora, avvolta in un limbo di gloria. Corre la giovane a casa e narra al padre ciò che accadde. Padre e figlia, col seguito di gente che subito ha raccolto la notizia meravigliosa, tornano là dove la giovane ha veduto l'apparizione, ma più nulla si vede: solo le pecore sono lì. Se i sopraggiunti nulla hanno potuto vedere, sta tuttavia dinanzi a loro una prova indiscutibile dell'evento miracoloso: la giovane sordomuta adesso sente e parla". Secondo un documento dell'Archivio Arcivescovile di Milano per Somma Lombardo, sul posto venne costruito un santuario, detto "Madonna della Ghianda".
Echi di queste vicende ne troviamo anche nelle cronache religiose marchigiane, allorché si scopre che casi addirittura precedenti a quelli novaresi iniziarono a verificarsi nell'anno Mille in provincia di Ascoli Piceno, sui Monti Sibillini (da secoli "finestra ufologica").
Fu là, nel 1073 nel comune di Montefortino, che, secondo la tradizione, "in maggio la Vergine SS.ma, cinta di straordinario splendore, apparve in questa sacra roccia all'umile pastorella Santina, muta fin dalla nascita". "La fanciulla", spiega una lapide posta dietro l'altare della Cappella del Santuario Madonna dell'Ambro, costruitovi in seguito all'evento, "ottenne il dono della parola in premio delle preghiere ed offerte di fiori silvestri che ogni giorno faceva all'immagine della Madonna, posta nella cavità di un faggio". Per l'occasione, la Vergine non chiese alcun animale da portar via, ma la zona rimase per secoli al centro di curiosi eventi: nella vicina Grotta della Sibilla, scavata a 2150 m. nella corona rocciosa dell'omonima montagna, abitava una "fata Sibilla" (come testimoniato nel romanzo quattrocentesco di Andrea da Barberino sul *Guerin Meschino* , ma anche nel più celebre Tannhaüser di Wagner) che era solita apparire come un globo di luce (un UFO?), mentre nel lago di Pilato, ove la tradizione vuole vi fosse sommerso il corpo esamine del procuratore che condannò il Cristo, si davano convegno, nel Quattrocento, satanisti e negromanti per consacrare il "libro del comando", un testo diabolico che avrebbe permesso il controllo di poteri inimmaginabili. "Si vuole vi salisse anche Cecco d'Ascoli, il più insigne stregone medievale del Piceno", scrive lo storico Giuseppe Santarelli (in *Le leggende dei Monti Sibillini*, Santuario dell'Ambro, Montefortino 1979). Che aggiunge: "Quasi ad esorcizzare questo ambiente negromantico, dalle luci seducenti della Maga (che si ritiene fosse la stessa sibilla cumana dell'*Eneide*) e delle sue ancelle, prodighe dispensatrici di piaceri peccaminosi, e dai sinistri bagliori infernali del lago, è sorto in una bassa strettoia il Santuario Madonna dell'Ambro, la *piccola Lourdes dei Monti Sibillini*".

IL CHUPACABRAS IN ITALIA

Le apparizioni delle "bozzole spaziali", veri e propri UFO *ante litteram*, sembrano dunque associate al mistero delle "mutilazioni animali misteriose" (MAM). Un fenomeno, quello del ritrovamento di carogne di animali insolitamente macellati, esploso mediaticamente

trent'anni fa, quando la giornalista ed ufologa Linda Howe vi dedicò un documentario, *A Strange Harvest* (Uno strano raccolto), ma già segnalato nel 1897 dalle cronache dell'epoca (un altro giornalista ufologo statunitense, John Keel, ne parla nel libro *Creature dall'ignoto*, edito da Fanucci). Buoi, cavalli, pecore e pesino cani, gatti e galline si presentano spesso dissanguati, con tagli simili a quelli prodotti dal laser e con le parti molli del corpo e diversi organi interni mancanti. Sei le "ondate successive" di massacri fra Stati Uniti e Canada, tra il 1967 ed il 1989, secondo Linda Howe; una cavalla di nome Lady (stranamente passata alla storia con il nome di suo figlio, Snippy), il caso più celebre, datato 9 settembre 1967, St. Louis Valley, Colorado. In quell'occasione la testa dell'animale era stata completamente scarnificata. 130 casi in Colorado in due anni, ed un'interrogazione senatoriale nel 1975, firmata dal politico Floyd Haskell, che non ha portato a nulla.
Chi o cosa faccia tutto questo non si sa. Sul luogo del misfatto non si trovano mai tracce; anzi, a volte sembra quasi che gli animali siano stati scagliati dal cielo, dopo essere stati macellati: presentano difatti fratture ossee lungo un solo lato del corpo, come per una violenta caduta aerea. Gli ufologi incolpano gli E.T., i veterinari gli animali predatori, i poliziotti i satanisti e gli allevatori il Governo, per esperimenti di non si sa bene quale natura. Nessuna delle spiegazioni avanzate appare convincente. All'ex agente CIA John Lear, convinto che siano i Grigi a mutilare gli animali per strappare organi da innestare in corpi umani, l'ufologo ed informatico Jacques Vallée ha fatto notare che ciò è inutile, in quanto il rigetto sarebbe istantaneo. Ma Lear non s'è convinto. E la storia degli animali macellati ha fatto ben presto il giro del mondo, è così si è scoperto che un po' ovunque si segnalano da anni situazioni analoghe: in Messico e a Puerto Rico, ove la colpa viene data ad una sorta di mostruoso Grigio "vampiro", detto chupacabras o succhiacapre, perché aspira tutto il sangue alle proprie vittime; in Francia, ove nel 1993 chi scrive ha avuto modo di raccogliere le confidenze di tre gendarmi marsigliesi che investigavano su decine di pecore e montoni mutilati e spellati nelle grotte di Verdon nel Var, è dal Cinquecento che si tramanda la leggenda del "felino mannaro di Gévaudan" (che nel 2001 ha ispirato al regista Christophe Gans il film *Il patto dei lupi*); in Svizzera, ove nel luglio del 1999 decine di pecore e caprioli sarebbero stati "sbranati per gioco" da una fantomatica "lince fantasma" che si sarebbe aggirata per la Gruyère, il paese del celebre formaggio; in Polonia, ove nel marzo del 1987 alcuni "alieni" avrebbero strappato un pezzo di carne dalla mascella destra di una mucca, dinnanzi agli occhi di uno sbalordito allevatore; in Bolivia, ove nel 1968, a Otoco, un'allevatrice vide un umanoide di un metro e venti intento a eviscerarne le pecore con un gancio tubolare.
In Gran Bretagna la mattanza più grande risale al luglio del 1977, quando ben 15 cavalli furono trovati ridotti a pezzi, e sparsi nel raggio di alcune centinaia di metri, in un campo della Cornovaglia. "Effetto del passaggio di un UFO a bassa quota, indiscutibilmente", dissero gli ufologi locali ai giornali.
In Italia, il fenomeno è registrato, da fonte ecclesiastica, a partire dal 1255, in Veneto. Una cronaca del 1320 di padre Leonardo Blasuti da Pordenone attribuiva le mutilazioni animali ai "can de Bolzan", vale a dire alle anime dannate, scappate dall'inferno, dei cani da caccia del sanguinario conte Fulvio da Bolzano, noto per le sue cacce notturne nei colli asolani.
Dal Cinquecento, il "mito" medievale degli animali rapiti o mutilati aveva gradatamente perso anche nel resto d'Italia le sue connotazioni mistiche (evidentemente sembrava assurdo che le bozzole della Madonna rapissero gli armenti) e subì una serie di tenebrose varianti in odor di zolfo. Responsabili delle mattanze, più che i lupi all'epoca ancora diffusi, divennero così diavoli e licantropi, stregoni e satanisti.
Nei verbali dei processi della Val di Fiemme, in Trentino, lo stregone Giovanni Delle Piatte raccontò, il dicembre 1504, dei suoi incontri con il diavolo in forma di "grande frate nero", grazie al quale aveva "fatto il giro di tutto il mondo in cinque ore" ed aveva appreso "del

furto di buoi che venivano mutilati per servire da cibo per le streghe"; una sua "collega strega", Margherita Tesadrello di Tesero, aveva spiegato che i "buoi venivano consumati entro un cerchio". L'Era dei Lumi non ha avuto ragione di tante incrostazioni superstiziose e così, venuta meno la credenza in streghe e stregoni, nel XX secolo la stampa "a sensazione" non ha trovato di meglio, per spiegare le MAM, che tirare in ballo draghi e mostri d'indefinibile aspetto, precursori di quegli "uomini-falena" oggi noti ai più per il libro *The mothman prophecies* di John Keel e per l'omonima pellicola del regista Mark Pellington. In particolare, sarà la popolarissima *Domenica del Corriere*, a partire dagli anni Cinquanta e per tutto il decennio successivo, ad alimentare voci e leggende di serpentoni fantasma, mostri alati e rettili spaventosi. Già il 1° dicembre del 1946 un servizio fotografico del settimanale milanese metteva in guardia i natanti dal fantomatico mostro del lago di Como, un "orribile mostro squamoso dalle fauci spalancate"; il 4 luglio del '54 era la volta di un "mostro dalla testa di gatto e dal corpo di serpente, con due zampe anteriori", che assaliva pecore, mucche e maiali a Fiumefreddo di Palermo; il serpente fantasma sarebbe stato avvistato, nell'ottobre dello stesso anno e sempre secondo la rivista, a Castelleone di Cremona. Cambiava però la descrizione: "Secondo le voci diffuse, è grossissimo, di color giallo, con una testa enorme e manovra emettendo terrificanti fischi" (una creatura analoga era stata segnalata già nel 1950 a Stradella di Pavia. Il "serpente di mare" emetteva nottetempo "prolungati e laceranti sibili", non disdegnando parimenti ecatombe di galline nei pollai della località Monastero).
Un serpentone "lungo circa quattro metri, dalla circonferenza di 30-40 centimetri" sarebbe stato incontrato da due coniugi svizzeri in escursione, sul monte Cedesco nel Varesotto, nell'estate del 1951. "Secondo il loro racconto lo spaventoso rettile, come li vide fuggire, mandò un lungo sibilo e li inseguì per un tratto", scrisse la *Domenica del Corriere*, il 12 agosto 1951. "Ci è parso, ma non possiamo assicurarlo, che un serpente assai più piccolo seguisse a cinque o sei metri l'impressionante mostro", raccontarono i testimoni. Due anni prima un fantomatico piscione era stato visto non lontano, sul monte Monarco.
Nel 1955 sempre la *Domenica del Corriere*, per spiegare una strage di cani nelle campagne siciliane di Caltagirone, tirò in ballo "un leone evidentemente scappato da qualche circo". Nello stesso anno, il 21 agosto, il medesimo settimanale scriveva: "Hanno avvistato uno strano serpente con testa di capra. Mentre lavorava nel suo campiello, nei pressi di Bellosguardo (Salerno), il contadino Benito Lembo sentì uno strano rumore tra i vicini cespugli. Volse lo sguardo in quella direzione e inorridì: gli apparve un serpente di straordinaria grandezza e con la testa di capra. Il Lembo si diede alla fuga; poi si voltò e vide ancora il mostro che lo fissava. Vera o non vera la storia narrata, il fatto è che il poveretto appena a casa si mise a letto con la febbre e ancora oggi non si è ripreso dallo spavento". Il 30 ottobre del '66, per spiegare la mattanza di 50 pecore a Rocca Priora di Roma il settimanale ipotizzò un "branco di cani randagi affamati".
Ad un gorilla pensò, nel luglio del 1965, il quotidiano *La Gazzetta del popolo*, per spiegare il ritrovamento di strane impronte e graffi sugli alberi nei boschi di Cornegliano Laudense, vicino Lodi. In quell'occasione non furono trovati animali morti, né fu trovata l'inafferrabile creatura, nonostante le numerose battute degli agguerriti cacciatori. Ma già nel dicembre del 1961 lo stesso giornale aveva lanciato l'allarme per un "essere alto un metro e mezzo, coperto di lungo pelo nero e dal muso piatto", che avrebbe terrorizzato con urla lancinanti contadini e cacciatori di Garlasco (PV). Il "gorilla del Ticino", visto in realtà da sole tre persone, sarebbe stato persino preso a fucilate da un agricoltore ma, dal racconto da questi fatto, non sembra che i proiettili abbiano sortito su di lui un grande effetto.
Il 31 gennaio 1960 la *Domenica del Corriere* anticiperà l'americano uomo-falena, sorta di pipistrellone dalle ali gigantesche, che nella Virginia occidentale terrorizzerebbe i viaggiatori solitari; la "falena" italiana, vista alla vigilia dell'Epifania del 1960, nella campagna intorno a Bisceglie da un militare in licenza, sarebbe stata "un mostro con

un'apertura alare di oltre quattro metri". Poiché di un uccello comune non poteva trattarsi, il rotocalco non lesinò dettagli, spiegando che il "mostro" si era rifugiato in una capanna disabitata e che, poche ore dopo, sarebbe stato visto anche da alcuni contadini e pescatori. Dulcis in fundo, "carabinieri e cacciatori avevano organizzato una battuta, ma non lo avevano avvistato".
In tempi più recenti, e con un picco di mattanze tra la fine del 1997 e la fine del 1998, ricordiamo l'ecatombe di pecore e daini massacrati "da un lupo o da una pantera" nel giugno del 1966. Le carcasse verranno ritrovate sparse in un'ampia zona tra Foligno e Perugina; nel dicembre del 1997, e nei due anni successivi, a S.Rossore (PI) vennero ripetutamente trovati cavalli mutilati, sette in totale. Gli ufologi indagarono e la colpa venne data ufficialmente a non meglio precisati satanisti. Nel gennaio del 1998 ad Apiro (MC) cinque pecore vennero trovate sgozzate sui soliti Monti Sibillini. Questa volta la colpa se la presero i lupi. Fra il gennaio del 1998 e l'agosto del 1999 la cittadina di Castiglioncello (nota in passato per l'avvistamento di un UFO "con dei bozzi") e tutto il basso livornese furono messi in allarme per le uccisioni di animali da parte di una fantomatica "pantera nera", mai trovata nonostante le molte battute di caccia. In Liguria, poi, nella primavera del 1998, un cacciatore riferiva di avere trovato, in tre occasioni differenti tra il 1990 ed il 1997, altrettanti cinghiali insolitamente sbudellati nei boschi di Acquasanta di Genova. La prima volta i cani si tennero alla larga dal cinghiale morto, l'ultima il cacciatore notò con sorpresa l'assoluta mancanza di tracce attorno al corpo dell'animale. Il Centro Ufologico Nazionale registrò nella primavera del 1998, nella stessa area, "diverse uccisioni di animali da cortile, proseguite per mesi", in corrispondenza con l'apparizione di un "uovo volante" sopra Alassio (GE) il 15 maggio 1998, evento che produsse l'abbaiare furioso dei cani della zona ed un black out elettrico. Sempre in Liguria, nel giugno del 1998, qualcosa fece a pezzi cinque pecore a Nolette e sette a Canneto (SP). Un'altra pecora viene trovata mutilata in novembre a Fivizzano. La colpa fu data questa volta a dei "cani randagi". Nell'ottobre del 1998 la mattanza che coinvolse l'appennino pescarese raggiunse numeri impensabili: 100 pecore, 9 vitelli, 11 puledri. "Le uccisioni sono state eseguite con una modalità molto strana", commentarono i veterinari dell'ASL. "Un vitello aveva un morso sulla groppa che andava da una parte all'altra, due bestie di due quintali sono state trascinate per trenta metri". La versione ufficiale, quella dei branchi di lupi o, in alternativa, la presenza di una pantera, non è soddisfacente.
Ancora, nell'ottobre del 1998, ancora in Liguria, a Casola (SP), sparirono 33 galline da un pollaio. Nel novembre dell'anno prima, a S.Olcese di Genova, era stata la volta di 85 ovini. Inutili le ricerche dei carabinieri. Non fu individuato nessun ladro. Nell'aprile del 1999 strage di pecore a Cortina, attribuita ad un orso. Nel gennaio del 2000 mattanza di cinghiali sulle colline torinesi. Imputata una pantera. Sempre una "pantera fantasma" avrebbe ripetutamente colpito a Tivoli (RM), nel marzo 2001. L'aspetto insolito di questi eventi è che, nonostante se ne sia attribuita sempre la paternità ad animali fuggiti da circhi o da zoo privati, di questi ultimi non è mai stata trovata traccia alcuna (carogne, deiezioni, pelo, impronte). Ed il mistero è rimasto tale. D'altra parte, che avrebbero mai dovuto dire le autorità alle popolazioni spaventate? Meglio credere ad animali facilmente catturabili da cacciatori, che non a invulnerabili quanto inafferrabili alieni. Se di alieni si tratta, peraltro.
Miti, fantasie, racconti popolari di cacciatori e pescatori (che, si sa, amano spararle grosse) o reali incontri ravvicinati travisati dal folklore locale, questi episodi, con il revival dell'ufologia, hanno rivestito nuove sembianze, quelle dei miti tecnologici. E così, per la sparizione di due polli a Chions (PD), nell'agosto del 1986, persino la paludata *Famiglia Cristiana* non ha potuto esimersi dal raccontare di quell'UFO "rubagalline" che, con un fascio di luce azzurrognola, avrebbe rapito i pennuti per portarli negli spazi siderali. Ironia della sorte, nel nostro excursus siamo partiti dalla Chiesa per tornare alla Chiesa.

E dunque, in piena era spaziale la responsabilità delle MAM è caduta infine sugli E.T. Dopo Madonne, diavoli, draghi e serpenti fantasma è forse questa la spiegazione per un fenomeno che, nella migliore delle ipotesi, è un mito che si tramanda nei secoli e che varia in base alle credenze religiose o scientifiche del momento; nella peggiore, è la manifestazione di un'intelligenza "estranea", apparentemente brutale, che nei secoli passati magari è stata scambiata, di volta in volta, per ciò che non è: un fenomeno sovrannaturale.

GLI ANGELI CASTRATORI

Nella casistica sudamericana, poco nota ed ancor meno pubblicizzata, si parla anche di mutilazioni di esseri umani. Quanto in tutto ciò c'entrino gli E.T., in Paesi ove i narcotrafficanti sono particolarmente feroci nel punire chi sgarra, uccidendo e mutilando corpi, è difficile stabilirlo. Sia come sia, nei soliti archivi ecclesiastici si accenna anche a questo, anche se con modalità alquanto…curiose.
Tutti noi, in Chiesa o a catechismo, o infine dalla televisione, abbiamo sentito parlare almeno una volta degli angeli, figure immateriali di pura luce e bontà, custodi invisibili degli uomini che ci aiuterebbero nei momenti più cruciali della nostra vita, materiale e spirituale. Ma ben pochi sanno che esistono, negli dossier vaticani, resoconti che ci presentano gli angeli di Dio come tutt'altro che immateriali, ed in una veste che non può non destare meraviglia. Sapevate, ad esempio, che uno dei primi Padri della Chiesa, Origene, leggendo la *Genesi* sosteneva che, nella notte dei tempi, vedendo che le donne della Terra erano belle, alcuni angeli decisero di scendere sul nostro pianeta per prenderle in moglie e generarvi dei figli? E quanti sono al conoscenza del fatto che, per contro ed agli antipodi, per gli asceti che scelgono di astenersi dal peccato sessuale esiste una ben precisa categoria di angeli castratori? Pochi, di sicuro, in quanto la Chiesa moderna evita di parlarne, nella maniera più assoluta. Ma le incredibili gesta di questi ultimi sono state puntualmente documentate dai grandi uomini di Chiesa. Uno di essi, Gregorio Magno, proclamato papa nel 589, in un periodo in cui i Longobardi sconvolsero Roma, raccolse nel suo *Liber Primus* la vicenda del pio Equizio di Valeria (un'antica provincia a nord-est di Roma, che comprendeva Lazio, Umbria e Abruzzo) che, "più volte spossato dagli stimoli della carne", pregò Dio ed ecco che - evento che sicuramente non voleva e non s'aspettava - "una volta si vide castrare alla presenza di un angelo"! "In questa visione gli sembrò che l'angelo avesse tagliato ogni movimento del membro virile, e da allora fu completamente estraneo alla tentazione, come se fosse privo di sesso", racconta il pontefice.
Certamente, oggigiorno, nessuno di noi, per quanto devoto, auspicherebbe un intervento angelico, sulla propria persona, così radicale; ma la Chiesa dei primordi motivava questa mutilazione con un versetto biblico di Matteo (19, 12): "Vi sono infatti eunuchi che nacquero così dal seno della madre, e vi sono eunuchi i quali furono resi tali dagli uomini, e vi sono eunuchi che si resero tali da sé per il Regno dei cieli..." (non condividendo quest'ottimismo, la studiosa Ute Ranke-Heinemann ha scritto un dissacrante libro sulla sessualità, *Eunuchi per il Regno dei cieli*).
Questi angeli possedevano un carattere alquanto spigoloso. Secondo la cronaca ecclesiastica, una figura identificata nell'arcangelo Michele sarebbe ripetutamente apparsa in sogno nel 708 al vescovo francese Aubert, chiedendogli di edificare una chiesa sul monte Tombe. Di fronte all'indecisione dello scettico ecclesiastico, che non voleva credere alla materialità di quelle visioni oniriche, l'angelo dovette perdere la pazienza e, racconta la leggenda, gli mise un dito sulla testa, quasi a fargli entrare in zucca il proprio volere. Ma le dita degli angeli, si sa, non sono come quelle umane; quel semplice tocco fu sufficiente perché il cranio del vescovo si forasse. Gli storici dicono che il vescovo sopravvisse, e che da allora se ne andasse in giro con la testa bucata; il foro era di 2,5 cm per 2, quanto

bastava per lasciare intravedere il cervello pulsante; siamo certi delle misure, come del fatto che non di leggenda si tratti, in quanto il cranio trapassato di S.Aubert esiste; è stato recuperato, dopo mille peripezie, dal medico Guérin durante la Rivoluzione francese ed è oggi custodito come una reliquia nella cattedrale di Saint-Germain ad Avranches, in Francia.

I PIANETI NASCOSTI DELLA CHIESA

Ma negli archivi ecclesiastici vi sono anche gli episodi di rapimento UFO, celati sotto spoglie di ascesi mistiche.
L'episodio più antico ricorda, più che un sequestro vero e proprio, un episodio di "teletrasporto istantaneo". Ancora una volta dobbiamo viaggiare a ritroso nel tempo e portarci in Valtellina, sbocco naturale all'eresia luterana in Italia per la sua appartenenza ai Grigioni svizzeri, diventata, secondo la Chiesa, "roccaforte della lotta all'errore" grazie al Santuario di Tirano, "dove la Vergine apparve per consolidare la fede con i suoi prodigi". Secondo quanto scrisse nel 1933 don Aldo Salvini, oblato o.s.b. per la Pia Società S.Paolo, nel libro *Santuari mariani d'Italia*, "era il giorno consacrato dalla Liturgia all'Arcangelo della fortezza e delle battaglie, 29 settembre 1510, ed un pio abitante di Tirano, Mario degli Omodei, era uscito di buon mattino dalla sua casa per recarsi in un orto a cogliere frutta, quando ad un tratto si vide circondato da una luce abbagliante ed udì una voce che lo chiamava per nome. Sbalordito per la novità della cosa, con moto indeliberato e senza quasi riflettere rispose: Bene. E bene avrai, replicò la voce; e nello stesso momento l'uomo si sentì sollevare da terra e si accorse di essere stato trasportato in un batter d'occhio lontano dal suo orto, in un luogo di luce più abbagliante, in mezzo al quale era la Vergine Santissima che gli comandò con accento materno di tornare al paese ed ivi pubblicare che in quel luogo stesso Ella voleva essere onorata con l'erezione di un tempio".
A riprova dell'avvenuto contatto la "Vergine" predisse all'uomo un miracolo, la guarigione istantanea di suo fratello moribondo, e che sarebbe cessata la moria del bestiame, in quel momento in atto, ma poi, minacciosa e quasi a sottolineare una propria responsabilità dell'evento, avrebbe aggiunto anche che sarebbero morti "tutti gli animali di coloro che, dopo veduto il primo miracolo, non ti crederanno". "Ciò detto", prosegue Salvini, "la visione disparve insieme ai celesti bagliori, mentre nell'aria perseverava e si diffondeva la fragranza di un profumo dolcissimo. Solo allora, guardandosi introno alla poca luce dell'alba che si avanzava, si accorse l'Omodei di essere stato trasportato a circa un miglio dal paese, e di trovarsi in terreno appartenente ad un suo conterraneo, tal Alojsio Quadrio, già celebre capitano nel Ducato milanese". Era stato teletrasportato dalla Madonna, né più né meno come sembrano fare oggi gli UFO!
Tra l'altro, la versione dei fatti fornita dal testimone sarebbe stata leggermente diversa: "Essendo io uscito questa mattina di casa fino al mio orto, fui trasportato da due angeli e deposto in un campo appartenente al nobile Luigi Quadrio, ed ivi mi è apparsa, sfolgoreggiante di luce paradisiaca, la Madre di Dio". Nel racconto iniziale non vi era menzione alcuna di angeli, ma solo di una sorta di forza misteriosa che aveva sollevato l'uomo; non vi è poi traccia alcuna del fatto che "l'incontro ravvicinato" con la "luce" sarebbe avvenuto nel terreno del vicino. Secondo la cronaca dell'epoca, comunque, entrambi i miracoli preannunziati dalla "Madonna" si verificarono puntualmente; il fratello Benedetto guarì prodigiosamente e "anche l'epidemia che decimava le stalle dei tiranesi cessò d'incanto, ed il prodigio fu tanto più rimarchevole, in quantochè perirono solo le bestie di coloro che avevano preso ad irridere Mario" (per inciso, ancora una volta queste "entità" – che, se volessero, avrebbero ben altri mezzi per farsi credere da tutti - si rifanno sadicamente su poveri animali innocenti).

In tempi più recenti, è degno di nota l'episodio del soldato Ivàn (Vanja) Moiseev, un martire moldavo nato nel 1952 e morto in odore di santità, a seguito delle torture inflittegli dai militari russi nell'era post-stalinista. Obiettore di coscienza per sincero fervore religioso, Vanja fu costretto a forza, nel 1972, a prestare servizio militare nella caserma di Kerč in Moldavia (anno in cui vi fu un'ondata di avvistamenti di sfere di fuoco in Siberia). All'epoca la Modavia era una provincia dell'Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche ripopolata a forza dal regime stalinista, che ne aveva raddoppiato la popolazione costringendo milioni di vicini ucraini a trasferirvisi. Ai riottosi moldavi erano state imposte dure leggi, tradizioni in linea col Partito e soprattutto molte restrizioni religiose, pena la vita.
"E so che quest'uomo, se con il corpo o senza non lo so, fu rapito in paradiso e udì parole indicibili che non è lecito ad alcuno pronunziare". Questa frase biblica, presente nel *Secondo Libro dei Corinti* (12, 3-4), riassume in due parole quella che fu l'esperienza del soldato Moiseev: rapito in cielo da un angelo, fu portato su due diversi pianeti. Oggi quest'esperienza verrebbe tranquillamente classificata come un'abduction, e a ben vedere gli estremi ci sono tutti: il volo attraverso il soffitto, la visione di altri mondi abitati, il confronto con le proprie paure a seguito dell'esperienza inaspettata, il contorno irreale e quasi onirico dell'evento, la successiva sensazione di estraneità al pianeta Terra, a seguito di un vero e proprio shock culturale, poi metabolizzato come positivo, che ha portato il soggetto a guardare con occhi diversi al mondo. Tutto ciò ricorre spesso nei racconti dei moderni rapiti dagli UFO. Ma Vanja, in quell'URSS ove la *Pravda* liquidava i dischi volanti come "fantasie del decadente mondo capitalista", preferì pensare di avere incontrato un angelo e di avere avuto un'esperienza mistica.
Vide un pianeta autoluminoso ed e alcune figure identificate in personaggi dell'Antico Testamento, con le quali non poté però comunicare (era l'angelo che, insolitamente, fungeva da intermediario unico). Esperienze di questo genere sono ricorrenti nel patrimonio religioso o mitologico comune del pianeta; il "viaggio in cielo" di dantesca memoria era già presente, con il nome di "miraji" o "ascesa", nella letteratura araba medievale (si riteneva che lo stesso Maometto fosse asceso al cielo), che a sua volta aveva attinto agli scritti qabbalistici ebraici (che riferivano di rabbini che erano stati portati a vedere i cieli ed i vari pianeti abitati, non ultimo un certo Ishmael ben Elisha, un maestro tannaita vissuto tra la fine del I e l'inizio del II sec. d.C., probabile autore e protagonista del *Libro di Enoch*, versione ebraica).
Il "miraji" di Ivàn Vanja è semplice ma illuminante. Ecco come il protagonista lo ha raccontato nell'unica registrazione al momento disponibile: "Ricordo la prima sera in cui mi hanno permesso di dormire con i soldati in camerata e rammento di essermi spogliato e coricato. Alle dieci è stata suonata la ritirata; i militari erano nelle loro brande e riposavano. Non saprei dire per quanto tempo io abbia dormito. Ad un certo punto è giunto in volo da me un angelo e mi ha chiamato: 'Ivàn, alzati'. Mi sembrava che fosse tutto un sogno. Mi sono levato, non ricordo di essermi vestito né che cosa abbia fatto; so solo che siamo volati via, ma non siamo passi alle porte o dalle finestre; siamo usciti dal soffitto e dal tetto della caserma che si erano aperti. Siamo arrivati su un altro pianeta e lì l'angelo mi ha ordinato: 'Seguimi, perché non conosci la strada'. Gli ho ubbidito. Su quel pianeta c'era dell'erba alta e scorreva un fiumicello; lui lo ha attraversato ma, quando è toccato a me, indugiai. Mi ha chiesto che cosa temessi e gli ho risposto che mi facevano paura i serpenti. Mi ha detto di procedere sicuro perché lui mi accompagnava e lì non ne esistevano, non era come sulla Terra. Così ho guadato il fiumicello.
Poi l'angelo mi ha mostrato Giovanni, il discepolo di Cristo; questi è il primo che ho visto. Giovanni si è avvicinato in volo e ha raccontato come vivono su quel pianeta. Da lì si irradiava una luce più forte di quella che c'è da noi in pieno giorno; ho cercato il sole, ma non c'era. Dopo Giovanni, l'angelo mi ha indicato Davide, il profeta, e dopo di lui Mosè e il

profeta Daniele. Ho incontrato questi quattro, ma con loro non ho parlato; era l'angelo che comunicava e mi riferiva.
Abbiamo proseguito e, poiché avevamo fatto tanta strada ed ero stanco, mi ha suggerito di riposare; ci siamo seduti sotto un grande albero e abbiamo sostato per un po'. Mi ha allora rivelato un suo desiderio: 'Voglio che tu conosca la città celeste, la nuova Gerusalemme. Questa città c'è davvero; se tu la vedessi, però, non resteresti vivo e ti attende ancora molto lavoro sulla Terra. Ci trasferiremo su un altro pianeta e da lì ti mostrerò solo la luce che vi si diffonde, perché tu rimanga in vita. Ma sappi che essa realmente esiste'. E siamo volati via".
Prosegue il racconto: "Abbiamo raggiunto un pianeta dove si ergevano delle cime, in mezzo alle quali si apriva una gola profonda in cui l'angelo mi ha calato per evitare che tutta quella luce potesse spaventarmi. Mi ha ordinato di alzare gli occhi e di guardare e gli ho ubbidito. Prendendo come riferimento il sole, la sua luce è minima a confronto di quella e anche l'arco prodotto da una saldatrice elettrica è niente, a paragone. Come un fiammifero rispetto al sole. Ero convinto che sarei diventato cieco dopo tale visione, ma lui mi ha detto di continuare a guardare e di non temere, perché non mi sarebbe successo nulla. E così ho fatto. Poi mi ha avvertito che era arrivato il momento di tornare sulla Terra e siamo volati via".
Stupisce anche la descrizione del "rientro": "Ricordo che di nuovo si sono aperti il tetto e il soffitto della caserma e ci siamo ritrovati in camerata, l'angelo da un lato del letto, io dall'altro. Siamo rimasti così, a fissarci, uno o due secondi e, quando l'ufficiale di servizio ha dato la sveglia, lui è scomparso. I soldati si sono alzati. Ho notato che ero vestito e che la mia branda era rifatta (dunque, non vi aveva dormito sopra; quindi non si era trattato di un sogno; N.d.A.). Non rammentavo altro, ricordavo soltanto la prodigiosa visione cui avevo assistito.
Si è alzato anche il mio vicino di branda; pure lui è moldavo, del villaggio di Olonešhty, distretto di Suvorov; mi ha chiesto dove fossi stato quella notte e io, che ritenevo si fosse trattato solo di un sogno, gli ho domandato: 'Non ti ricordi che mi sono spogliato e mi sono coricato contemporaneamente a te?'. Lui ha risposto: 'Certo, però verso le due o le tre di notte sei sparito; pensavo che ti fossi recato in città'. Per verificare come si fossero svolti realmente i fatti, gli ho proposto di rivolgerci all'ufficiale di servizio e quegli ha assicurato che durante la notte era sempre stato di guardia accanto al portone e che nessuno si era allontanato dalla caserma. Ho raccontato al mio vicino di branda il volo con l'angelo e ovviamente non ci ha creduto. Avevo pensato ad un sogno, ma era la realtà. Per due giorni mi è sembrato di vivere ancora sospeso fra cielo e terra; lavoravo ad un automezzo e provavo la sensazione di non trovarmi in questo mondo. Poi l'impressione è passata, ma lo stupore è rimasto. A motivo di ciò che mi era accaduto, venivo convocato al Quartier Generale dieci volte al giorno, ma era ancora poco: anche quindici, venti volte capitava. Non facevo in tempo a ritornare che mi chiamavano di nuovo…".
Il racconto costò ad Ivàn la vita; non credendogli, ed immaginando che volesse atteggiarsi a mistico per fare proselitismo religioso, le guardie rosse cominciarono a tormentarlo e a torturarlo; alla fine, sevizie, botte ed interrogatori minarono il fisico già debole di Ivàn, che da lì a poco morì.
Ma… cos'ha realmente vissuto il soldato Ivàn? Un'esperienza mistica o un sequestro alieno? Indubbiamente, se prestiamo fede ai suoi commilitoni, la sua sparizione fu un evento reale. Il suo caso non è comunque unico. Fanny Moisseieva, moglie di un colonnello della Russia post-rivoluzionaria, nel 1928 era ricoverata all'ospedale cattolico di Han-Kow (Cina) per una malattia di cuore, quando cadde in un profondo sonno letargico che durò nove giorni. Quando ne uscì, raccontò di essere stata portata nello spazio da una voce carezzevole, da un fantomatico "compagno celeste", che avrebbe accuratamente evitato di mostrarsi e che avrebbe portato la donna su altri mondi probabilmente con un

viaggio astrale (la Moisseieva disse di provare la sensazione di essersi sdoppiata; inoltre vide dall'alto il proprio corpo steso sul lettino d'ospedale). "S'era formata una specie di luce", racconterà, "nella quale, come in un aerostato, cominciammo a salire in alto. Un attimo, e la città sparì ai miei occhi… D'un tratto, una forza ignota ci trascinò in avanti ad una velocità tale che io sentii tutto girare attorno a me e tutto confondersi dinnanzi. Un brivido mi prese tutta ma non passò che un tempo inestimabilmente breve, e ci trovammo nel cerchio delle stelle. 'O mio Signore – io mormorai – che volo veloce!'. E il mio compagno mi rispose: 'Sarà sempre così, ogniqualvolta noi voleremo da un pianeta all'altro'. Ormai si era già spenta la luce del sole e vi era attorno a noi solo una strana luminosità che ci permetteva di distinguere le cose. Ed ecco io vidi tutte le stelle. Osservai che la maggior parte delle stelle, lungi dall'essere disordinatamente sparse per la volta celeste, era invece riunita in gruppi; e vidi anche ammassi di vapori informi che parevano roventi, ed emanavano un calore fortissimo. E, delle stelle, alcune avevano un movimento ben definito ed altre invece stavano immobili, splendendo di vivissima luce. E mentre volavamo tra questi grandiosi, splendidi mondi, il mio compagno osservò: 'Ecco, dinnanzi ai nostri occhi passa tutto l'universo. E gli uomini, dopo la loro vita mortale, se giusti verranno assunti in cielo e saranno ammessi a visitare tutti gli altri pianeti'. Ed ecco, dinnanzi a noi, in lontananza apparire un globo biancheggiante inargentato; ma quanto più ad esso ci avvicinavamo, tanto più diventava fredda l'aria tutto all'intorno. Triste e deserta ne era la superficie, e non vi crescevano alberi né erba. Tutto pareva morto da immemorabile tempo: mari, fiumi – tutte le distese acquee, insomma – erano coperti da uno strato di ghiaccio denso e rilucente; i monti erano coperti di nevi eterne e i più alti fra loro non erano ormai che piramidi di ghiaccio. All'intorno regnava la desolazione, e dagli spazi senza vita, dove brillava il ghiaccio trasparente e scintillante nel suo candido splendore, abbagliandoci gli occhi coi suoi riflessi adamantini, veniva a noi la silente tristezza di una tragedia senza nome…".

Quale fosse la tragedia alla quale fa riferimento la signora Moisseieva non è dato di saperlo, ma viene logico ritenere che pensasse a qualche pianeta di peccatori, distrutto dalla "collera di Dio", in accordo con quanto scrivono i commentari rabbinici noti come *Saghe ebraiche delle origini*: "Migliaia di mondi ha creato il Signore in principio. Il Signore creò altri mondi e li distrusse. E continuò a creare e a distruggere mondi, finché non creò il nostro".

LA LEVITAZIONE ESTATICA DI E.T.

Il giudizio universale è, del resto, ricorrente in queste storie, che sembrano per contro nascondere esperienze di rapimento UFO. Particolare interesse riveste la credenza, espressa da diversi mistici, secondo cui negli ultimi giorni precedenti l'Apocalisse, i buoni saranno "rapiti" in cielo, con un modus operandi che ricorda lo stesso apparato scenico delle abductions (ma già in Genesi 3,5 il serpente, sottolineando l'umana ignoranza, a proposito del frutto proibito diceva: "Si apriranno i vostri occhi"). Tale concetto è presente anche nell'islamismo di derivazione persiana, ove si accenna ai giusti che verranno sollevati in aria ed i cui occhi si apriranno, in modo che potranno vedere la realtà come veramente è. Quest'idea di matrice buddista, sottintende il concetto che entità siano presenti in mezzo a noi, invisibili però ai nostri occhi in quanto noi non disporremmo della corretta "struttura mentale" per percepirli. In ambito ebraico e cristiano la matrice originale di questa concezione va cercata nei versetti biblici 1 Tessalonicesi 4, 15-17 e 1 Corinti 15, 51.53.

La Madonna apparsa a Marienfried parlò di "nuovi cieli alle vostre porte"; a Pino Casagrande, il 22 settembre 1985 disse: "I cieli nuovi e la nuova terra promessa sono ora più che mai vicini". Una mistica che ha celato la propria identità sotto le iniziali A.S. ha

ricevuto, il 25 ottobre 1984, il seguente messaggio da Dio: “Io verrò in vostro soccorso; sarete sollevati, subirete la trasformazione, sarete portati in un altro luogo, quando vedrete la croce di luce in cielo...”; un altro mistico, E.G., scriveva nel novembre 1964: “E negli ultimi istanti cieli nuovi, terre nuove spunteranno all’orizzonte. Ma voi le catastrofi non le vedrete, perché sarete sollevati fino a Me, corpo e anima, e avrete subito la mia grazie e la mia trasformazione”. Un messaggio ricevuto in Francia il 13 maggio 1975 e pubblicato a Montsurs diceva: “Gli innocenti saranno elevati al cielo”; “recitando meravigliose preghiere alla vergine Maria, sarete rapiti in cielo. Non tutti capiranno, ma i miei sì. Ed ecco che si solleverà un grande vento. Molta polvere si leverà. Molti crederanno a fenomeni atmosferici, ma così non sarà. Si scoperchieranno le case, ed in questo turbini appariranno degli angeli annunciatori del grande evento”, scrisse A.S. il 14 novembre 1984. “Il sollevamento verrà presto”, comunicò Franca C. il 13 marzo 1974. “Verrà in tre riprese: prima i santi, poi i peccatori che già hanno fatto penitenza, infine quelli che mi cercano urlando, all’ultimo momento. Verrete incontro allo Sposo che viene”. La Madonna avrebbe mostrato questa visione, alla veggente newyorchese veronica Lueken: “Una luce scese sul terreni; le persone salivano velocemente nell’aria, fluttuando senza peso. Disse che quella era una delle manovre che suo Figlio avrebbe utilizzato quando ritornerà per portare pace al mondo”. Si accenna anche ad un misterioso pianeta ove i “rapiti” verrebbero stoccati. E.G. scrisse nel novembre 1969: “Nessuno di essi morirà prima della Nuova Era; essi entreranno nel pianeta intitolato al nome della Madre nostra Santissima...”.

“Durante i tre giorni di tenebre solo coloro che saranno preparati entreranno nella Nuova Terra. Tutti gli altri moriranno. Questo vuol dire che tutti quelli che vivono secondo le leggi di Satana periranno. E per questo che in verità vi posso dire che soltanto un quarto della popolazione del mondo attuale, se non meno, resterà in vita per entrare nella Nuova Terra. Durante l'avvertimento i non battezzati saranno informati e prevenuti; se essi decideranno di non farsi battezzare o di darsi a Satana, essi faranno una scelta libera”. Con queste parole nel gennaio 1997 Gesù avrebbe rivelato alla veggente americana Mary Jane Even di Lincoln gli ultimi istanti di vita del mondo. Secondo quanto si legge nel libro *Il grande avvertimento* (Segno edizioni), Gesù avrebbe dichiarato: “Le persone molto anziane e malate beneficeranno d'una misura di misericordia, esse saranno sia poste in stato di sonno, sia prelevate prima dei grandi sconvolgimento...”. L’aspetto interessante di questa profezia sta nel fatto che l’inizio della fine sarebbe dato da una serie di “implosioni solari”, da “una nube bianca che coprirà tutto” e che porterà una cometa in traiettoria di impatto con la Terra, e “dalla venuta della Vergine sotto il tritolo di Stella del mattino”. Si tratta di un elemento assai curioso, perché la stella del mattino è Venere, che gli antichi chiamavano... Lucifero! Assistiamo dunque ad un capovolgimento dei ruoli tra “buoni” e “cattivi”.

A parte ciò, sociologicamente abbiamo a che fare probabilmente con un ricordo, quello dell’ascesa e della purificazione e trasformazione, che è comune sia alle antiche religioni che alla letteratura sugli incontri ravvicinati del quarto tipo, e che può avere una sua oggettività. É infatti curioso e singolare che in molti rapimenti UFO, i pretesi alieni diano, come spiegazione dei loro abusi, proprio una chiave interpretativa misticoide, il bisogno di “crearci corpi nuovi in attesa del ritorno di Cristo sulla Terra”; il che, onestamente, sembra solo una bugia banale per nascondere le reali intenzioni di questi signori, che fanno leva sulle credenze religiose di noi terrestri. C’è dunque da chiedersi se la “credenza” del sollevamento in cielo, con apertura degli occhi, non sia solo un mito religioso, ma il ricordo deformato di antiche visitazioni extraterrestri a scopo di studio.

Non è casuale, difatti, che gli stessi mistici sostengano che l’inizio della fine sarà annunziato dal passaggio di un “carro di fuoco” nel quale, con l’attuale cultura tecnologica, non è difficile vedere un disco volante. “Verrò col carro d’Elia”, è stato detto ad un veggente, e a G. Varini di Carpi Gesù confidò, l’1 agosto 1986: “Vedrete una nube misteriosa e conoscerete la mia potenza sulla terra. Molti vedranno un fuoco, e quella nube

sarà l’avviso del mio grande trionfo”. “Ecco, viene sulle nubi e tutti lo vedranno”, venne detto a M.V. il 5 luglio 1943. “Io verrò al centro di una fiamma ardente”, disse a suor Lucia di Fatima; “Cristo sarà seduto si una nube, non una nube di vapore ma una nube di luce cosmica. E con Cristo verranno i suoi angeli”, disse a Margherita Valtorta. La “nube di luce cosmica” compare anche in altri messaggi, ove è detto che avrà “straordinari colori” e sarà “il cavallo degli angeli”. A Margherita Sampair fu detto: “Il grande avvertimento si abbatterà all’improvviso e dopo vedrete un prodigio di grande proporzione: una grande luce nel cielo... Quel giorno, con forte rombo di tuono, un carro di fuoco attraverserà tutto l’universo. Quello sarà l’avviso che il castigo di Dio è vicino...”
Il sollevamento (o levitazione estatica) è poi presente anche nell’agiografia cristiana e nella miracolistica delle apparizioni. Quando Marija Pavlovic vide la Madonna a Medjugorje, il 27 giugno 1981, si accorse che la bianca figura “la chiamava dall’alto della collina e la sollevava verso di sé”.

GLI ALIENI DEL CARDINALE MAFFI

Correva l’anno 1928 e mentre Fanny Moisseieva visitava il “pianeta di ghiaccio” la Scuola Tipografica Salesiana di Torino si apprestava a dare alle stampe la quinta edizione riveduta e corretta di un libro sui misteri del cosmo. La pubblicazione si intitolava *Nei cieli – Pagine di astronomia popolare* (edita dalla S.E.I. di Torino). A firmarla, un nome degno di tutto rispetto, nientemeno che il cardinale Pietro Maffi, nativo di Corteolona (PV), arcivescovo di Pisa. Se il suo nome oggi non dice molto ai più, vale la pena di ricordare che l’astronomo del Papa, rettore del seminario di Pavia prima, vescovo ausiliare e poi arcivescovo a Ravenna, ed infine cardinale a Pisa, era considerato una sorta di Marconi del cosmo. Caratterizzato da un vivo interesse per gli studi scientifici (astronomia, geodinamica, meteorologia), aveva fondato a Pavia un osservatorio meteorologico e, già nel 1904, quando molti prelati guardavano ancora con sospetto d’eresia al binomio scienza e fede, era stato chiamato dal Papa a dirigere l’Osservatorio Vaticano. ”Uomo di grande dottrina e fede profonda, combatté i maggiori pregiudizi del suo tempo, negando l’antinomia tra scienza e fede e tra patria e religione”, ci informa l’Enciclopedia Larousse, non omettendo che, per questi suoi grandi meriti, fu infine chiamato a benedire personalmente le nozze del principe ereditario Umberto di Savoia con la principessa Maria José del Belgio, ove fu insignito del “Collare della SS.Annunziata” (1930). Il motivo di tanto onore è forse da ricercarsi, tra le altre cose, anche nell’eccezionale lungimiranza che l’alto prelato ebbe nelle ipotesi delle “cose celesti”. Il cardinale Maffi, nel libro *Nei cieli*, non soltanto ammetteva l’esistenza degli alieni, ma dava persino per scontato il viaggio spaziale e la colonizzazione a breve di altri pianeti, ovvero l’emigrazione di parte dell’umanità in una nuova, seconda casa, teoria questa molto in voga ai giorni nostri, e tuttora in grado di scandalizzare gli astronomi più tradizionali. “Fra le molte meraviglie vedute nei cieli e le moltissime intravedute”, scriveva, “c’è un astro il quale presenti a noi uomini un soggiorno uguale o migliore di quello che ci offre la Terra? Nel sistema solare no, perché i due pianeti nei quali potremmo adattarci a vivere un po’ meglio che negli altri sono Marte e Venere: ora Marte è troppo vecchio rispetto alla Terra e Venere è troppo giovane, e quindi, in tutti e due, per ragioni opposte ci troveremmo a disagio. Ma il Sole è soltanto la stella a noi più vicina: tra le stelle ne abbiamo trovate alcune nella primavera, altre nell’autunno della loro vita, molte ancora nell’età matura come il nostro Sole e di costituzione fisica e chimica simile alla sua; ebbene, chi ci vieta di pensare che queste stelle sieno accompagnate da pianeti come il nostro Sole e che fra questi pianeti ce ne sia qualcuno simile alla nostra Terra? È stato veduto già attorno a qualche stella un satellite: ed a supporre che nessuna altra stella abbia dei satelliti, occorre uno sforzo della mente maggiore che a supporre l’opposto. Dunque se qualcuno vuole emigrare da questa Terra può ritenere che il punto di arrivo non

manca, mancano i mezzi di trasporto. Altra domanda che tutti ci proponiamo è questa: vi saranno altri mondi abitati da esseri intelligenti?
La domanda ha colpito molti in tutte le età e ha dato luogo alle produzioni le più svariate, dal romanzo fantastico al trattato scientifico. Ebbene, che rispondere? L'osservazione non dice nulla, nulla affatto in proposito; la Teologia ci permette qui di pensare quanto di meglio ci aggrada: tenga adunque e creda ciascuno ciò che gli talenta. Vi piace credere che di creature ragionevoli ne alberghi solo la Terra? Fatelo pure. Voi venite con questo a dire che tutto l'universo è creato e ordinato all'uomo, perché l'uomo, ammirandolo da questo pulviscolo che è la Terra, ne tragga un inno di gloria al Creatore. Anche così parlando, voi non offendete per nulla le leggi dell'economia creatrice: voi fate della Terra la Betlemme dei mondi, e da Betlemme può venire la manifestazione della gloria di Dio. Se mille mondi fossero stati creati, anche solo perché l'uomo li avesse a contemplare per cavarne un inno di amore e di riconoscenza al Creatore, quei mondi non si potrebbero di certo dire creati invano: il tributo di un'intelligenza, l'omaggio di un cuore valgono ben miriadi di mondi di materia! I raggi di tutti i Soli impallidiscono e scompaiono di fronte a un raggio solo che scende da un'anima! O preferite pensare che il palpito della vita si diffonde per tutto l'universo, e che ogni astro abbia i suoi cittadini, come ha la sua flora e la sua fauna ogni isola, ogni scoglio del mare? Se così vi aggrada, così pensate pure: non farete che abbandonarvi ad un concetto che vi dipingerà più bello, più grande tutto questo universo. Si è detto che è per superbia che noi vogliamo essere soli al mondo! Eh via! L'uomo non si deprime allorché sente che negli altri astri gli nutrono dei fratelli, come non si deprime anche quando impara che sovra il suo capo si librano sull'ali miriadi di angeli. Rapito allo spettacolo di un cielo stellato, io amo pensare che quegli splendori di che l'azzurro si avviva e si ingemma, non sieno scogli muti: sente allora il cuore, anche di là, dipartirsi il cantico dell'amore, ed esultante lo accoglie e lo ripete… Oh no! Non si impicciolisce l'uomo popolando i cieli: l'uomo anzi ingigantisce allorché sente che altri lo intende e che la sua voce salendo al cielo non si perde nella solitudine opprimente del deserto. Egli canta: concordi cantano con lui dalle profondità degli spazi innumerevoli schiere di altre intelligenze. E cosa diviene allora ogni stella? Una lampada accesa per illuminare una famiglia di figli di Dio, guidarla in quella meravigliosa processione di mondi a cui assistiamo. Si estingue la lampada? Alla famiglia da lei rischiarata sono preparati nuovi cieli e nuove terre, se essa ha saputo rinnovarsi interiormente alla luce di Colui che illumina ogni uomo che viene in questo mondo. A Dio adunque vi dovete prostrare con particolare affetto voi, o giovani, che in queste pagine ho condotto a pellegrinare nei cieli. È tempio il cielo, son lampade i Soli: non echeggeranno questi cieli il vostro inno di lode, e dall'altare del vostro cuore non salirà a Lui grato il profumo d'un incenso d'amore? Le Sirene di Platone sono scomparse e le armonie materiali degli antichi si sono ammutolite; ma Copernico e Galileo, Newton e Keplero tant'altre armonie di ordine, di leggi, di luce e di vita vi hanno destate, che più grande e maestoso in ogni angolo ci hanno fatto sentire ed ammirare il Signore…".

SACERDOTE AVVISTA UFO GIGANTE

Infine, il più recente caso di avvistamento "ecclesiastico", finito addirittura schedato nei rapporti che periodicamente l'Aeronautica Militae Italiana compila e mette on line.
"Era un disco di luce enorme, circa due chilometri di diametro". A testimoniare l'avvistamento dinnanzi ai carabinieri di San Candido è un prete, don Domenico Rosario, 57 anni, che gestisce l'Istituto Oblati della Madonna a Braies, Bolzano. Domenica 18 ottobre 2009, alle 21.30, stava tornando a casa da un incontro pastorale a Merano quando ha visto lo strano oggetto nel cielo ed ha chiamato i suoi due vicini, stupiti come lui davanti all'UFO. "Sono un prete e quindi il sovrannaturale fa parte della mia vita", ha dichiarato,

prendendola con filosofia. “Quell’oggetto era una massa nebulosa molto grande e al centro, come pure sul margine destro, c’era un triangolo molto luminoso. In un primo momento mi sono chiesto che cosa potesse essere, che arrivava da dietro la montagna. Mi trovavo a circa 500 metri. Vivo in una zona boschiva e isolata di Braies. I miei unici vicini sono una coppia. Ho spento i fari della macchina e sono sceso per vedere meglio. La massa nebulosa, che sembrava una sorta di scudo, si trovava a circa mille metri sopra di me. Sembra assurdo, ma al centro era ben visibile un triangolo con una luce fluida e diffusa. Sul margine destro, la stessa cosa. Sembrava un cerchio avvolto nella nebbia”. Il sacerdote ha chiamato i suoi vicini, invitandoli ad affacciarsi, e tutti e tre hanno potuto osservare lo strano fenomeno per una decina di minuti. Poi il cerchio è scomparso dietro le montagne. Il sacerdote ha provato ad immortalare il fenomeno con il cellulare, ma “la foto non è venuta bene”. Ai carabinieri ed ai cronisti che hanno raccolto la testimonianza il sacerdote ha detto: “Penso che l’universo sia immenso. Sarebbe arrogante credere che esistiamo solo noi…”.

CAPITOLO SECONDO
CRISTIANI SU MARTE

“L’esistenza di E.T. in visita alla nostra Terra
per mezzo degli UFO
costituirebbe solo un’ulteriore riprova
dell’onnipotenza creatrice di Dio”.
(*Padre Domenico Grasso,*
Pontificia Università Gregoriana)

IL BREVIARIO DEGLI EXTRATERRESTRI

Sulla Chiesa e gli UFO esistono molte leggende urbane: dalla storia di un disco volante caduto nel milanese e nascosto nei sotterranei vaticani allo “scoop” degli scheletri extraterrestri custoditi a Roma sino ad un’ennesima voce, veicolata da un chimico ufologo, secondo cui esisterebbe “un alieno sauroide alleato con il Vaticano”. “Il suo simbolo a livello massonico è rappresentato dal pentalfa, la stella a cinque punte, che è il simbolo di Satana. Dunque, anche se non sembra storicamente, il Vaticano ed i satanisti stanno dalla stessa parte”, ha dichiarato lo studioso di abductions. In realtà, la Chiesa si interessa da secoli alla questione della vita extraterrestre, mentre il suo interesse per le testimonianze ufologiche è inevitabilmente recente, prescindendo peraltro dalla raccolta di presunti reperti (niente copri alieni o pezzi di astronavi), e questo perché, se i Governi planetari dell’epoca della Guerra Fredda erano e sono unicamente preoccupati da una potenziale ostilità bellica degli UFO, l’unica preoccupazione ecclesiastica è rivolta alla salvaguardia della Dottrina della Fede. In altre parole, la Chiesa, contrariamente a quanto afferma oggi, teme che un confronto ideologico con altre genti possa distruggere la credenza nella Parola di Dio. Se poi in giro per il pianeta possano esserci, come sostiene qualcuno, cadaveri alieni o manufatti extraterrestri, questo alla Santa Sede poco importa. L’importante è che non scendano dal cielo alieni che predichino dottrine in contrasto al magistero ecclesiastico!
Questa è l’impressione che si ricava dalle varie prese di posizione di quei pochi sacerdoti, che hanno vinto il riserbo ecclesiastico. Fra tante bocche cucite o abbottonate, diversi anni fa padre Giovanni Martinetti di Modena, gesuita, si era distinto per avere dichiarato che “l’idea di una vita extraterrestre non è incompatibile con la fede cristiana. Infatti non vi è nella rivelazione biblica alcuna negazione dell’esistenza di altri esseri intelligenti fuori della Terra. Anzi, gli angeli sono certamente *extra-terrestri*, anche se puramente spirituali”; che ci sia un Dio anche per gli alieni lo ha sostenuto senza mezzi termini, più recentemente, nientemeno che il noto biblista mons. Gianfranco Ravasi. L’alto prelato, rispondendo sul *Sole 24 Ore* ad un lettore che gli chiedeva se “un eventuale E.T. avesse bisogno della redenzione di Cristo”, ha affermato: “A più riprese nel Nuovo Testamento si ribadisce che la funzione di Cristo non è solo protesa alla redenzione della nostra umanità. Ma che essa ha una funzione salvifica cosmica. Così, ad esempio, nel celebre inno di apertura alla *Lettera agli Efesini*, San Paolo parla del disegno divino di ‘ricapitolare in Cristo tutte le cose, quelle del cielo, come quelle della Terra’ (1, 10), mentre ai Colossesi, in un altro inno, l’Apostolo ribadisce che ‘per mezzo di Cristo sono state create tutte le cose, celesti e terrestri, visibili ed invisibili. Tutte le cose sono state create per mezzo di Lui e in vista di Lui’ (1,16)”.
Peraltro, già nel VI secolo il monaco Dionigi Aeropagita aveva associato certi strani “segni nel cielo” a forme di vita esterne alla Terra, documentando una credenza popolare secondo cui le “ruote incandescenti” che si vedevano volare altro non fossero che angeli

(gli ‘ofannim ebraici). Ma per il clero il vero problema non è la natura, corporea o meno, di eventuali alieni, ma il loro credo, il loro pensiero, secondo quanto recentemente sintetizzato ad un simposio romano di gli astronomi sacerdoti. “Un incontro con gli alieni? Sarebbe un faccia a faccia fra culture diverse. Padre Josè Funes, direttore della Specola Vaticana, sostiene che in un incontro con gli extraterrestri capiterebbe all’umanità quello che è successo quando gli europei hanno incontrato altre popolazioni”, hanno scritto i giornali. “Possiamo anche immaginare cosa possono aver pensato le persone nate in America quando si sono incontrate con gli europei. Sarebbe anche un incontro di culture e civilizzazioni”, ha dichiarato padre Funes il 10 novembre 2009, presentando insieme ad altri scienziati le conclusioni della settimana di studi sull’astrobiologia che si è tenuta in Vaticano proprio sul tema della possibile presenza di altre forme di vita nel cosmo. Ricordano S. Francesco, Funes ha detto: “Se tutte le creature della Terra sono fratelli o sorelle, perché non dovremmo considerare tali anche eventuali alieni provenienti da qualche galassia sperduta nell’universo?”. “Interessante è anche la posizione secondo la quale gli alieni non sconterebbero la pena per il peccato originale, elemento che li renderebbe ancora più apprezzati dalla Chiesa”, ha scritto il sito Internet *fantascienza.com*, a commento delle affermazioni del sacerdote; “nessuna dichiarazione invece sul dubbio relativo alla fede che potrebbero avere gli alieni; una volta giunti sul nostro pianeta, perché dovrebbero preferire la fede cattolica rispetto alle altre, o alla propria? Infine, il nostro pensiero non può non andare alla figura di Giordano Bruno, filosofo e frate condannato al rogo per eresia il quale, tra le tante dichiarazioni scomode per la Chiesa del tempo, era solito citare anche la presenza di una pluralità di soli e mondi, ponendosi come antesignano di coloro che, quando guardano il cielo, lo fanno sperando di vedere qualche *omino verde*…”.
Sull’argomento padre Funes ha però precisato: “Non possiamo fare un grande annuncio dicendo che abbiamo scoperto la vita nell’universo. Bisogna dare agli scienziati la possibilità di poter continuare con le loro ricerche, perché nel fare ricerca possiamo imparare tante cose”. Leggendo tra le righe, dunque, la preoccupazione ecclesiastica è che, qualora un contatto dovesse mai esserci, si concluda nella maniera disastrosa che vide protagonisti i Conquistadores alla ricerca di un Nuovo Mondo. Per l’occasione, le culture più deboli vennero completamente annientate da quella più forte, l’europea. Ed il traumatico evento non si risolse *solo* con genocidi di massa, ma anche e soprattutto con la sistematica e scientifica cancellazione della cultura dei popoli invasi. I “buoni padri” della Chiesa, ed i Conquistador affamati di tesori ai quali si affiancavano, non si limitarono a sterminare gli indios offrendo loro “in dono” coperte infettate a bell’apposta dal vaiolo, ma distrussero tutti i simboli religiosi, bruciarono i libri, cancellarono completamente la cultura autoctona per impiantarvi a forza quella dei dominatori. Nel caso di un contatto alieno, sia esso aggressivo o quand’anche pacifico, è lecito pensare che accada la stessa cosa. Nel primo caso, nell’eventualità di E.T. invasori, con la forza; nel secondo caso, per l’evidente superiorità tecnologica delle genti dello spazio, che porterebbe la razza umana ad abbandonare all’istante credenze sociali, politiche e soprattutto religiose per adottare all’istante lo stile di vita dei nuovi venuti. Fantascienza? Eppure è esattamente quanto è successo quando gli americani hanno “liberato” l’Italia dai nazifascismi. Siamo diventati psicologicamente sudditi del modello di vita statunitense. Qualora dovessero sbarcare gli alieni, non nascondiamoci dietro un dito, vedremmo scomparire all’istante le religioni antropocentriche della Terra, quelle del “popolo del Libro” che da secoli predicano un “rapporto esclusivo” fra Dio e l’uomo della Terra: ebraismo, cristianesimo, islamismo. Cadrebbe all’istante la credenza del “popolo eletto”; le chiese lo sanno e ne sono terrorizzate! Lo aveva ipotizzato già nel 1794 lo scienziato Thomas Paine, nel suo *The age of reason*, scrivendo: “Coloro che pensano di credere in entrambe (la versione cristiana del mondo e gli extraterrestri; N.d.A.) hanno pensato molto poco alle due cose”.

La questione si è trascinata per secoli; nel 1951 lo scrittore di fantascienza e scienziato Arthur Clarke, padre del satellite per le telecomunicazioni, nel suo *The exploration of space* criticava quelle persone che paventavano “i viaggi nello spazio, e soprattutto il contatto con specie intelligenti ma non umane, temendo che possano distruggere le basi della loro fede religiosa”. Carattere spigoloso, Clarke concludeva perfidamente che “una fede che non sia in grado di confrontarsi con la verità non meriti molti rimpianti”. Quest’idea è oggi condivisa da molti scienziati del SETI, nonché da quelli atei; come la Ellie del film *Contact*; il personaggio a cui Hollywood e Carl Sagan si sono ispirati è quello della scienziata Jill Tarter, punta di diamante del “Search for Extra-Terrestrial Intelligence”, che ha dichiarato: “Dio è una nostra invenzione. Se riceviamo un messaggio, ed è di natura non religiosa, credo che significhi che gli E.T. non abbiano religioni organizzate, ovvero che siano cresciuti *oltre* la religione”. “E questo farà sì che anche noi si cresca oltre quello stadio”, le fa eco il prof. Giancarlo Genta del Politecnico di Torino, aggiungendo: “Tuttavia, per una strana coincidenza, l’idea che una prova dell’esistenza dell’intelligenza extraterrestre porrebbe fine alla religione è condivisa anche dai più conservatori tra i fondamentalisti cristiani, i quali sono così sicuri che l’intelligenza extraterrestre non esiste da ritenere che un eventuale messaggio dallo spazio, o un’altra prova della vita fuori dal nostro pianeta, sarebbe un falso fabbricato da creature demoniache nella loro eterna lotta contro la religione”.
Dunque, prese di posizione come quella, alcuni anni fa, del sacerdote spagnolo Antonio Felices, che crede che “la morte di Gesù di Nazaret per gli uomini servito da redenzione per tutti gli abitanti dell’universo”, sono alquanto opinabili. Non a torto il giornalista ed ufologo iberico Bruno Cardegnosa, che ha raccolto la dichiarazione, l’ha giudicata assurda, perché significherebbe che gli abitanti di un qualsiasi pianeta, ruotante magari attorno ad Alfa Centauri, leggano i vangeli. Per Cardegnosa è assai più facile che là fuori vi siano altri culti, magari assai numerosi, esattamente come sulla Terra. A ben vedere, l’idea che Gesù possa avere permeato con la sua presenza tutto l’universo è, più che antropocentrica, difficilmente sostenibile.

IL PROGETTO STARGATE DEL PAPA

Verrebbe dunque da pensare che la Chiesa se ne renda conto, e che, di nascosto, metta le mani avanti, pronta a portare il Vangelo nello spazio, prima che dallo spazio qualcun altro porti a noi un vangelo non in linea col magistero ecclesiastico. Non si spiegherebbe, sennò, perché mai la Chiesa debba gestire una cattedra di ufologia in Laterano, un osservatorio astronomico in America (“fuori sede”, cioè; in terra neutra), una Specola per lo studio della vita aliena e l’individuazione di pianeti abitabili. Che la Chiesa si occupi, dietro le quinte, di vita aliena è emerso a più riprese negli ultimi anni, specie dopo una
presa di posizione di papa Wojtyla, riferita dal *Tg3 Leonardo* del 9 giugno 2000, a proposito della ripresa delle missioni spaziali statunitensi, secondo cui il pontefice si sarebbe espresso favorevolmente all'esplorazione dello spazio, non escludendo l'esistenza di altre forme di vita nell'universo. Subito dopo il SETI vaticano (il gruppo di studio ecclesiastico di ricerca di vita aliena tramite ascolto di radiomessaggi) riconosceva l'esistenza di angeli ed alieni! A parlare era una nostra vecchia conoscenza, padre José Luis, che aveva stupito le folle con una scottante affermazione: "Gli extraterrestri esistono e sono nostri fratelli", raccontava al giornalista scientifico Franco Foresta Martin (per il *Corriere della sera* del 13 giugno 2000). Padre Funes, un gesuita argentino all’epoca di 36 anni, è un personaggio di grande rilievo: non ha soltanto due lauree (una in astrofisica ed una in teologia), è noto per avere osservato e fotografato le galassie S0-Sa nel maggio del '99, e soprattutto è stato stretto collaboratore di padre Coyne, il gesuita che seguiva il progetto SETI per conto del Vaticano, al quale è poi succeduto, dopo che quest’ultimo è

stato improvvisamente e misteriosamente “silurato”. Funes fa parte del VATT (Vatican Advanced Technology Telescope), la sezione del Gruppo di Ricerca dell'Osservatorio Vaticano, di stanza a Tucson, Arizona, nell'ambito del progetto “Stargate” (nome altamente evocativo, se si pensa che ricalca pedissequamente non soltanto una celebre pellicola fantascientifica che ipotizzava che gli alieni avessero disseminato il cosmo di civiltà umanoidi, ma anche il codice di un progetto segreto americano CIA sulla parapsicologia). Del progetto fanno parte i gesuiti Richard Goyle, scienziato, e Chris Corbally, vicedirettore del Gruppo. Funes ha pubblicato uno studio basilare su *Dischi galattici e galassie a disco* (tema del convegno organizzato a Roma dalla Specola Vaticana nella Pontificia Università Gregoriana dal 12 al 16 giugno assieme a padre George V. Coyne, Enrico Corsini e Francesco Bertola dell'Università di Padova, maestro di padre Funes). "In una tipica galassia, un ammasso di cento miliardi di stelle, ci potrebbero essere moltitudini di pianeti gemelli della Terra, con esseri viventi come noi", ha dichiarato il gesuita al *Corriere della sera*, esprimendo sì opinioni personali, ma pesanti come macigni. "Se, come io credo, essi esistono, possono essere considerati fratelli della creazione. Io penso che negli altri pianeti del sistema solare esistono solo forme molto primitive, come batteri o virus. Le civiltà evolute sono lontane, per ora invisibili e irraggiungibili, come gli angeli, anche essi fratelli della creazione".
Per quanto riguarda le ricerche esobiologiche, l’importante quesito dell’esistenza di vita extraterrestre venne trattato, nell'ambito di "Vacanze e cultura 2001 - La filosofia nei luoghi del silenzio" dallo Studio Filosofico Domenicano di Bologna, affiliato alla Facoltà di Filosofia della Pontificia Università S.Tommaso d'Aquino in Roma, dall’8 al 14 agosto. La serie di incontri, tenutisi nell’Eremo Camaldolese di Monte Giove a Fano e dal titolo "La vita dell'Universo e la vita nell'Universo", ha visto come relatori i professori Federico Delpino (fisico, astronomo dell'Osservatorio di Bologna) e Roberto Bedogni (Osservatorio Astronomico di Roma). "Le missioni spaziali hanno consentito la raccolta di una copiosissima messe di informazioni sui pianeti del sole, sui loro satelliti e le osservazioni che si vanno raccogliendo sulle stelle nei dintorni del sole hanno consentito di individuare un certo numero di stelle che possiedono pianeti e che consentono, forse, l'esistenza della vita", commentava nel depliant informativo il dottor Alfredo Caminale, dell'Associazione Culturale cattolica Accademia; ma già nel marzo 1999 la rivista *Il Finanziere* aveva pubblicato un'intervista al direttore della Specola Vaticana (l'Osservatorio Astronomico del Vaticano sito in Castel Gandolfo) padre George Coyne. Questi, interrogato sulla reale esistenza di forme di vita aliena, ha dichiarato che "una risposta certa è impossibile in quanto le origini della vita sono ancora sconosciute persino in relazione al mondo da noi abitato. Non è quindi possibile formulare ipotesi su basi biologiche ma solo dal punto di vista fisico, cioè in relazione all'esistenza o meno di mondi in cui sarebbe possibile la vita, così come la conosciamo sulla Terra. Non disponiamo ancora di strumenti con una risoluzione così fine da poter individuare ed osservare corpi celesti dalle caratteristiche che li renderebbero abitabili, nel senso che essi siano adatti alla sopravvivenza ed allo svolgimento delle forme di vita da noi conosciute sulla Terra. Sinora abbiamo misure attendibili solo su una quindicina di grandi pianeti, che supponiamo inabitabili per la loro distanza dalla stella madre. Però abbiamo sufficienti conoscenze certe sulla formazione e sulla evoluzione dell'universo, per cui attraverso elaborazioni matematiche siamo in grado di ipotizzare che potrebbero esistere nell'universo 1017 pianeti simili alla Terra. Si tratta di un numero seguito da 17 zeri, quindi estremamente grande". Nel 1995 aveva dichiarato ad *Avvenire*, a proposito delle segnalazioni di avvistamenti UFO: “Io penso che quando qualcuno segnala un fatto che non si spiega, bisogna subito procedere ad accertamenti accurati. Ma senza saltare alle conclusioni. Perché la parola UFO è mal applicata. UFO sta per Unidentified Flying Objects, cioè oggetti volanti non identificati. Ma, almeno nel 95 per cento dei casi, ci siamo trovati di fronte a oggetti molto ben identificati, a fatti che una

volta accertati hanno rivelato una spiegazione ovvia. Si trattava di aerei, di palloni sonda, di nubi di gas, di rifrazioni naturali, di altri fenomeni ottici. Insomma di cause chiaramente comprensibili. Quindi gli UFO fanno parte della fantascienza e non ancora della scienza". In quell'occasione, altrettanto scettico stato sull'esistenza di vita extraterrestre lontana da noi. Ma curiosamente padre Coyne aveva dichiarato nel 1993, subito dopo la ripresa del programma spaziale USA per i 500 anni della scoperta dell'America, che la Chiesa avrebbe dovuto addestrare dei missionari da inviare nello spazio per portare la parola di Dio ad eventuali extraterrestri. La dichiarazione suscitò enorme scalpore sulla stampa (il tg satirico *Striscia la notizia* ironizzò pesantemente) e venne criticata aspramente dall'astronoma scettica Margherita Hack, che ricordava cosa fosse successo agli indios americani quando i missionari al seguito dei Conquistadores erano sbarcati nel Nuovo Mondo con analoghe intenzioni. La replica ecclesiastica non si fece attendere. Il giorno dopo padre Coyne non solo negava che vi fosse vita nello spazio esterno al nostro, ma addirittura criticava le ricerche SETI in quanto "soldi buttati". In realtà, in camera caritatis, la Chiesa legittima questo progetto discutibile su un'esortazione di Gesù che, negli Atti degli apostoli (1, 8) affidò ai suoi discepoli l'incarico di portare la sua parola "fino alla più distante parte della Terra". Qui l'indicazione viene presa nel senso più ampio del termine. Ed i cattolici non sembrano i soli a pensarla così. Il 12 aprile 2001 l'idea è stata ripresa dal Patriarcato ortodosso della CSI, in occasione della conferenza moscovita sull'uso civile dello spazio, ed in concomitanza con il 40° anniversario del primo volo spaziale russo. Il Patriarca russo chiedeva senza mezzi termini la costruzione di una "Gerusalemme stellare", una astronave-santuario orbitante nello spazio, che sarebbe diventata "un tempio per tutte le religioni" e per la cui realizzazione erano già stati raccolti fondi. Forti del fatto che la nuova stazione spaziale russa si sarebbe chiamata "Sant'Anastasia", dedicata cioè "alla patrona dei cosmonauti e di tutti quelli che amano lo spazio aperto"; convinti che i russi e gli americani avrebbero colonizzato Marte tra il 2016 ed il 2020 e che presto il cosmo sarebbe stato punteggiato di stazioni ed alberghi orbitanti, di villaggi galleggianti nello spazio, di colonie siderali per turisti, lavoratori ed astronauti, la Chiesa russa metteva le mani avanti, lanciando l'evangelizzazione dello spazio.

GLI UFO E LA CHIESA

Circa gli UFO, nel settembre del 1988 il giornale americano "Daily News" condusse un sondaggio presso diversi esponenti del clero cristiano. Il pastore Kevin Jones, della Chiesa luterana del Missouri, dichiarò: "Non posso dire di avere, come luterano, una posizione dottrinale che accetti o rifiuti la questione. Ho tentato di pensare a qualche riferimento nelle Sacre Scritture riguardo agli UFO e non ne ho trovato nessuno". E padre Michael Dodd, delle Carmelitane Scalze del monastero di Holy Hill (USA), disse: "L'esistenza degli UFO? Credo sia possibile. Ed abbastanza elettrizzante. Dio ha creato ogni cosa, anche da qualche altra parte". Il teologo Gregory Bell, cattolico, dell'arcidiocesi di Milwaukee, affermò: "Non c'è un punto di vista ufficiale a cui ci si riferisca nella legge canonica della Chiesa cattolica. Ma vi è una teologia dogmatica che parla della redenzione di Gesù, affinché il mondo possa essere salvato e ciò potrebbe valere anche per altri mondi". Sharon Marth, lecturer della Società Scienza Cristiana di West Bend commentava: "UFO ed extraterrestri fanno parte della comunità scientifica e non hanno niente a che vedere con la nostra fede religiosa".
In passato, interessanti riflessioni sono state pubblicate dal teologo Carlo Molari in un articolo del 4 luglio 1990, intitolato significativamente "Cristianesimo, rivelazione ed esistenza degli extraterrestri", che doveva peraltro ammettere che "il problema era affascinante, ma le risposte erano opinabili perché non abbiamo esperienze adeguate né conoscenze proporzionate". "Oggi noi sappiamo", proseguiva l'articolista, "che il nostro

pianeta è un piccolo frammento nell'universo creato e la rivelazione divina in esso realizzata ha un ambito ristretto e una funzione limitata agli uomini... Se esistono altre civiltà e altre forme religiose dipendenti da una rivelazione divina, esse possono incontrarsi con quelle umane e promuovere processi di arricchimento reciproco. I nuovi rapporti che gli uomini potranno stabilire consentiranno certamente una crescita e uno sviluppo nella conoscenza di Dio e del suo progetto salvifico". Indi, sottintendendo quell'atteggiamento di superiorità antropocentrica che ha condizionato l'idea (gesuita) dei "missionari nello spazio", il teologo concludeva: "Le nostre tradizioni religiose potrebbero essere significative e rivelarsi di grande arricchimento per eventuali altri esseri intelligenti che fossero in grado di stabilire rapporti con le culture e le religioni umane".
Nell'aprile del 1985 sulla stessa pubblicazione un altro teologo, Bruno Forte, aveva accreditato l'esistenza di "un Dio per gli alieni" commentando: "L'onnipotenza creatrice non può essere misurata sul metro delle nostre conoscenze e, in ogni caso, non può essere limitata da noi nelle sue infinite possibilità. Grazie allo Spirito è possibile dire che dove c'è un essere c'è amore e che anche eventuali sconosciute forme di vita intelligente saranno eternamente amate".
Il 3 maggio 1981 il teologo padre Domenico Grasso, assai possibilista sulla vita aliena, rispondeva sulle colonne di *Famiglia Cristiana* ad una lettrice che scriveva: "Guardando una serie di film di fantascienza, trasmessi da TeleNova (emittente lombarda) e leggendo qua e là sulla possibilità di vita di extraterrestri, UFO, ecc., mi son posta un problema. Non sarà d'interesse scottante come la scala mobile, la peste bubbonica di questi scioperi continui, le elemosine di Sindona ai politici, ma penso che non sia peccato parlarne e gli ufologi mi ringrazieranno. Dunque, leggiamo nella Bibbia che Dio si è dato tanto da fare creando l'uomo e poi guidando il ricalcitrante popolo d'Israele. Infine ha mandato addirittura suo Figlio, Gesù, per salvare gli uomini. Tutto bene. Ma queste sono ancora e solo faccende (buone o brutte) di noi terrestri... E se Dio fosse dovuto intervenire così in altri pianeti abitati da esseri liberi, magari pasticcioni come noi, Gesù si sarebbe fatto crocifiggere per salvare anche loro?". Seguiva la firma, Dorien H. Rispondeva il sacerdote: "La comparsa degli UFO nel nostro cielo, supposto che non si tratti di fenomeni ottici, e le recenti scoperte delle sonde americane che fanno pensare alla possibilità della vita fuori dei nostro pianeta, pongono interrogativi anche ai teologi. Ma non si tratta di un fatto nuovo. Già Niccolò Cusano, cardinale (+1464), parlava della possibilità che i corpi celesti fossero abitati, non vedendo in ciò nessuna difficoltà per la fede. Al tempo di Galileo (+1642), invece, alcuni teologi avversarono tali teorie. Nel secolo scorso motti studiosi non solo ammisero la singolare ipotesi della vita umana fuori della terra, ma se ne fecero ardenti sostenitori. Padre Angelo Secchi, fondatore dell'Osservatorio dei Collegio Romano, nel suo libro *Il sole* sostenne come estremamente probabile che le stelle fossero abitate, sembrandogli assurdo pensare che spazi così enormi fossero vuoti, senza cioè un'intelligenza capace di dar gloria ai suo Creatore. Oggi l'ipotesi non trova alcuna difficoltà nella teologia. Tuttavia il lettore vede che essa implica dei problemi teologici non indifferenti, come quello della redenzione, e si chiede se quegli uomini ipotetici, nei caso avessero peccato, abbiano avuto bisogno che Cristo s'incarnasse nel loro mondo e morisse in Croce, come ha fatto per noi. La domanda è giusta e tocca il nocciolo stesso del problema. In quale situazione cioè, rispetto a Dio, si trovano gli uomini degli altri mondi, sempre nell'ipotesi che esistano? Naturalmente la prima cosa da dire sarebbe che anch'essi sono stati creati da Dio, e creati in vista di Gesù Cristo, *per il quale tutto è stato fatto*, come dice S. Giovanni, o *nel quale tutte le cose hanno consistenza*, come si esprime S. Paolo. Ciò supposto, possiamo pensare che essi, a differenza dell'uomo della Terra, non abbiano mai peccato, e perciò non abbiano avuto bisogno della redenzione. Si tratterebbe di una situazione veramente felice, come sarebbe stata la nostra se non ci fosse stato il peccato originale. Ma si può anche pensare che abbiano peccato come noi, e

che Dio, per vie che noi non conosciamo, abbia loro applicato la redenzione operata da Cristo.
Quale di queste possibilità si sia verificata è impossibile dire. Una cosa però è certa: che un'anima religiosa accetterebbe volentieri un universo popolato da centinaia o migliaia di umanità, ognuna delle quali glorificherebbe Dio e Gesù Cristo alla sua propria maniera. Se un giorno c'incontreremo con gli extraterrestri saremo felici di unirci a loro in *cieli nuovi e terre nuove*".
Monsignor Corrado Balducci ha ripetutamente e pubblicamente ammesso l'esistenza degli UFO. Intervistato nel 1986 dal giornalista Giorgio Medail, aveva affermato: "Fra la natura degli angeli, molto spirituale, e quella terrena possono esistere delle creature superiori all'uomo ma inferiori agli angeli". Durante uno speciale *TgUno* andato in onda qualche anno fa, ha aggiunto: "Non si può più negare l'esistenza degli UFO. Le prove sono troppe". Balducci ha riconfermato questa tesi ad un congresso di parapsicologia tenutosi nel marzo del 1999 a Riccione dichiarando: "Dopo le numerosissime e crescenti testimonianze circa i cosiddetti dischi volanti o astronavi e gli extraterrestri si può e si deve ragionevolmente affermare che qualcosa di vero esiste. Anche se la stragrande maggioranza dei casi trova una spiegazione in varie considerazioni e fenomeni, tutto ciò appare inadeguato a esaurire la totalità delle testimonianze. La critica più severa e rigorosa potrà ridurre di molto il numero degli episodio ma mai eliminarli tutti. Una posizione di scetticismo integrale già di per sé appare contraria a quella elementare prudenza suggerita dal buon senso. Di più, una incredulità totale urta con la stessa ragionevolezza, poiché finisce per indebolire e distruggere il valore della testimonianza umana che è alla base della vita non solo individuale e sociale, ma anche religiosa; infatti pure la religione cristiana si basa sulla testimonianza umana essendo la Rivelazione Divina un fatto storico. Per quanto concerne gli extraterrestri è da escludersi la presenza di angeli, o diavoli, o defunti o della Madonna. Si tratta di esseri, composti come noi di una parte materiale, il corpo, e di una parte spirituale, l'anima. Il problema ufologico, pertanto, apre la via a quello dell'abitabilità di altri pianeti. Scientificamente non esiste ancora una certezza in proposito. Comunque dal punto di vista religioso l'ipotesi è anzitutto possibile, dal momento che a Dio nulla è impossibile. Di più, essa è verosimile poiché troppo grande è la differenza tra noi, che penso all'infimo grado di unione tra l'anima e un corpo il quale, con tutte le sue manchevolezze, la condiziona come strumento indispensabile nell'agire, e l'angelo che è solo spirito. Per cui, anche in forza del principio *natura non facit saltus*, riesce molto verosimile la esistenza di esseri, nei quali la parte spirituale sia meno legata al corpo. Che vi siano altri mondi abitati non contrasta minimamente con la Sacra Scrittura, dove Cristo appare il centro e il capo della creazione dell'universo e, in quanto Verbo Incarnato, esercita il suo influsso su tutti i possibili pianeti abitati. A favore poi dell'abitabilità di altri mondi esistono varie testimonianze non solo di scienziati ma di teologi e di persone morte in concetto di santità e per le quali è iniziato il processo di canonizzazione".
Uno fra i santi e i beati a cui il monsignore si riferiva era Padre Pio; certamente non pensava ai veggenti di Medjugorje, uno dei quali, Jakov Colo, intervistato nel 1989 da una cronista di *Repubblica* (la scettica UFO Isabella Mazzitelli, che lo aveva incontrato un paio di anni dopo avermi attaccato sulla stampa per una mia conferenza) alla domanda se esistessero gli extraterrestri, aveva scrollato la testa. E secondo alcuni studiosi, di UFO si parlerebbe anche nelle profezie di papa Giovanni XXIII, allorché questi scrisse: "Le cose della terra, dai rotoli, parleranno agli uomini del cielo. Sempre più numerosi i segni. Le luci nel cielo saranno rosse, azzurre, verdi, veloci. Cresceranno. Qualcuno viene da lontano, vuole incontrare gli uomini della Terra. Incontri ci sono già stati. Ma chi ha visto veramente ha taciuto...".
Nell'autunno del 2001 la rivista (solitamente scettica sugli UFO) *Focus* pubblicava in uno special un'intervista a padre Tanzanella-Nitti. Riferiva l'articolo: "Quali conseguenze

filosofiche potrebbe avere la scoperta di altre forme di vita intelligente sulla religione più diffusa del pianeta, il cristianesimo? ‘La fede dell'uomo nell'essere una creatura di Dio, nell'essere stato redento da Cristo e nell'essere destinato a una vita di eterna comunione con Dio, non verrebbe contraddetta da un contatto con civiltà extraterrestri’, assicura don Giuseppe Tanzanella-Nitti, docente di Teologia alla Pontificia università della Santa Croce. ‘D'altronde, la tradizione ebraica e cristiana sull'esistenza degli angeli ci mostra che il senso della creazione non si gioca tutto sul rapporto fra l'uomo e Dio, ma resta aperto su altre creature, le quali hanno una storia di salvezza distinta da quella del genere umano’. Ma la rivelazione del Signore sul monte Sinai vale anche per gli abitanti di altri pianeti? ‘Non conosciamo a priori i piani di Dio’, risponde Tanzanella-Nitti: Nel *Club della Galassia* potrebbe forse toccare ai terrestri il compito di parlare di un creatore".

LA SPECIE COSMICA

Ma già nel 1963 lo scrittore cattolico Mario Matteucci, nel libro didattico *Specie cosmica*, così si era espresso a favore della vita extraterrestre: “Non sappiamo bene cosa facciano gli altri pianeti, ma la nostra Terra, per esempio, oltre che lavorare con la propria massa per far passeggiare la luna, fa in modo che i propri elementi ammettano e sviluppino la vita. Che nel cosmo esista solo questo tipo di vita e che la vita possa esistere solo a base di acqua, di aria e di altri ingredienti a noi familiari, è un’opinione nostra, perché nel nostro ambiente non ne è possibile un’altra; ma ben possono esistere esseri che non han bisogno di questi elementi e che ne utilizzino altri, pur non di meno arrivando all’ugual risultato di essere individui che nascono, provvedono da sé a mantenersi ed a riprodursi, e muoiono...”.
Nell’ottobre del 1995 il teologo don Piero Coda, su richiesta del SIR (l’agenzia promossa dalla Conferenza Episcopale), rispondeva ad una serie di quesiti relativi alla possibile esistenza di alieni. “Anche gli extraterrestri, se esistono, sono creature di Dio e, per la solidarietà che coinvolge tutta la creazione, rientrerebbero anche loro nel riscatto dal peccato originale. Sul piano teologico, quindi, nessuna differenza con gli umani, né uno shock di fronte ad una eventuale conferma dell’esistenza di esseri intelligenti extraterrestri, casomai sorpresa e impreparazione di fronte ad una notizia che comporterebbe una novità nel nostro modo normale di concepire il mondo e il rapporto con la creazione”, dichiarava il teologo. “Una notizia di questo genere non comporterebbe una difficoltà sostanziale per la fede cristiana perché il centro della fede è che Gesù è il Figlio di Dio, fatto uomo, per mezzo di cui ed in vista di cui tutto è stato creato. Quindi, ogni realtà creata, ogni realtà intelligente e libera che si trovi nell’universo ha sempre un riferimento fondamentale e radicale con la creazione da parte di Dio e anche con l’evento di salvezza che si realizza in Cristo. Nessun pericolo, quindi, anzi l’esistenza di extraterrestri potrebbe essere un arricchimento, così come in passato è avvenuto quando la cultura europea è entrata in contatto con mondi che prima erano assolutamente sconosciuti”. Sulla questione del peccato originale il sacerdote aveva le idee assai chiare: “Il fatto che ci siano altrove nell’universo esseri intelligenti e liberi, per la solidarietà che c’è in tutta la creazione comporta che vi sia una necessità di salvezza per tutti”.
Il 13 febbraio 1994 monsignor Mario Canciani aveva scritto su *Il Tempo*: “L’Enciclopedia Cattolica intorno alla questione dell’abitabilità dei mondi sostiene che nulla di categorico afferma la dottrina cattolica. Resta quindi piena la libertà di opinione e di discussione. Filosofi e scienziati cattolici propendono a considerare probabile in un avvenire più o meno prossimo, quando i singoli astri avranno raggiunto il grado di evoluzione e trasformazione richiesto a soddisfare le esigenze dell'uomo quanto all'atmosfera, all'ambiente, al nutrimento. Appunto come è avvenuto per la Terra, che non prese ad albergare l'uomo se non dopo molti e molti secoli di esistenza. I cattolici Secchi, Pohle, Muller, Denza ed altri,

erano per la pluralità dei mondi; Flammarion contrario perché ne sarebbero andati di mezzo i misteri dell'Incarnazione e della Redenzione. Le sue ragioni possono essere facilmente contraddette. Storicamente vanno ricordati coloro che negavano l'esistenza degli *antipodi* della Terra, per non riconoscervi un'altra razza non discendente da Adamo e quindi non bisognosa di battesimo e di redenzione. Ma già Clemente Papa, Ilario di Poitiers, il venerabile Beda avevano ritenuta vera l'opinione circa la sfericità della Terra, appurata poi non con il flusso e riflusso del mare con Galileo nel 1615, ma con Foucault nel 1851/52 nel Pantheon di Parigi mediante il pendolo con la rotazione relativa. C'è chi ha cercato conferme nella Santa Scrittura, per esempio nella parabola delle 99 pecorelle (gli altri pianeti) lasciate dal Buon Pastore per rincorrere quella smarrita (la Terra); o nelle parole del Cristo: Ho altre pecorelle... (gli abitanti degli astri); o nella Lettera ai Colossesi di Paolo: Piacque a Dio riconciliare le cose che stanno sulla terra e quelle che stanno nei cieli (gli angeli non hanno bisogno di riconciliazione, quindi si tratterebbe di altri esseri...). Nel celebre Inno di Venanzio Fortunato il Sangue di Cristo rigenera non solo gli abitanti terrestri, ma anche quelli celesti. Ovviamente queste citazioni acquisterebbero valore probatorio solo una volta accertata scientificamente la pluralità dei mondi abitati. Se cadessero questi muri del cosmo la teologia ci inviterebbe a magnificare ancor di più la grandezza, la bontà, la prodigalità infinita di Dio. Tutto sarebbe ancora di più fiabesco: la nostra casa ci sembrerebbe posta in mezzo alle meraviglie dell'Universo!".

UFO: BENEDETTI DAL SIGNORE?

L'8 marzo 1994 negli Stati Uniti la studiosa Victoria Alexander realizzava un sondaggio per conto della Fondazione Bigelow, per conoscere quale fosse l'opinione dei rappresentanti delle comunità cattoliche, protestanti ed ebraiche americane circa l'impatto che l'esistenza accertata di una o più civiltà extraterrestri superiori avrebbe potuto avere sulla dottrina e la fede delle rispettive congregazioni religiose. Furono spediti 1000 formulari ad altrettanti enti religiosi americani scelti con criterio pseudocasuale; 563 a chiese protestanti, 396 a chiese cattoliche e 41 a sinagoghe. Furono restituiti (compilati) 230 questionari: 134 da chiese protestanti, 86 da chiese cattoliche, e 10 da sinagoghe. Ciò equivaleva ad un 23% di risposte; statisticamente si trattava di un grosso successo. Il questionario comprendeva 11 quesiti formulati in modo da evitare ogni rischio di suggerimento delle risposte. Al quesito: "La conferma ufficiale della scoperta di una civiltà extraterrestre tecnologicamente superiore avrebbe gravi effetti negativi sui fondamenti morali, sociali e religiosi degli Stati Uniti?", la schiacciante maggioranza dei rispondenti (77%) dichiarava di dissentire da un'ipotesi del genere (in evidente contraddizione con le conclusioni degli ufologi). Secondo quesito: "La mia congregazione religiosa percepirebbe come una minaccia l'eventuale contatto con una civiltà E.T. tecnologicamente avanzata". La maggioranza dei rispondenti (67%) negava che un eventuale contatto con gli E.T. avrebbe costituito una minaccia (senza peraltro specificare ciò che debba intendersi per minaccia); il 16% si dichiarava indeciso; il 15% consenziente. Terzo quesito: "La scoperta di un'altra civiltà intelligente determinerebbe la messa in discussione dei concetti fondamentali che la mia congregazione religiosa ha sulle origini della vita". Il quesito sollevava il problema della unicità della condizione umana nell'universo, ovvero del principio che l'uomo rappresenti il vertice dell'evoluzione. L'esistenza di altri esseri evoluti poteva incrinare la dottrina secondo cui Dio fece l'uomo a sua immagine. Ciò premesso, non sorprenderà che la stragrande maggioranza dei rispondenti, l'82%, abbia dichiarato di essere in forte disaccordo. Quarto quesito: "Se esiste una civiltà evoluta altrove nell'universo, essa non può non professare i dogmi fondamentali della religione. Il 70% era fortemente d'accordo. Quinto quesito: "Le affinità genetiche tra l'umanità e una civiltà extraterrestre avanzata metterebbero in discussione gli attuali concetti religiosi sulla posizione dell'uomo

nell'universo". La grande maggioranza dei teologi (77%) era nettamente contraria. Solo il 2% si era dichiarato favorevole, il 14% era indeciso. Sesto quesito: "Se una civiltà extraterrestre evoluta avesse credenze religiose profondamente diverse dalle nostre, ciò influirebbe in modo negativo sulle attuali religioni terrestri". In altre parole, sarebbe possibile che la gente abbandonasse la propria religione per convertirsi a quella di esseri molto più evoluti? Secondo certi ufologi (per esempio Whitley Strieber ed il pastore presbiteriano ed ufologo Barry Downing), ciò sarebbe altamente probabile. Non così la pensavano i teologi, che in maggioranza (70%) espressero un forte dissenso (solo il 13% si dichiarava favorevole). Settimo quesito: "É probabile che la conferma scientifica del contatto con una civiltà aliena avanzata avvenga nel corso dell'attuale generazione". Qui i pareri furono più articolati. Il 47% dissentiva, il 30 non si pronunciava. Ottavo quesito: "É poco probabile che un contatto con una civiltà extraterrestre evoluta sia già avvenuto o stia avvenendo oggi".

La domanda si proponeva di sondare il livello delle conoscenze ufologiche dei rispondenti. Dai risultati emergeva che, nonostante la gran quantità di avvistamenti UFO e il moltiplicarsi dei rapimenti alieni, i teologi non erano abbastanza informati in proposito da essere in grado di pronunciarsi con cognizione di causa. Il 59% rispondeva di concordare con l'enunciato; il 12% dissentiva; il 29% non sapeva cosa dire.

Nono quesito: "Nel caso che una civiltà extraterrestre avanzata in contatto con noi non professasse alcuna religione, ciò metterebbe in forse la fede religiosa della mia congregazione".

La risposta è stata pressoché plebiscitaria: no! La fede attuale resterebbe immutata. Tuttavia questo risultato sembrava rappresentare più una presunzione teologica che una convinzione realmente diffusa. Lo si può dedurre da alcuni rapporti pubblicati sul tema, dalla Brookings Institution per la NASA, ad esempio, che asseriva: "La posizione delle maggiori congregazioni religiose americane, delle sette cristiane e delle religioni occidentali di fronte alla vita extraterrestre merita un chiarimento. Per le sette fondamentaliste, che stanno prolificando nel mondo, la scoperta di un'altra vita avrebbe un effetto elettrizzante. E dato che le principali di queste sette hanno diffusione internazionale e talora costituiscono una importante fonte di notizie e di materiale mediale, sarebbe opportuno condurre degli studi nell'ambito delle loro sedi, chiese e missioni a proposito della vita ET. Inoltre, considerando l'eco internazionale che si produrrebbe con la scoperta di una vita aliena, sarebbe molto importante tener conto delle altre religioni. Se fosse scoperta una super-intelligenza, i risultati della notizia sarebbero del tutto imprevedibili".

Decimo quesito: "Se una civiltà extraterrestre avanzata dichiarasse di essere responsabile della genesi della vita umana sulla terra, ciò provocherebbe la crisi delle religioni". Il 54% non era d'accordo.

Undicesimo quesito: "Ritengo che le risposte date alle precedenti domande rispecchino l'opinione della mia congregazione religiosa". Il 69% dei teologi rispondeva affermativamente. Altri fornivano due risposte specificando qual era l'opinione personale e quale quella della congregazione. Non c'era dubbio, comunque, che la maggioranza dei rispondenti avesse considerato il proprio parere condiviso dall'intera comunità di appartenenza.

Ma l'apparente sicurezza dei teologi americani del sondaggio Alexander è opinabile; le risposte fornite sembravano contenere una buona dose di bugie; qualora l'evento dovesse verificarsi effettivamente, molti poteri vacillerebbero; e ben sapendolo, i capi delle Chiese forse si comporterebbero realmente come supposto dal reverendo Downing, che disse: "Se i nostri governanti informassero segretamente le autorità religiose circa la reale origine extraterrestre degli UFO, e chiedessero alle stesse autorità cosa fare, cioè se annunciarlo o tacere, io sono certo che la maggioranza del clero risponderebbe: state zitti".

Forse è per questo che – come abbiamo già visto - la Chiesa cattolica ha costruito un Osservatorio di ricerca radioastronomica non a caso sulla montagna sacra dei pellerossa in Arizona (dalla quale i Nativi Americani guardavano agli dei delle Pleiadi) ed è già pronta ad inviare missionari nello spazio per catechizzare E.T. Se lo è lasciato scappare di bocca, nel 1993, il gesuita George Coyne, direttore del programma SETI che, subito dopo la ripresa del programma spaziale USA per i 500 anni della scoperta dell'America, aveva ammesso che la Chiesa avrebbe dovuto addestrare dei missionari da inviare nello spazio per portare la parola di Dio ad eventuali extraterrestri. L'idea dei missionari spaziali, veicolata anni fa nelle riviste di fantascienza dallo scrittore americano Ray Bradbury, effettivamente intriga le sfere ecclesiastiche da molto tempo. Già nel 1965 il parroco Heidtmann della Chiesa Evangelica del Rin in America dichiarava: "Quand'anche esistano veramente uomini, cioè esseri viventi, nell'Universo, la Chiesa è obbligata ad annunciare anche a loro il messaggio della Bibbia. Cristo è morto parimenti per loro. E se si dovessero scoprire esseri viventi nell'Universo occorrerà fondare una società missionaria universale. La questione è: ci saranno missionari disposti per questo?". La Chiesa giustamente non sottovaluta l'importanza di una simile possibilità, ed anzi probabilmente ne è affascinata. Sempre ammesso che gli E.T. non predichino dottrine in contrasto con quanto insegnato dalla Chiesa…

IPOTESI UNO: CONTATTO BORG

E dunque, proviamo ad immaginare cosa accadrebbe alle Fedi di questo pianeta se un giorno dovessero prendere contatto pubblicamente esponenti di un mondo molto più avanzato del nostro. Se le comunicazioni (di persona o anche solo via radio) fra umani e alieni dovessero cadere, inevitabilmente prima o poi, nell'ambito della religione, a meno di imbattersi in E.T. cattolici perfettamente in sintonia con l'attuale Magistero, qualunque deviazione porterebbe a forme eretiche che verrebbero immediatamente condannate dal Papa (invano, probabilmente). Che succederebbe mai, ad esempio, se gli E.T. avessero, per qualche strano scherzo del destino, l'identica dottrina dei cattolici del Terzo Millennio, dottrina che però, lo ricordiamo, è stata modificata a più riprese nel corso dei secoli, ma magari con la sola eccezione del matrimonio per i preti? O del sacerdozio alle donne, come per i protestanti? E non sarebbe disastroso, per le autorità vaticane, scoprire magari se i "cattolici extraterrestri" non dessero credito all'infallibilità del Papa? O peggio ancora, se appurassimo che gli E.T. predicano una forma di integralismo religioso assai più ortodosso, o reazionario, del nostro (come in certe enclave greco-ortodosse)? Che succederebbe, in questo caso? Saremmo noi, a dover modificare le regole desunte dai Dieci Comandamenti e dalla Tradizione cristiana (come i dogmi), o ci aspetteremmo che sarebbero gli alieni, a farlo? Difficile sostenere la seconda ipotesi, avendo a che fare con una civiltà superiore.
Ma la situazione potrebbe essere addirittura peggiore. In questo senso la fantascienza ci viene in aiuto. Ammettiamo uno sbarco di alieni stile i Borg di *Star Trek Voyager*; non altrettanto spietati e conquistatori, ma unicamente portavoce di una comunità galattica ove vige un pensiero unico, comunitario (comunista?) e senza alcuna credenza in Dio, devoti unicamente alla tecnologia. Immaginiamo che questi "illuministi del cosmo", giocoforza molto più avanzati tecnologicamente di noi, per qualche strano motivo umanitario venissero a condividere la loro scienza con noi (che pure ai loro occhi dovremmo apparire interessanti quanto un gruppo formiche), magari abolendo le differenze di classe e portando pace e benessere a tutti gli uomini della Terra ("affrancando l'uomo da ogni male e tristezza corporei", diceva Ray Bradbury); ammettiamo che fossero in grado di guarire all'istante, un po' come il medico olografico di *Star Trek Voyager*, tutte le malattie conosciute sulla Terra; pensiamo che magari abbiano persino trovato un sistema per

vincere, oltrecchè il dolore, anche la morte (manipolazione genetica? Innesto cerebrale in corpi nuovi? Trasferimento della nostra mente in un corpo immortale d'acciaio, come per i cybermen del telefilm *Doctor Who*?). A quel punto chi mai avrebbe interesse a rivolgersi ancora alle religioni che, non dimentichiamo, basano il loro successo sulla promessa della liberazione dal dolore (buddismo), dalle disuguaglianze sociali e dalla morte corporale con la promessa di un'aldilà giusto e gratificante (cristianesimo, islam, culti reincarnazionisti)? A chi interesserebbe più, a questo punto e di fronte all'incertezza della veridicità del messaggio predicato dalle varie Chiese terrestri (un "salto nel buio", secondo Blaise Pascal), rimirare in eterno la luce di Dio o annullarsi nel Nirvana?
Se poi questi E.T. fossero crudeli e spietati come i Borg di Roddenberry, scommetto che troverebbero terrestri pronti ad offrirsi a loro, pur di entrare a far parte dell'*alveare*; quanti non rinuncerebbero alla propria umanità in cambio della promessa di un corpo riparabile, che non invecchia e non muore mai? Il contatto di primo tipo, dunque, segnerebbe la fine di tutte le religioni terrestri.

IPOTESI DUE: I NECROMONGHER

Ma potrebbe, al contrario, essere che gli E.T. siano non solo più credenti di noi, ma siano addirittura convinti – come è per qualsiasi seguace di un culto – di professare l'unica vera religione. In tal caso, noi lo abbiamo fatto all'epoca delle Crociate ed i musulmani integralisti lo fanno adesso con la "guerra santa", costoro potrebbero sentirsi in dovere di portare agli altri mondi quella che ritengono essere l'unica, giusta fede, nel caso anche utilizzando la forza. "È estremamente probabile che, se esistono altre specie intelligenti, molte di esse siano assai più antiche della nostra. Ipotizzare che la nostra specie sia la più antica significherebbe nuovamente ridare all'uomo quella posizione di osservatore privilegiato che appare incompatibile con l'attuale visione del mondo. In questo caso è difficile capire perché la salvezza non sia stata portata nel mondo molto prima, anche perché molte specie possono essersi estinte miliardi di anni prima della venuta di Cristo sulla Terra", ha scritto il professor Genta.
Altre specie, dunque, sono senz'altro più vetuste della nostra, e indubbiamente convinte di portare l'unica, vera religione; una religione non mediata, come nel caso dei "popoli del Libro", unicamente attraverso il filtro delle credenze mediorientali, ma addirittura modificata dalle cognizioni acquisite attraverso i viaggi spaziali, là dove "nessun umano è mai arrivato prima". In quest'ottica potrebbe delinearsi lo scenario immaginato nel film *Le cronache di Riddick*, ove i biechi Necromongher, emissari di un universo di invasori ricalcati dalla moderna immagine dell'integralista islamico, decidono di conquistare tutto lo spazio conosciuto al grido di "Convertiti o muori". Nel film si immagina il capo necromongher giunto ai limiti dello spazio conosciuto, esplorare un "oltre-verso", un universo ove la realtà è diversa dalla nostra, diabolica e parafisica. Grazie a questo viaggio nell'ignoto il necromongher acquisisce poteri simili a quelli divini e, da quel momento, dedica tutta la sua esistenza a "correggere gli errori di tutte le religioni, che hanno deviato dalla retta via".
Il tema, a ben vedere, è stato ripreso anche nel serial *Stargate SG-1*, con i temibili Ori, pronti a distruggere chiunque rifiuti di convertirsi; veri e propri vampiri psichici che prendono possesso di corpi umani, convinti di essere delle divinità (l'idea, per inciso, è tratta dall'ufologia più estremista; fu l'ufologo ed ex gesuita Salvador Freixedo a ritenere che le divinità che si mostrerebbero durante le apparizioni celesti altro non sarebbero che vampiri psichici che ci ingannano). Fantascienza a parte, è ovvio che nel caso di eventuali Conquistadores dello spazio, non solo le nostre religioni, ma anche i nostri sistemi politici, economici, culturali e bellici verrebbero immediatamente annullati o soffocati, finendo probabilmente dimenticati nel giro di pochi anni (come è accaduto in Centro e Sudamerica, ove i "portatori di civiltà" giunti dall'Europa si premunirono, fra un saccheggio e l'altro, di

distruggere anche tutti i testi scritti delle popolazioni invase). Quindi, non solo l'incontro con alieni atei, ma anche con E.T. "integralisti" porterebbe alla cancellazione – in questo caso violenta e forzata – delle religioni del pianeta Terra.

IPOTESI TRE: GLI ANTICHISSIMI

C'è una terza possibilità, esplorata nel 1950 dallo scrittore di fantascienza Ray Bradbury nelle sue *Cronache marziane*. Il romanziere immaginava un gruppo missionario sbarcare nel 2002 su Marte per portare il Vangelo agli alieni, convinti che "non si può lasciare che i marziani vadano all'inferno"; ma una volta scoperto che gli E.T. erano esseri di luce incredibilmente più spirituali degli umani, sarebbero stati i preti terrestri a convertirsi. Nel racconto *Le sfere di fuoco* Bradbury inquadra il problema del contatto con "gli Antichissimi" attraverso la nostra percezione del peccato. "Ti porterò su Marte, carne del mio corpo", medita padre Peregrine (pellegrino, non a caso), "lasciando qui gli antichi peccati. Per poi andare a trovarne di nuovi su Marte? Su Marte il peccato può apparire come virtù. Dobbiamo guardarci da atti virtuosi che, in seguito, potrebbero rivelarsi veri e propri peccati… Su Marte, se ci fossero, per esempio, altri cinque sensi, altri organi, membra invisibili di cui non possiamo nemmeno immaginare l'uguale… perché non dovrebbero esserci cinque nuovi generi di peccati?". Ma l'incontro con "dei globi rotondi, delle fulgide sfere di luce" – neanche a farlo apposta, come quelle filmate a più riprese negli anni Novanta nei cieli del Messico – metterà in crisi le convinzioni dei missionari terrestri. I marziani risulteranno essere, da migliaia di anni, puri spiriti, senza alcunché di materiale, e dunque privi di qualsiasi condizionamento fisico, peccato compreso. "Noi non morremo mai, né faremo del male", dicono gli "Antichissimi" ai missionari; "abbiamo messo da parte i peccati del corpo e viviamo nella grazia di Dio. Non desideriamo ciò che è altrui, perché non possediamo nulla. Non rubiamo, non uccidiamo, non conosciamo lussuria, non odiamo. Viviamo nella beatitudine. Non possiamo riprodurci, non mangiamo né beviamo né guerreggiamo. Tutte le sensualità, le puerilità, i peccati della carne seguirono il corpo, quando ce ne spogliammo. Ci siamo lasciati il peccato alle spalle… non ci serve un luogo consacrato perché ognuno di noi è un tempio in se stesso e non ci occorre un luogo per purificarci". Stupiti, i missionari concluderanno: "Quale Chiesa potrebbe competere coi fuochi d'artificio (le "sfere di luce"; N.d.A.) della pura anima?". L'idea degli alieni come forme pure di energia sarà ripetutamente ripresa dal serial *Star Trek*, evitando prudentemente le implicazioni teologiche. Bradbury, diplomaticamente, salvava capra e cavoli concludendo il romanzo con questa considerazione di padre Stone, uno dei missionari su Marte: "Da quello che ho capito, c'è una Verità su ogni pianeta. Tutte parti della Grande Verità. Un giorno tutte quante combaceranno tra loro come pezzi di un gioco di pazienza. E noi andremo su altri mondi, sommando l'una all'altra le varie parti della Verità, fino al giorno in cui l'intero Totale ci apparirà manifesto come la luce di una nuova aurora…". Una considerazione che sicuramente ha evitato allo scrittore la censura ecclesiastica, ma che non necessariamente si avvererà nel caso dei missionari cosmici. Molto più facile che accada come mostrato nella riduzione televisiva del racconto, trasmessa in Italia unicamente sul circuito delle tv private a metà degli anni Ottanta, con la scena finale del missionario che si gettava in ginocchio dinnanzi alle sfere di luce e, convertitosi ad una nuova fede, iniziava a pregare!
Nel 1951, un anno dopo l'uscita della novella di Bradbury, un altro scrittore di fantascienza, lo scienziato Arthur Clarke, padre del satellite per le telecomunicazioni, nel suo *The exploration of space* attaccava tutte "quelle persone convinte che i viaggi nello spazio, e soprattutto il contatto con specie intelligenti ma non umane, possano distruggere le basi della loro fede religiosa". Carattere spigoloso, Clarke concludeva perfidamente che "una fede che non sia in grado di confrontarsi con la verità non merita molti rimpianti".

Una variante a quest'opzione potrebbe essere il contatto con missionari cosmici… autori della Bibbia! Che le Sacre Scritture possano essere in realtà un messaggio alieno è opinione diffusa fra molti contattisti, cioè tra coloro i quali sostengono di intrattenere comunicazioni telepatiche con forme di vita aliena (l'ufologia scientifica non dà credito a questi racconti). A titolo unicamente aneddotico riferisco la notizia, veicolata in Internet nell'inverno del 2009, secondo cui quattordici extraterrestri sarebbero apparsi in Argentina, in un'abitazione della città di Florencio Valera. Ed avrebbero circondato, nel bel mezzo della notte, il letto ove dormiva, con il marito e la figlioletta, la ventitreenne Karina. Nonostante il trambusto che una simile, ingombrante presenza dovrebbe avere provocato, a svegliarsi sarebbe stata unicamente la giovane madre. Per la verità, la donna avrebbe tentato di chiamare il marito, ma gli alieni le avrebbero chiesto, telepaticamente, di non farlo. Non paghi di ciò, si sarebbero intrattenuti per ben quaranta minuti con la donna, che non era affatto spaventata dall'insolita intrusione, ed avrebbero dialogato mentalmente, sostenendo, tra l'altro, di visitare la Terra "secondo una rotazione semestrale", finita la quale sarebbero stati sostituiti da un altro gruppo. Gli E.T. erano alti un metro e trenta (tranne uno, particolarmente alto), erano tutti uguali, molto magri, con le teste a pera e gli occhi neri, il viso rugoso ed il collo lungo. Avrebbero raccontato, fra le altre cose, che i cerchi nel grano sarebbero un sistema con cui gli alieni comunicherebbero tra loro (non con noi, quindi) e che l'intero pianeta sarebbe costantemente visitato da dozzine di civiltà cosmiche, per fini di studio. Come se non bastasse, per quello che pare configurarsi come un caso alquanto dubbio, gli alieni avrebbero detto alla donna di essere scesi in Argentina per "darle delle risposte su un libro nero", identificato nella... Bibbia! Questa storia mi sembra derivata da un'analoga leggenda urbana, veicolata da *Radio Roma* nel 1957, secondo cui l'11 febbraio di quell'anno due extraterrestri dai tratti perfettamente umani sarebbero scesi da altrettanti UFO per entrare in una chiesa "di un villaggio del Messico vicino al Lago Chapala, durante una funzione per l'anniversario della Madonna di Lourdes" (per "prendere una Bibbia", secondo alcune varianti della rumeur).

IPOTESI QUATTRO: I VISITORS

Il professor Giancarlo Genta, nel suo libro *Incontri lontani*, scrive: "Non è detto che civiltà tecnologicamente più progredite siano più vicine alla conoscenza delle realtà ultime". Questa considerazione è accattivante, perché in effetti non è provato che, ad un'evoluzione tecnologica, ne debba corrispondere a tutti i costi anche una etica o spirituale; anzi, la storia ci insegna che solitamente il maggior progresso scientifico lo si ha in quei frangenti in cui, in nome di un ideale a posteriori assai poco condivisibile, qualsiasi remora morale, religiosa e persino legale viene accantonata. Gli scienziati nazisti, ad esempio, in nome di una pretesa "super-razza" ed in odio delle popolazioni che consideravano inferiori ("sottouomini"), non si fecero problemi di testare su centinaia di cavie umane. Fu aberrante tutto ciò; la conseguenza immediata fu ovviamente che la scienza nazista progredì notevolmente (ma non impedì la disfatta finale di quei folli carnefici). Allo stesso modo genti che viaggiano nello spazio potrebbero avere sviluppato una supertecnologia sulla pelle dei propri simili (come fecero i sovietici durante la corsa allo spazio, col sacrificio, passato per di più sotto silenzio, di decine di astronauti) o su quella dei nemici conquistati. Non desterebbe dunque meraviglia se questi moderni barbari, un po' come le genti del Nord che invasero l'Italia nel Medioevo, non conoscessero alcun Dio, o fossero dediti a confusi riti che il Vaticano definirebbe "pagani". In tal caso la Santa Sede non perderebbe occasione per evangelizzare i visitatori; al riguardo un progetto sui missionari cosmici è in fase di studio in Vaticano da molti anni; il problema sarebbe che, in caso di contatto palese, probabilmente si farebbero avanti, con il medesimo intento, rappresentanti delle oltre diecimila religioni locali della Terra. Verrebbe

allora da chiedersi, come s'è fatto a posteriori per i popoli sudamericani, se non sarebbe più proficuo e rispettoso lasciare questi "pagani" nel loro stato naturale, anziché imporre loro a forza una religione che probabilmente confiderebbero estranea. Genta conclude che "nel caso in cui sia realmente possibile in futuro entrare in contatto con altre specie intelligenti, una prospettiva di questo tipo richiederebbe una specie di sforzo missionario da parte dell'uomo della Terra, cosa che lascia perplessi, se non altro per le distanze coinvolte che comunque limiterebbero la possibilità di interazione ad un ridotto numero di specie".
Ma la Chiesa di Roma non sembra pensarla come lui, dato che ha già approntato un manuale, curiosamente ancora intradotto in Italia e noto solo a pochissimi, nel quale spiega come si dovranno comportare i missionari cattolici nello spazio, vivendo su stazioni orbitanti, qualora dovessero incontrare E.T. Le conclusioni del rapporto, firmato dai più alti esponenti del mondo scientifico sacerdotale, è sorprendente: andrà trovata una "base teologica comune" (non necessariamente corrispondente al cristianesimo predicato al popolino) per trattare da pari a pari con gli extraterrestri!
Il librone, pubblicato in Francia nel 2000 e che significativamente si apriva citando Ray Bradbury, si intitola *Domanda n. 122 - Dio, la Chiesa e gli extraterrestri*. In un paragrafo uno dei firmatari, Jean Rigal, dichiara: "Nel caso in cui l'unità dei cristiani non si sia ancora realizzata, gli astronauti di confessioni differenti saranno chiamati a vivere concretamente la dinamica *cattolica* delle differenti Chiese", il che, decodificato, significa che il cattolicesimo andrà imposto a tutti, anche a chi non vi si riconosce. E per giustificare l'imposizione violenta del cattolicesimo, Rigal afferma: "É largamente riconosciuto che la missione ecclesiastica, sul nostro pianeta, non ha problemi di territorialità". Il problema della "spartizione dello Spazio" tra Chiese, potrà far sorridere il lettore, ma non è considerato questione da poco, dalle alte sfere cristiane. Il 12 aprile 2001 il Patriarcato ortodosso della ex Unione Sovietica, in occasione della conferenza moscovita sull'uso civile dello spazio, ed in concomitanza con il 40° anniversario del primo volo spaziale russo, ha chiesto senza mezzi termini la costruzione di una "Gerusalemme stellare", una astronave-santuario orbitante nello spazio, che sarebbe diventata "un tempio per tutte le religioni" e per la cui realizzazione erano già stati raccolti fondi. Forti del fatto che la nuova stazione spaziale russa si sarebbe chiamata "Sant'Anastasia", dedicata cioè "alla patrona dei cosmonauti e di tutti quelli che amano lo spazio aperto", convinti che i russi e gli americani avrebbero colonizzato Marte tra il 2016 ed il 2020 e che presto il cosmo sarebbe stato punteggiato di stazioni ed alberghi orbitanti, di villaggi galleggianti nello spazio, di colonie siderali per turisti, lavoratori ed astronauti, la Chiesa russa metteva le mani avanti, per opporsi all'ingerenza vaticana. Quest'ultima rispecchia la posizione espressa in una conversazione privata tra il filosofo Jean Guitton e papa Paolo VI, in cui il primo osservava: "Forse i nostri discendenti verranno a contatto con altre specie *ragionevoli*. Allora cosa accadrà? Ecco come io formulo il problema. Prima ipotesi: tali esseri ragionevoli non avranno conosciuto Gesù Cristo. Seconda ipotesi: il verbo sarà stato loro *proporzionato*, ossia sarà stato espresso sotto altra forma. In questo caso non si potrà parlare di Chiesa. La terminologia di questa Chiesa Cosmica dovrebbe trovare qualche cosa di corrispondente nel nostro linguaggio. Le verità di fede – come avviene per le verità scientifiche e filosofiche o quando scopriamo un linguaggio sconosciuto – si trasferiranno. Alcune orazioni, come il Prefazio Comune, nel quale il celebrante dice di relazionarsi con i Cori Celesti, e alcuni libri cifrati, come l'*Apocalisse*, ci portano a pensare che la Chiesa Cattolica è vasta come i mondi che essa possiede. Ma la Chiesa Cattolica è la Chiesa di tutti i mondi. Bisogna dunque estendere a tutti gli universi la parola *cattolico*. La rivelazione di Cristo abbraccia tutte le umanità…".
Genta scrive ancora: "L'alternativa è che siano avvenute (e che avverranno in futuro) una molteplicità di incarnazioni e di redenzioni, e che il Figlio di Dio si sia di volta in volta

incarnato in esseri delle più svariate specie intelligenti, a mano a mano che raggiungevano un determinato stadio della loro storia evolutiva, o meglio, della loro storia della salvezza". Questa prospettiva era già stata messa in ridicolo nel 1794 da Thomas Paine, che scriveva: "Il Figlio di Dio, e talvolta Dio stesso, non avrebbe null'altro da fare che viaggiare di mondo in mondo, in una sequenza senza fine di morti, con a malapena qualche intervallo di vita"; paradossalmente l'idea del razionalista settecentesco è condivisa oggi anche dal Vaticano, che ritiene assurdo che Gesù possa morire e risorgere anche per altri, e difende l'unicità (antropocentrica) del sacrificio *unicamente* per il pianeta Terra; in realtà, per un Dio capace di resuscitare dalla morte, non vedo quale sia il problema nell'incarnarsi, morire e risorgere all'infinito. Genta la risolve diversamente: "In ogni caso, la teologia cristiana suggerisce che gli uomini che sono vissuti rettamente possono salvarsi anche se non hanno conosciuto la parola di Dio". Il vero quesito, secondo me, è però: quegli altri uomini sono realmente interessati alla parola del *nostro* Dio? E se dovesse finire come in un episodio del telefilm *Visitors* (ispirato ad una scena della prima versione della *Guerra dei mondi*), ove un prete cattolico porta la Bibbia agli alieni e questi dapprima fingono di accettare il messaggio divino, e poi uccidono il missionario ed invadono la Terra (con tanto di professione di ateismo da parte della cattivissima aliena Diana, che dice ad una bimba ibrido umano-aliena che "la religione è solo un'altra forma di asservimento", come l'invasione che essi stanno pianificando)?

IPOTESI CINQUE: ANGELI IN ASTRONAVE

Ma c'è un'altra possibilità, che sicuramente stimola la Chiesa. Nello spazio potrebbero esistere specie non toccate dal male e dalla morte, in stato di grazia come gli angeli, ma di natura materiale. "Non hanno avuto nessun Adamo, nessuna Eva; forse vivono in uno stato di grazia divina", scrisse Bradbury. "Non c'è contrasto tra la dottrina cristiana e l'eventuale esistenza di intelligenze extraterrestri. Non possiamo certo precludere alla grandezza di Dio la possibilità di avere creato altri mondi ed esseri. Un atteggiamento di chiusura nei confronti di quest'ipotesi sarebbe per lo meno *provinciale*. Se pensiamo alle Scritture, ma anche all'archeologia babilonese, abbiamo numerosi segni della possibile esistenza di intelligenze intermedie tra Dio e gli uomini. Nella *Lettera ai Filippesi* S.Paolo parla di Gesù come signore di tutte le potenze del cielo e della terra. Signore, non redentore. É quindi ipotizzabile che creature di Dio diverse dall'uomo non si siano macchiate del peccato di Adamo ed Eva", ha dichiarato nel 1999 monsignor James Schianchi, docente di Morale all'Istituto di Scienze Religiose di Parma.
Questa è indubbiamente la possibilità teologicamente più in linea con la nostra Fede; il domenicano Reginaldo Francisco, guardato peraltro con molto scetticismo dagli scienziati presenti in studio, la avanzò negli anni Ottanta durante un programma televisivo a margine della prima presentazione televisiva del film *Incontri ravvicinati del Terzo Tipo* (pur dimostrandosi più incline a considerare "angelica" la natura degli alieni) e mons. Corrado Balducci, demonologo recentemente scomparso, la ribadì in tv nel 1986 con queste parole: "Fra la natura degli angeli, molto spirituale, e quella terrena possono esistere delle creature superiori all'uomo ma inferiori agli angeli". Se così fosse acquisterebbe un nuovo significato, assai più comprensibile, la parabola del pastore che abbandona il gregge per andare in cerca della pecorella smarrita (Luca, 15, 4-7): "Chi di voi, se ha cento pecore e ne perde una, non lascia le novantanove nel deserto e va dietro a quella perduta, finché non la ritrova? Così, vi dico, ci sarà più gioia in cielo per un peccatore convertito, che per novantanove giusti che non hanno bisogno di conversione"; in tal caso la pecorella smarrita, cioè che vive nel peccato, sarebbe la Terra, circondata da pianeti "in grazia di Dio". Non a caso, dunque, il versetto 10, 16 del *Vangelo di Giovanni* attribuisce a Gesù

quest'altra frase: "Ho anche altre pecore che non sono di quest'ovile". Le altre pecore sono, per taluni teologi, proprio le intelligenze extraterrestri!
Per giustificare il progetto di un cattolicesimo esteso a tutto l'universo, come nelle intenzioni del missionario marziano di Bradbury, la Chiesa potrà appoggiarsi alla parte conclusiva del sopraccitato versetto: "Anche queste pecore devo condurre; ascolteranno la mia voce e diverranno un solo gregge ed un solo pastore". In tal caso, le premesse per un cristianesimo cosmico vi sono tutte; da un punto di vista scientifico, però, queste sono considerazioni prettamente antropocentriche ed antropomorfiche, quindi non sappiamo se siamo nel giusto, anche se mi piace pensarlo; per quel che ne sappiamo gli alieni potrebbero essere persino così diversi da noi che, in caso di un contatto, potremmo addirittura non riconoscerli. Nel 1985 la rivista *Science et Avenir* ha condotto un sondaggio tra la popolazione, scoprendo che il 60% dei cittadini francesi credeva che gli extraterrestri fossero diversi da noi e che solo il 35% li immaginava uguali (come sostiene invece il contattismo). Il restante 15% non si esprimeva. Tutto ciò è scientificamente coerente. Sugli altri pianeti potremmo trovare solo batteri unicellulari o animali dalla struttura non troppo complessa. Sebbene non esistano dei modelli precisi di alieno, c'è chi, come lo scienziato americano Gene Bylinsky, ha immaginato l'esistenza di un pianeta più piccolo e meno denso della Terra, con una minore gravità, sul quale potrebbero vivere delle esilissime giraffe spaziali intelligenti; mentre nel gennaio 2010 la rivista *Airone* ha ipotizzato l'esistenza di "lombrichi spaziali", scrivendo che "alcune recenti indagini di bioastronomia sostengono che la vita su altri pianeti si potrebbe nascondere nei sotterranei più che in superficie, dove prevale un'atmosfera di gas velenosi"; che l'idea di lombrichi volanti (*flying worms* in inglese) non è poi tanto peregrina e che potrebbe persino confermare certi strani avvistamenti di oggetti filamentosi visti in cielo "in tutto il mondo, anche sopra Bologna, Roma e Milano, definiti E.B.A.N.I. o Entità Biologiche Aeree Non Identificate, le cui evoluzioni acrobatiche sono state di recente riprese nei cieli del Messico e nell'alta atmosfera dalla NASA"; che "molte forme di vita elementari possono assumere aspetti particolari, come il *Dynoman*, l'uomo rettile ideato dal paleontologo Dale Russell del Canadian Museum of Nature, che ha simulato l'evoluzione dei rettili verso l'intelligenza, partendo dall'ipotesi che i dinosauri non si siano mai estinti"; che, infine, "nell'atmosfera di pianeti giganti come Giove, bersagliato in continuazione da tempeste di fulmini e vortici, potrebbero svilupparsi delle balene volanti, come quelle immaginate dall'astronomo statunitense Carl Sagan: esseri giganteschi che galleggiano per effetto di sacche piene di gas".
In tal caso, sarà difficile portare a costoro un Dio dalle fattezze umane, creatore dell'uomo "a propria immagine e somiglianza" (non a caso Bradbury immaginava che i "suoi" missionari avrebbero presentato alle sfere di luce marziane un dio dalla forma circolare).
Infine, secondo i maligni, se mai vi sarà un contatto di questo genere, la Chiesa saprà al momento giusto volgere la situazione a proprio tornaconto, inserendosi come se nulla fosse nel nuovo contesto, adattando di conseguenza il messaggio evangelico. Così sostengono i malevoli, e forse non a torto, dato che alcuni anni fa padre Francisco propose la fondazione di una "teologia biocosmica" o "spaziale", definita come "la scienza che ispirandosi ai fattori della Rivelazione e utilizzando i dati sperimentali e scientifici, studia una nuova visione dell'essere materiale e spirituale nel cosmo, in relazione a Dio e al suo popolo"; come dire, che è già pronta una nuova versione riveduta e corretta della Bibbia, in chiave E.T.!
A riprova di ciò, per essi vale l'argomentazione dell'astronomo Giovanni Keplero, che costui stese nel suo *Somnium*, rivoluzionario trattato che contiene due delle sue famose leggi, pubblicato postumo nel 1634, proprio per l'ostracismo della Chiesa, che mal sopportava il modello astronomico copernicano colà esposto, che poneva il Sole e non la Terra al centro dell'universo. Nell'immaginare il viaggio di tale Duracoto sulla Luna, ove

l'uomo ne avrebbe incontrato gli abitanti ed osservato un cielo "diverso", che sfidava il senso comune (metafora per suggerire alle menti ottuse di guardare alle nuove realtà scientifica con occhi aperti), Keplero citava uno scontro verbale avuto con un teologo luterano. "Aveva cominciato ad attaccarci con particolare ardore e sembrava convinto di poter trarre dalla Bibbia ragionamenti pretestuosi per contrastarci", scrive l'astronomo; "alla fine, tutto acceso per le nostre argomentazioni difensive, chiamando a gran voce a testimonio ogni cosa sacra, esclamò che la mia teoria andava contro qualsiasi ragione". La risposta di Keplero fu fulminante: "Certo è questo che assilla gli uomini della vostra parte, ovvero gli ignoranti, dissi. Se infatti riusciste a contenere nell'angusto spazio della vostra ragione l'utilità, la necessità e la plausibilità di questa teoria, allora voi stessi avreste già piegato la forza degli argomenti tratti dalla Bibbia, andando in cerca di una spiegazione accomodante, come in altri casi, non rari, usate fare…".
In ogni caso, è stato probabilmente Ray Bradbury ad affrontare per la prima volta l'ipotesi di un "Cristo extraterrestre". "Perché – si chiese Bradbury nel 1949 – Gesù avrebbe dovuto salvare soltanto la nostra Terra, e non altri mondi ugualmente bisognosi del suo intervento? E così, nel suo *Uomo*, leggiamo le impressioni di un astronauta disceso su un pianeta alieno proprio il giorno successivo a quello in cui Cristo vi si è manifestato. La fantascienza ha spesso attinto a temi religiosi, e vi è da pensare che la Chiesa abbia letto e meditato con attenzione le ipotesi – fantastiche sì ma talvolta plausibili – ideate dalle menti di molti autori, considerando cosa accadrebbe se esse fossero vere: da *Straniero in terra straniera* di Robert Heinlein, che racconta la vicenda di un terrestre educato su Marte che torna sulla Terra a predicare la religione del dio Grook praticata sul pianeta rosso, a *La risposta*, di Frederic Brown, ove, alla domanda "Esiste Dio?" il supercomputer universale creato dalla scienza risponde: "Adesso sì"…

CAPITOLO TERZO
ANTICHI VISITATORI

“Alcuni dimenticano che Gesù disse:
Sono sceso dal cielo (Giovanni, 6,38)”
La Torre di Guardia dei Testimoni di Geova,
dicembre 2009

IL RACCONTO PERDUTO DELLA GENESI

Molti ufologi ritengono che l’intera Bibbia trabocchi di riferimenti agli extraterrestri e che anzi sia il “Signore” che appare in certi episodi, come pure taluni angeli e demoni, altro non sarebbero che alieni scambiati per divinità dai nostri antenati, e come tali venduti ci ancor oggi. La tesi, che al credente ortodosso non può che suonare scandalistica ed offensiva, è paradossalmente propugnata anche in libri di estrazione cattolica, quali ad esempio la serie del “Dodicesimo pianeta” del sumerologo Zecharia Sitchin, che in America ha venduto oltre dieci milioni di copie e che in Italia è tradotto e commercializzato da case cattoliche, nonostante le poteste di molti credenti su riviste religiose quali *Jesus*.
Riassumendo le varie interpretazioni fornite nel corso degli anni da ufologi, contattisti, saggisti, ex agenti segreti usciti allo scoperto (e definiti “rivelatori”), l’idea di base di questo “teorema” ecclesiastico è che nella notte dei tempi una forma di intelligenza talmente superiore da essere per noi indecifrabile (Dio? Un potentissimo alieno?) avrebbe creato l’universo. O quanto meno, questo universo, dato che la fisica moderna ritiene che possano esistere molti universi, persino paralleli (teoria del multi-verso), alcuni dei quali ad un centimetro di distanza l’uno dall’altro, ed addirittura delle “brane”, cioè membrane cosmiche (se lo spazio ha più di tre dimensioni, il nostro universo potrebbe essere una delle tante membrane tridimensionali, o brane, che si trovano in uno spazio multidimensionale più grande).
Questo “Dio” avrebbe creato anche degli esseri bisessuati, li avrebbe benedetti e lasciati liberi di seguire il proprio destino. E qui si sarebbe consumato il primo atto della tragedia: uno di questi suoi “figli” (o era solo un suo collega “minore”? I testi non sono chiari), oggi riletto come un capacissimo genetista extraterrestre, Geova, Yahweh o Giove, avrebbe a sua volta voluto seguire le orme del Padre, ed avrebbe “costruito” il nostro sistema solare e la coppia Adamo-Eva, commendo però – secondo fonti apocrife – una serie di violazioni (errori? Pasticci? Peccati?) alle quali non è stato posto ancora rimedio e che hanno generato quella lotta fra fazioni nota come il mito di angeli e diavoli che si contendono l’essere umano. Secondo atto, un altro scienziato suo pari, il “serpente”, come Prometeo che ruba il fuoco per darlo agli uomini, avrebbe “affrancato” la coppia “divina” dai voleri di questo “Yahweh dio geloso”, insegnando loro la conoscenza scientifica: morale, i primi due ribelli della storia dell’umanità, ritenuti così pericolosi perché dotati di conoscenze “divine”, sarebbero stati scacciati dall’enorme incubatrice alla “Matrix” in cui vivevano, l’Eden (che per alcuni sarebbe stata su Marte), ed esiliati sulla Terra. Qui avrebbero generato figli, che si sarebbero a loro volta uniti agli abitanti primigeni della Terra (terzo atto sciagurato della tragedia). E non è finita qui. Come se non bastasse – atto quarto - altri scienziati alieni, colleghi di Yahweh e del “serpente”, vedendo che la nuova genia umana era piacevole, si sarebbero accoppiati con le “nuove” donne della Terra, dando origine ad un abominio, una serie di “mutanti”, detti “Giganti”. Questi ultimi si sarebbero rivelati portatori di geni criminali: sanguinari e ribelli a qualsiasi regola, blasfemi al punto di voler muovere guerra a Yahweh (secondo il mito ebraico, costruendo la torre di Babele per raggiungere il cielo ed ucciderlo). Quinto atto della tragedia, l’iniziatore di questo ciclo di

aberrazioni, il "dio creatore", stufo dell'iniquità umana e della violenza dei giganti, pentitosi dei propri esperimenti, decide di distruggere tutto e tutti con il diluvio universale. Ma le cose, come sappiamo, andranno diversamente. Parte dell'umanità (ma anche dei giganti, secondo i racconti ebraici) si salverà, continuando a combinarne di tutti i colori, e questo in barba al fatto che, secondo le versioni islamiche, i figli di Noè avrebbero gettato il diavolo - un gigante appesosi alla nave, secondo i testi ebraici - fuori dall'arca (l'episodio è raffigurato nelle miniature indiane musulmane di Miskin, nel manoscritto di Hafiz del 1590 tuttora custodito nella Freer Gallery of Art dello Smithsonian Institution di Washington, un insolito museo che, neanche a farlo apposta, custodisce una vasta gamma di reperti "anacronistici" detti Ooparts, manufatti "impossibili" per le epoche in cui sono stati usati e di possibile provenienza aliena).
Messo come sopra, il racconto biblico della Genesi sembra quasi una pellicola di fantascienza di serie b, patetico e banale; ma indubbiamente il mito della Genesi, attorno al quale si arrovellano da duemila anni le menti più eccelse, riletto in chiave fantascientifica assume una logica ed una credibilità che precedentemente mancava e che per questo veniva accettato unicamente come "materia di fede". Se questo racconto è vero, ciò che un tempo era mitico o magico, oggi è comprensibile e spiegabile alla luce della scienza; solo oggi che anche noi stiamo percorrendo le stesse orme, ciclicamente, nella stessa direzione, l'episodio biblico diventa chiaro: la figura dello Yahweh creatore non è affatto diversa da quella del moderno genetista che mappa tutto il genoma umano e conduce esperimenti di clonazione (più o meno illegali, indubbiamente poco etici) per creare a sua volta un "Adamo"; il "dio" creatore e plasmatore di mondi non è molto diverso dallo scienziato della NASA che (per ora solo teoricamente) pianifica come da rendere abitabili pianeti morti quali Marte o la Luna.
Ciò spiega perché moltissimi ufologi e ricercatori, nel mondo, abbiano voluto rischiare la propria credibilità e a tutti i costi cercare tracce di presenze aliene in un testo sacro, e per questo intoccabile: una rilettura "ufologica" della Bibbia, rendiamocene conto, da una parte offende la sensibilità religiosa di chi crede, dall'altra suscita l'ilarità di chi non crede. Perché mai dunque in molti hanno ritenuto necessario cercare E.T. anche nella Bibbia, sommersi come siamo di casistica moderna già sufficientemente probatoria?
Forse perché nella Bibbia vi sono quelle risposte che non troviamo nello studio della casistica UFO? Risposte che ci spiegano cosa vogliano gli E.T. da noi e perché da migliaia di anni continuino ad interagire con questo minuscolo pianeta ai margini della galassia?
Studiosi come il contattista George Adamski, l'astronomo Morris Jessup, il sumerologo Zecharia Sitchin, il sociologo Roberto Pinotti, i saggisti Erich von Daeniken e David Barclay, lo scrittore Raymond Drake, lo scienziato NASA J. Blumrich – solo per fare alcuni nomi – da tempo hanno rimarcato un tema di fondo: che nella Bibbia, e precisamente nel racconto della Genesi, vi siano due differenti narrazioni della creazione dell'uomo; la prima (dal capitolo 1 al capitolo 2,4a) è attribuita ad un dio chiamato "Elohim", termine che in ebraico è stranamente al plurale e che significa "Le Potenze" (eco dell'antico politeismo? Una classe di dèi?); costui crea l'uomo maschio e femmina, lo benedice e la storia finisce così, senza serpente, peccato originale, separazione dei sessi e ribellioni. Per questo motivo i primi esegeti o Padri della Chiesa si interrogarono a lungo sul fatto se tale testo non si riferisse piuttosto alla creazione degli angeli (indivisi nei sessi) che non a quella degli uomini (in effetti, il testo biblico riporta: "Maschio e femmina *li* creò", non "lo creò", quasi ad indicare che si stesse parlando di una razza, e non di un singolo; i teologi, peraltro, sorvolano prudentemente sul fatto che, essendo Creatore e creatura uguali, anche Elohim dovesse essere allora "maschio e femmina", cioè bisessuato). Il secondo racconto (Gen. 2,4b-3,24) vede invece protagonista uno "Yahweh Elohim" (che letteralmente sarebbe "lo Yahweh della razza degli Elohim", cioè un primus inter pares),

creatore di quell'Adamo che gli disobbedirà, con tutto ciò che segue (separazione dei sessi, ribellione e peccato, cacciata dall'Eden, condanna a vivere per sempre sulla Terra, lavoro con sudore e parto con dolore ecc…), responsabile di una "genesi" dell'umanità decisamente assai meno riuscita rispetto alla prima. Un Adamo, per di più, creato non si sa bene dove, ma non di sicuro nel paradiso terrestre, dato che il testo precisa: "E Yahweh Elohim prese l'Adamo e lo pose nel giardino dell'Eden, perché lo coltivasse e lo custodisse". Il che significa che nel paradiso terrestre Adamo vi fu messo dopo!

I DUE DEI DELLA BIBBIA

Molti ufologi, scoprendo queste ambiguità, hanno pensato che il secondo racconto si riferisse alle gesta di un alieno che, tradendo le leggi della propria razza, che forse vietavano questo genere di esperimenti, avrebbe creato un suo clone e poi, spaventatosi del fatto che costui sviluppasse una propria autocoscienza, lo avrebbe esiliato sulla Terra. Di fronte ad ipotesi di questo genere, divenute molto popolari nella ex Unione Sovietica negli anni Novanta, i teologi italiani hanno spesso ribadito che sulla stampa che "siamo figli di Dio, non di E.T.". Sia come sia, la Chiesa, sin dalle sue origini, non ha saputo però trovare una spiegazione convincente per questo controsenso letterario, ed ha così risolto il problema nella maniera più semplice, cancellando nei due testi i nomi di Elohim e di Yahweh, sostituendoli con il più generico "Dio". In quel modo i due "dèi" divennero uno solo. Se prendete la *Bibbia di Gerusalemme* delle Edizioni Dehoniane di Bologna, vale a dire la moderna traduzione del testo sacro a cura della CEI e ad opera di un gruppo di biblisti sotto la direzione di F. Vattioni, leggerete in una nota a margine circa il secondo racconto della Genesi: "La sezione 2,4b-3,24 non è, come si dice spesso, un secondo racconto della creazione seguito da un racconto della caduta. Sono invece due racconti combinati insieme e che utilizzano tradizioni diverse". Questo escamotage funziona poco. Proprio perché "tradizioni diverse" i due racconti sono da considerarsi narrazioni di episodi diversi. La querelle è molto antica, se si pensa che, assai della venuta di Gesù, i samaritani delle tribù di Giuda e Beniamino predicavano che l'uomo fosse stato creato non ad immagine di Dio, ma degli angeli, ritenendo tali gli Elohim della Genesi.
Oggi molti biblisti preferiscono pensare che l'ambiguità sorga dal fatto che il primo racconto, ribattezzato "Codice P" o *sacerdotale* (dal tedesco Priester, diffuso tra le genti di Giuda nel 700 a.C.) ed attribuito ai sacerdoti ebrei, fosse solo più generico e più datato del secondo, scritto ben mille anni dopo all'epoca della cattività babilonese nel VI sec. a.C., e ribattezzato "Codice J" o *yahwistico* (dato che vi compariva il fantomatico Yahweh); quest'ultimo è inteso come una cronaca assai più dettagliata ed analitica di quanto accadde all'epoca. Il *Codice P* sarebbe stato realizzato adattando il mito babilonese della creazione, che a sua volta era un adattamento di un precedente mito numerico; i due codici furono accorpati nel 500.
Il guaio è che, con tutta la buona volontà degli scrupolosi censori ecclesiastici, ancora oggi i due racconti sono palesemente differenti; nel primo Adamo è il padrone della Terra, con potestà su tutti gli animali, e non esiste alcun giardino dell'Eden ("E Dio disse: Facciamo l'uomo a nostra immagine e somiglianza. E domini sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutte le bestie selvatiche e su tutti i rettili che strisciano sulla Terra" , Gen. 1,26); nel secondo è un servo remissivo costretto a "coltivare e custodire" (Gen. 2,15) il giardino di Eden, della cui esistenza scopriamo solo nel *Codice J*, al verso 2,8! Il primo racconto della Genesi viene ripetuto nel capitolo quinto dello stesso libro (quest'ultimo steso copiando in realtà da un più antico *Libro delle generazioni di Adamo*),che riferisce della genealogia dei patriarchi antidiluviani; esso conferma il *Codice P* in quanto termina, al verso 5,2, con la frase "Li creò maschio e femmina e li benedisse"; non si parla di caduta, non si nomina Eva, non ci sono Caino e Abele. Al verso 5,3 si

aggiunge soltanto che la moglie di Adamo "generò a sua immagine e somiglianza un figlio a cui pose nome Seth"! Ma Seth (= Sostituto) non era il terzogenito di Adamo? Dove sono finiti Caino e Abele?
Sarebbe assai più credibile pensare che i racconti risentano della mitologia e del politeismo diffuso nell'area sinaitico-mediorientale e che attingano a fonti ben più antiche. "Non influenzati dalle costrizioni monoteistiche della Bibbia ebraica", scrive l'orientalista Zecharia Sitchin, "gli scritti ritrovati nei Paesi mediorientali, al confine con Israele, elencano per filo e per segno i nomi degli Elohim, i *noi* della Bibbia, chiarendone l'identità". Questa versione è già più credibile rispetto a quella proposta nell'edizione CEI della Bibbia ove, in una nota a proposito del verso "Facciamo l'uomo a nostra immagine e somiglianza", si legge: "Questo plurale può indicare una deliberazione di Dio con la sua corte celeste, gli angeli".
E forse c'è di più. Forse l'essere del *Codice P* apparteneva realmente ad una classe non di angeli, ma di visitatori extraterrestri. Se è così, la Chiesa non lo ammetterà mai, in quanto vedrebbe crollare all'istante la propria dottrina; un potentissimo Elohim che crea il mondo in sei giorni e poi si riposa (Gen., 2,2), perché evidentemente affaticato come un qualsiasi essere umano, oggi ci fa pensare ad un qualsiasi esobiologo impegnato in un ipotetico progetto di terraforming, vale a dire di trasformazione di un pianeta morto in qualcosa di simile alla Terra. All'ente spaziale americano esiste da anni un progetto per colonizzare Marte, trasformandolo in una "colonia umana nello spazio" dopo avervi creato un'atmosfera accettabile, importandovi batteri e piante ed innescando reazioni chimiche in quell'acqua la cui presenza è risultata confermata nel sottosuolo, in forma solida. Se il progetto non è stato ancora realizzato è solo perché da tempo amministrazioni americane hanno preferito dirottare altrove i soldi stanziati per la ricerca spaziale (ad esempio, per la guerra); ed anche perché colonizzare Marte non appare al momento una necessità, sebbene i dati relativi all'inquinamento del pianeta e all'esaurimento delle nostre scorte vitali (idriche, di combustibili, ecc…) siano particolarmente allarmanti.
Migliaia di anni or sono, forse, uno scienziato extraterrestre fece altrettanto con questo pianeta; vi portò i semi della vita. Il ricordo di quell'esperimento sopravvivrebbe nel racconto della Genesi.
In effetti, se prendete una Bibbia in mano, vi accorgerete che il primo verso della Genesi recita: "In principio Dio fece il cielo e la terra". Sfortunatamente, la frase è stata manipolata. Acquistando la "traduzione interlineare", vale a dire il testo in italiano ed ebraico della Genesi di Roberto Reggi, edito da EDB, si hanno le prime sorprese. Il testo ebraico riporta: "Bere Shit Bara' 'Elohim Eth Hashamajim We' Eth Ha' Ares"; la traduzione letterale è "In principio creò Elohim i cieli e la terra". Il problema è, come abbiamo visto, che
Elohim è plurale (sebbene il verbo sia al singolare) e significa "Le Potenze", ovvero, gli dèi! Poiché non era possibile che il testo sacro del popolo del Dio Unico si aprisse con un inno agli dèi, nelle traduzioni cristiane Elohim fu sostituito col più generico "Dio". Poiché però nell'ebraico antico non si usava mettere le vocali, il sumerologo Zecharia Sitchin preferisce interpretare la sequenza b,r,sh, t, ("Bere Shit", In principio) con "Ab Reshit" (Il Padre del Principio). In tal caso la traduzione della frase sopracitata diverrebbe "Il Padre del Principio creò gli Elohim, i cieli e la Terra"**.** Questa versione è assai plausibile; la Genesi ebraica è ricca di significati simbolici nascosti e per secoli i rabbini si sono domandati perché mai Iddio, l'Alfa e l'Omega, inizi la sua Testimonianza con la seconda lettera dell'alfabeto ebraico, *bet*, invece che con la prima lettera, *alef*, l'alfa dei greci. Per noi la questione è certamente irrilevante, ma non lo era per i rabbini, abituati a cercare significati reconditi in ogni singolo versetto (noterete che nella Bibbia ebraica vi sono parole e numeri che ricorrono in maniera ossessionante); questi stessi studiosi evidenziavano che l'inserimento della *alef* mancante altererebbe radicalmente il significato del verso. Chi sarebbe, in tal

caso, il misterioso Ab (che il *Midrash Konen* chiama Amon, come l'Amun, cioè Ammone, degli egizi)? Nella Bibbia non c'è un dio con quel nome, ma c'era nei testi sumeri, dai quali gli ebrei hanno copiato. Il suo nome era Abu, Padre, termine onorifico con il quale in seguito persino Gesù si riferirà al Signore ("Abbà", in Marco, 14-35; Romani, 8,15; Galati 4, 7) e che diverrà addirittura una carica ossequiosa del cristianesimo, l'abate. Di Abu esiste una statuetta, che lo raffigura con tratti antropomorfi, ma con due enormi occhi tondi, dalla pupilla completamente nera, come i Grigi!
Non solo, in questo modo la Bibbia ebraica si aprirebbe con una A e non con una B. Ed ecco una nuova sorpresa. Pochi sanno che gli alfabeti indoeuropei derivano dalla stilizzazione di disegni: la O, ad esempio, in origine era un occhio, la H uno steccato, la S un arco, la M le onde del mare, la N quelle del fiume, la B una casa con granaio. La A era, rovesciata, la testa di un toro, che gli egizi chiamavano A-pi. Il suono di quel nome, A-pi, generò la prima lettera dell'alfabeto. È forse casuale che gli ebrei pre-mosaici associassero il loro dio al culto del toro (ricordate l'episodio del vitello d'oro di Mosè)?
Lo studioso Mariano Bizzarri scrive: "La *aleph*, la a ebraica, deriva dal termine assiro *alap* o *alpu*, toro. Se nel Sinai sono assenti rappresentazioni grafiche di Yahweh, nel Negev esse si affianco a quelle di El, rinforzando l'ipotesi, già avanzata da alcuni autori, che Yahweh fosse un El, o meglio, uno degli Elohim che compare personalmente solo dopo che gli ebrei avevano lasciato il Sinai propriamente detto. Nell'iscrizione n. 277, rinvenuta ad Har Karkom, nel deserto del Negev, nel 1982, si notano infatti il simbolo della *Testa di Toro*, accompagnato da quello dell'*Ariete dalle corna ricurve*, indicativo fonetico di Yah, forma sincopata di Yahweh, per formare la frase *El Yah*, Dio Yah(weh). Analogamente a Nahal 'Avedat, sempre nel Negev, in un'iscrizione scoperta nel 1997, vediamo nuovamente il simbolo della *Testa di Toro* accompagnato dall'*Ariete dalle lunghe corna*, che abbiamo visto corrispondere a *El Yah*, cui segue la frase *la vita potrai offrire, la vita nella notte scura*. Evidentemente El Yah si faceva vedere spesso durante la notte. Forse per far riconoscere più facilmente agli ebrei Yahweh, Mosè eliminò il nome di *El*, Dio, per farli chiamare Yah, il cui simbolo fonetico era connesso all'Ariete. Non a caso lo stesso Mosè, di ritorno nel campo degli ebrei dopo aver ricevuto da Dio le tavole della Legge (Esodo 32, 1-6) trovò il popolo che adorava il *solito* Dio El (Toro), mentre Mosè voleva che venisse scelto con il nome di Yah, Ariete, per differenziarlo dagli altri Elohim. Il patriarca ribadì infatti che era ora l'Agnello, e non più il Vitello o il giovane Toro che gli ebrei dovevano adorare. Tuttavia molti anni dopo sia Geroboamo (1Re 12, 28-29) che Sedecia (1Re 22, 11) rappresentavano ancora il loro Dio sotto forma di Toro. Non dimentichiamoci poi che i testi ugaritici (cananei) del 1400 a.C. chiamavano il loro Dio con l'appellativo di *Toro-El*…". Questo passaggio astrologico-simbolico dal Toro all'Agnello sarebbe stato poi ripreso dalla setta essena nel cui ambito si formò Gesù, presentatosi non a caso come l'Agnello di Dio… Se poi volessimo volare con la fantasia, potremmo immaginare che un simbolo che potrebbe ricordare un agnello stilizzato era presente all'interno dei dischi volanti, e serviva ad azionare i comandi di uno stargate spaziale; l'idea, una semplice speculazione fantascientifica, viene dalla lettura dello gnostico *Vangelo di Filippo*, ove, al punto 58, è scritto: "Non disprezzare l'agnello, poiché senza di esso nessuno potrebbe vedere il re"; un frammento, questo, manipolato ad arte, giocando sulla parola copta "ro", porta, sostituita con "ᵉr-ro", sovrano, per farci perdere il senso originario: Non disprezzare l'agnello, poiché senza di esso nessuno potrebbe vedere la porta…".
L'egiziano Api, il sumero Abu ed il semita El erano dunque tutti la stessa persona, scesa a più riprese nel Medioriente antico, con la sua astronave e la propria corte di Potenze o Elohim?
Viene da pensarlo, specie se si considera che gli Elohim erano conosciuti dai sumeri con il nome di Annunaki e dagli egizi con quello di Neteru. Come spiegare, altrimenti, queste conoscenze comuni in popolazioni così diverse?

LO SBARCO DEI NETERU

Neteru, o meglio NTR, dato che non sappiamo con certezza quali vocali venissero utilizzate, era il termine con cui gli antichi egizi definivano gli dei scesi dalle stelle. Nelle lingue del Medioriente antico Neter significa “uno che osserva” ed il segno geroglifico corrispondente, simile ad un’asta con una bandiera, un’insegna o un’ascia stilizzata dal manico lungo, in origine doveva indicare un oggetto reale; forse addirittura, secondo la studiosa inglese Margaret Murray, il “palo con due pennoni” che svettava come vessillo sulle navi del periodo pre-dinastico (stilizzato poi nelle corna dei dio Api e del vitello d’oro mosaico?). “L’aspetto interessante di questi primi disegni”, commenta Zecharia Sitchin, “è che essi sembrano rappresentare barche che arrivano da una terra straniera. Quando in un disegno compaiono delle persone, si tratta sempre di individui seduti che remano agli ordini di un capo di solito molto alto, caratterizzato da un elmetto da cui fuoriescono delle corna, segno distintivo di un Neter. Sul piano dell’iconografia, dunque, gli egizi mostrarono fin dall’inizio una chiara consapevolezza che i loro dèi provenivano da un altro luogo…”. Per Peter Kolosimo le corna potevano essere una misinterpretazione delle antenne di un casco; il legame ufologico si è recentemente riproposto, a seguito della scoperta di un cerchio nel grano, questa volta impresso nella sabbia, proprio in Egitto il 28 novembre 1992. A scoprire la strana figura la signora Charlotte Wuesthoff di Duesseldorf, turista in volo su di un aereo della Egypt Air da Il Cairo al Mar Rosso. “All’altezza di Port Safaga”, riferisce l’antropologo tedesco Michael Hesemann, che ha raccolto la segnalazione, “la donna avvistò sulla sabbia del deserto un misterioso disegno, un cerchio dal quale usciva una sorta di F, a sua volta intersecata alla base dall’asta di un anello. Si trattava della stilizzazione di un geroglifico egizio che sta per Neteru, letteralmente i guardiani, concetto con il quale gli egizi indicavano gli dèi del Nilo”. Qualcuno, dall’alto, aveva voluto suggerire ai moderni egiziani la reale origine dei crop circles? È interessante il fatto che il termine “guardiani” ricorre anche nei vangeli apocrifi, ove “veglianti” è il nome dato agli angeli incaricati di sorvegliare le 365 porzioni in cui è diviso, come nei “quadranti” di *Star Trek*, il nostro universo. E “watchers”, guardiani appunto, è il termine con cui si presentano i Grigi alle cavie umane che rapiscono! La loro provenienza? Il “Reticolo” (Zeta Reticuli, a detta dei Grigi che rapirono la famiglia Hill nel 1961), vale a dire la “griglia” o “cielo” degli arconti valentiniani di cui trattiamo in seguito.
Solo coincidenze?
Pur ammettendo l’assenza di qualsiasi prova al riguardo, persino un UFOscettico come lo scienziato e saggista Isaac Asimov immaginava che “per quanto ne sappiamo, è possibile che delle navi spaziali ci tengano sotto osservazione. L’astronomo di origine austriaca Thomas Gold, nel 1920, ha avanzato l’ipotesi, probabilmente giusta, che le prime navi da ricognizione siano sbarcate sulla Terra quando essa era ancora un pianeta giovane e sterile, e che la vita terrestre sia nata dal contenuto batterico dei rifiuti o delle scorie che si lasciarono dietro. Una sorta di reincarnazione dell’ipotesi di Arrhenius, di una Terra seminata di spore extraterrestri. Se delle civiltà extraterrestri hanno successivamente visitato la Terra e, per principio, ci hanno lasciati sviluppare liberi e indisturbati, possono averlo fatto tanto di recente da trovare degli esseri umani e da esserne notate? In fondo, in tutte le culture ci sono leggende di esseri dotati di poteri sovranormali, che creano gli esseri umani e li guidano nei primi passi, insegnando loro vari rudimenti di tecnologia. Queste leggende di dèi non possono essere nate dalla vaga memoria di esseri extraterrestri che visitarono la Terra in epoche non troppo remote?”.
Per il prof. Roger Wescott, preside della Facoltà di Antropologia della Drew University, che ammette l’esistenza di contatti alieni nel passato tesi a donarci, sin dal Neolitico, forme di vita organizzata e superiore, l’Homo sapiens si è dimostrato, nel lungo periodo, un cattivo

allievo, e come tale è stato periodicamente abbandonato al suo destino. Scrive in merito l'ufologo e sociologo Roberto Pinotti: "Al riguardo può ritenersi emblematico il comportamento di Israele, un popolo *addomesticato* dagli Angeli di Yahweh, che sistematicamente ha manifestato atteggiamenti *devianti*, fino al momento in cui i Messaggeri del Cielo, 37 anni dopo la crocifissione e l'assunzione di Gesù Cristo, hanno deciso di abbandonare a se stessa la Nazione ebraica. Lo storico Giuseppe Flavio, ne *La guerra giudaica* VI:5, riferisce che nel 70 d.C., mentre Gerusalemme era assediata dalle legioni romane di Tito, i sacerdoti del tempio interno avvertirono una scossa e dopo ciò una voce collettiva che diceva: 'Noi ce ne partiamo da qua'. Gli *Dei* se ne andavano, e con essi la loro protezione. Il protettorato divino sulla Palestina era finito".
Fu per questo che la concezione rabbinica di degli dèi venne trasformata in un monoteismo intransigente? *Sanhedrin* 38 a, il testo del Sinedrio, dice: "Egli creò da principio un solo uomo, sì che gli eretici non potessero sostenere che vi sono più potenze (Elohim, in ebraico; N.d.A.) nel Cielo". "Perché", chiosa Abraham Cohen, autore di uno dei più autorevoli commentari talmudici, "se parecchi esseri umani fossero stati creati ad un tempo all'origine, sarebbe possibile sostenere che gli uni sono stati formati da Dio, gli altri da altre divinità". Questa era dunque la paura dei primi rabbini, scoprire che vi fossero altre umanità generate da altri popoli dello spazio. E così doveva essere; lo ricaviamo dall'episodio di Caino che, dopo avere assassinato il fratello, vaga errabondo sino alla terra di Nod, ove incontra una donna, la sposa e genera una stirpe. "E Caino uscì dal cospetto di Yahweh e dimorò nella terra di Nod, a oriente di Eden", riferisce la Bibbia, guardandosi bene dal sottolineare che, se a Nod, vi erano delle donne da prendere in moglie, ciò significava che vi era almeno un'altra razza umana, esterna alla creazione di Adamo ed Eva.…
Quest'altra umanità da chi era stata creata? Erano uomini evolutisi sulla Terra, prima della discesa di Yahweh e dei suoi scienziati in cerca di cavie da manipolare geneticamente "a propria immagine e somiglianza"? O erano homines sapiens creati da altri dèi? Che gli ebrei delle origini non fossero immuni dal politeismo è noto. In effetti, *1 Salmi* (II-2) riporta la frase "Non esiste altro (Dio) all'infuori di Te", ma il termine ebraico *en bilteka*, di cui abbiamo solo le consonanti, si può leggere *en balloteka*, "Non c'è nessuno che a Te sopravviva", che non esclude affatto la presenza in terra di altri "dèi".
Lo stesso Cohen ce lo conferma indirettamente: "I Dottori si trovarono a dover difendere l'idea monoteistica dagli attacchi dei primi Cristiani, che cercavano nel testo della Bibbia ebraica una base alla loro dottrina trinitaria. Il passo principale che si riferisce all'argomento dice: "I Minim (=settari cristiani) domandarono a Rabbi Simlai: 'Quanti dèi hanno creato l'Universo?'. 'Consultiamo gli antichi giorni – egli rispose – poiché è detto: 'Interroga ora i giorni antichi che furono prima di te, fino a quello in cui Elohim creò l'uomo sulla terra' (Deut., IV-32). Non è scritto *crearono* al plurale, ma *creò* al singolare, che richiede, perciò, un soggetto al singolare. La stessa risposta vale per Genesi I-1". Cohen stimmatizzava il fatto che le tre designazioni di Dio, cioè El, Elohim e JHWH, sarebbero state intese dai primi cristiani come riferite ad una trinità. In realtà, ancora una volta le chiese avevano fatto carte false per nascondere l'idea del politeismo: gli ebrei con la scusa che "Elohim" fosse solo un plurale majestatis ed i cristiani con la panzana che fosse la prefigurazione del concetto di Trinità.
Ma la natura "umana" (o dovremmo forse dire "aliena"?) di questi "dèi" (invidiosi, gelosi, in competizione, non immuni ai vizi della gola e della carne) riemerge prepotente in molti episodi. Lo stesso Cohen è costretto ad ammettere che "la letteratura rabbinica offre numerosi passi che stupiscono il lettore per i forti antropomorfismi". Sitchin, che è assai polemico, si chiede: "Una domanda che raramente viene posta è dove Caino apprese la nozione dell'uccidere? Nel Giardino dell'Eden Adamo ed Eva erano vegetariani, si cibavano solo dei frutti degli alberi. Non macellavano alcun animale. E quando furono

scacciati dal Giardino, c'erano solo quattro esseri umani sulla Terra, nessuno dei quali era ancora morto (e certamente non a seguito di un'azione violenta). Chi, dunque, aveva insegnato loro che si poteva uccidere? Da chi trasse insegnamento Caino? A quanto pare la risposta è da ricercare fra gli dèi".
Per quanto riguarda le Potenze, l'ebraista Cohen così rivolta la frittata: "Dio era naturalmente concepito come il potere sovrano ed è frequentemente chiamato Il Potente. A lui venivano ricondotti sia i fenomeni naturali che quelli che sembravano partecipare ad un tempo dell'ordine naturale e del soprannaturale; questi secondi si credeva avessero avuto origine nell'intervallo tra la fine dell'opera della creazione e il principio del Sabato".
Ma la traduzione che Sitchin fa del primo verso della Genesi biblica, "il Padre del Principio creò gli Elohim, i cieli e la Terra", manda a monte la versione di Cohen.

I MISTERIOSI ELOHIM

Se vera, questa chiave di lettura risolverebbe la questione del verbo al singolare e trasformerebbe gli Elohim da soggetto a complemento oggetto. Creati o creatori, gli Elohim della versione originale della Genesi erano comunque una classe di dèi a loro volta creatori (nella liturgia cattolica li invochiamo come "le Potestà", confondendoli con una presunta classe di angeli); loro, o il loro Padre, crearono non "il cielo", ma "i cieli" (Hashamajim", -im è il suffisso che in ebraico indica il plurale); parrebbe un dettaglio; non lo è se si considera che l'ebraismo delle origini non credeva all'esistenza di un unico cielo, con relativo mondo, ma di una moltitudine di cieli (universi), gli stessi che ricorrono nelle prime tradizioni della *Mishnah*, la raccolta canonica delle sentenze degli antichi rabbini; secondo i vangeli apocrifi (cioè non riconosciuti come ortodossi dalla Chiesa) dei pensatori gnostici Basilide e Valentino, i cieli sarebbero stati simbolicamente 365, uno per ogni giorno, ed ognuno dei quali capitanato da un *arconte*, uno dei quali sarebbe stato Lucifero. I valentiniani avevano ricavato quest'idea dalla *Bereshit Rabba* (32, b), ove Dio dice: "Dodici costellazioni ho creato nel firmamento e per ciascuna ho creato trenta eserciti, per ogni esercito trenta legioni, per ogni legione trenta file, per ogni fila trenta coorti, per ogni coorte trenta campi militari; e in ogni campo ho sospeso 365 miriadi di stelle, in corrispondenza dell'anno solare".
Oggi quest'idea ricompare nel contattismo, ove si crede all'esistenza di una confederazione di alieni che sorveglierebbero i pianeti meno evoluti, come la Terra. Lo ribadisce Maurizio Cavallo, che afferma di avere comunicazioni con gli abitanti di un pianeta a nome Clarion: "C'è una confederazione dei mondi. Clarion ne fa parte; loro lavorano assieme ad altri abitanti di altri pianeti e ad altri abitatori di uno spazio-tempo diverso". E vi credeva il siciliano Eugenio Siragusa, decano del contattismo nostrano, che sosteneva tra l'altro che fra Marte e Giove, ove adesso vi è la fascia degli asteroidi, vi fosse un tempo un pianeta alieno, chiamato Mallona, poi distruttosi. Curiosamente, e questo Siragusa non poteva saperlo, nel *Talmud Babilonese* si citano due "firmamenti" (universi), all'interno di uno dei quali vi sarebbero sette cieli, cioè sistemi solari, uno dei quali era chiamato Maòn, cioè dimora (degli "angeli")!
Riprendendo un mito babilonese che attribuiva la creazione ad una moltitudine di dèi, i primi ebrei credevano dunque in un universo assai più articolato (e sorvegliato, in linea con quanto affermano molte moderne teorie ufologiche) di quanto non ci abbia tramandato la tradizione medievale. Peggio ancora, quei "cieli" potevano comunicare attraverso "squarci" (oggi la fantascienza li chiama "stargate"), che servivano da varco agli "angeli" per viaggiare da un mondo all'altro. Di tutto questo nella Bibbia non troverete nulla, né ve lo insegneranno a catechismo. Ma se pensate che, con quanto dettovi ora, la questione sia finalmente risolta, siete in errore. Prima ancora del giornalista ebreo Michael Drosnin, autore del libro *Il Codice Genesi*, e del regista Werner Weick, autore nel 1988 del

documentario *E Mosè accese il computer*, vi fu chi pensò che, dentro la Bibbia, vi fosse un codice segreto. Si chiamava Fernand Trombette ed era uno studioso francese dell'Ottocento; la sua intuizione era stata geniale. Sapeva che i primi cinque libri della Bibbia, o *Pentateuco*, erano attribuiti a Mosè (il che deve essere verso solo in parte; in primis, perché i due Codici della creazione sono separati da mille anni di distanza; in secundis, perché nel *Pentateuco* è descritta la morte di Mosè, il che lascia intendere che la stesura di quelle cronache proseguì per altra mano). Se comunque il *Pentateuco* è opera di Mosè, va detto che questi, pur ebreo, non conosceva l'ebraico! La Bibbia ce lo dice chiaramente: era stato allevato alla corte del faraone ed aveva vissuto in Egitto; quando era tornato presso il suo popolo ed aveva ricoperto i panni della guida spirituale, era stato costretto a servirsi del fratello Aronne come traduttore. Se non conosceva l'ebraico, allora Mosè non poteva che parlare il copto, la lingua corrente dell'Antico Egitto. In quella lingua avrebbe dettato ad Aronne; quest'ultimo, in quanto ex schiavo degli egizi parlava a sua volta una lingua contaminata da termini copti, avrebbe creduto di capire, ma in realtà avrebbe completamente travisato quanto Mosè gli diceva (altro che *I versetti satanici* di Salman Rushdie!). Per sostenere la sua teoria, Trombette faceva notare che le parole in ebraico con cui era stato scritto l'Antico Testamento erano scomponibili in radici copte, implicanti ognuna concetti più elaborati che, associati, davano il senso complessivo (come un tempo per il geroglifico, sulla falsariga dei nostri moderni rebus). Per Trombette Elohim era in realtà "Ehèlohidjm", nome condensato dal significato "colui che fece le cose con l'immaginazione" (il Demiurgo, nei testi apocrifi) ed il primo verso della Bibbia, scomposto in radici copte, suonava in maniera assai differente. Non l'ebraico "Bere Shit Bara' 'Elohim Eth Hashamajim We' Eth Ha' Ares", "In principio Dio fece i cieli e la Terra", ma il copto Břre (All'inizio) Hê Schi Schs (progettò) Bo Ra Ha (con la parola), E Hê El O Hi Djem (il Demiurgo creativo), He Eth (un sistema) Hê Asch (in grado di mantenere sospeso in aria) Djôm A (con moto circolare) Schêm (l'Eccelso; Sitchin traduce con "il razzo"), Oueh He Eth (con un sistema capace di) Hô Ha Rê Çi (mantenersi sotto terra): "In principio il Creatore ideò un sistema capace di far volare circolarmente l'Eccelso (o il razzo), con (in più) un sistema per viaggiare sotto terra". Il significato di ciò che Mosè disse – senza conoscere alcunché di scienza – sarebbe dunque totalmente diverso da ciò che Aronne capì. E a Trombette, che visse in un periodo in cui UFO e razzi non esistevano e non si parlava di basi aliene sotterranee e di macchinari in grado di scavare il sottosuolo, la frase non disse molto ma, riletto oggi, quel verso suona come più la costruzione di un disco volante (da parte di un "dio" per un altro "dio"?) che non la creazione di cieli e terra! Fantascienza pura? Follia? Sembrerebbe, eppure, la traduzione Trombette è in linea con quelle che erano le credenze mitologiche egizie, che riferivano, pur se con le parole dell'epoca, di "dei" che viaggiavano nei mondi celesti ed abitavano nei mondi sotterranei. Per il colto Mosè, dunque, la frase avrebbe avuto una sua logica; per Aronne, schiavo e pastore, forse meno.

Il Demiurgo e l'Eccelso (per il quale fu costruito il razzo volante), in tal caso potrebbero essere lo Yahweh del *Codice J* e l'Elohim del *Codice P*, di cui le successive traduzioni bibliche ci hanno fatto perdere traccia. Il secondo sarebbe l'Altissimo, costruttore di universi, il primo il suo ingegnere, copione e pasticcione. Il primo viene definito dal testo ebraico *Sefer Ha-Bahir*, il Libro Fulgido, "Padrone di tutti i mondi" e "colui che dà vita ai mondi"; il nome del secondo appare 6823 volte nell'Antico Testamento, il che significa che il *Pentateuco* tratta quasi esclusivamente di lui. In effetti, a parte i primi due edificanti capitoli della Genesi, dedicati al Dio buono, il resto delle cronache mosaiche sono racconti assai poco edificanti di un essere superiore che volta per volta appare crudele, geloso, vendicativo: in altre parole, umano! L'Antico Testamento è un susseguirsi delle sue poco edificanti gesta: indurisce il cuore del faraone spingendolo a muovere guerra contro gli ebrei in fuga; comanda a Mosè, con la scusa del paganesimo, lo sterminio sistematico di

tutte le popolazioni “infedeli” incontrate nella ricerca della terra promessa, nonché la “distruzione delle nazioni” avversarie (Dt, 12-29) passando “a fil di spada tutti i maschi” (Dt, 20-13. E ancora: “Non lascerai in vita alcun essere che respiri, ma li voterai allo sterminio”, Dt 20-16); antitesi dell’ecologista, impone la distruzione di tutti gli alberi da frutto delle città conquistate (Dt, 20-20) ed il massiccio sacrificio di animali a scopo rituale (Dt, 12-13, 15-19); dedica un intero paragrafo del Deuteronomio (28, 15-46) alle “maledizioni” contro i dissidenti e minaccia, a chi non lo servirà, la riduzione in schiavitù “in mezzo alla fame, alla sete, alla nudità e alla mancanza di ogni cosa” (Dt, 28-48); a chi non obbedisce alla sua legge promette “flagelli prodigiosi, grandi e duraturi e malattie maligne e ostinate” (Dt, 28-59); impone decime annuali e triennali, comprese quelle su “frumento, mosto e olio” (Dt, 14, 22-24); legittima la prostituzione per arricchirsi ed il furto delle mogli ai nemici sconfitti (Dt 21-11); ordina la lapidazione per i figli ribelli ai genitori (Dt 21-18); esige la distruzione di tutte le altre religioni (Dt, 12-2; ispirandosi a questo, S. Paolo farà bruciare ad Efeso un’intera biblioteca di libri scientifici nei quali, contrariamente alla parola di Dio, era detto che la Terra era rotonda e ruotava attorno al sole); impone infine la legge del taglione: occhio per occhio, dente per dente (Dt, 19-21). Altro che Dio d’amore!
Non ha nulla a che spartire con il Dio del Nuovo Testamento, né con gli insegnamenti di Gesù; pur introducendo anche leggi apprezzabili, sostanzialmente promuove guerre di conquista, sterminii, furti e inganni; raramente mostra misericordia ed anzi appare collerico e, per sua stessa definizione, geloso. Solo perché Mosè, in un’occasione, dubiterà delle sue parole, lo condannerà a morire senza vedere la “terra promessa”. Il suo comportamento è palesemente umano e non ha nulla di divino, al di là dell’ostentazione di poteri che alle menti dell’epoca non potevano che apparire come magici. Per questo motivo molti ufologi oggi credono in realtà che Yahweh, l’Arconte Demiurgo, altro non fosse che uno scienziato alieno!

L’ALBERO DELLA VITA

In effetti, c’è un altro elemento, nel racconto biblico, che fa riflettere: l’episodio dei frutti proibiti. La Genesi ci parla di un albero della conoscenza, il cui frutto interdetto agli uomini viene assaporato dalla coppia divina, ed un secondo albero, della vita eterna, il cui segreto gli dèi temono possa cadere nelle mani degli uomini. Riferisce Genesi 3, 22: “Ecco l’uomo è diventato come uno di noi, per la conoscenza del bene e del male. Ora, egli non stenda più la mano e non prenda anche dell’albero della vita, ne mangi e viva sempre!”.
L’episodio viene regolarmente passato sotto silenzio dalle Chiese; nei testi ebraici originali il fantomatico *‘Esh hayyim*, l’albero della vita, era in realtà ciò che la magia ebraica definisce “albero delle dieci sefirot”; cosa siano le dieci sefirtot e soprattutto a cosa servano è spiegato dall’ebraista Giulio Busi: “Quello che abbiamo di fronte è un sistema pratico di conoscenza, non un semplice esercizio letterario nel quale si affastellano immagini barocche. Attraverso le dieci sefirot passano le energie celesti; alcuni cabalisti usano la radice *ashal*, che viene solitamente resa con ‘emanare’ ma anche ‘trarre’. Si tratta di un termine usato nella Bibbia, ad esempio nel libro dei Numeri (2, 17-25); con esso il Signore ‘trae’ (we-ashalti) dallo spirito che è su Mosè per darne agli anziani del popolo”. Un altro testo, il *Bahir*, colloca l’albero divino al centro della creazione; esso sarebbe lo strumento per mezzo del quale si sarebbero irradiate le energie divine (descritte da un altro testo, l’*‘Esh hayyim*, XXXIX, 14, differenti dalla “luce dritta” solitamente nota, bensì “luci a cerchi concentrici”, curiosamente come quelle emanate da certi UFO!). In definitiva, l’albero della vita sarebbe stato uno strumento meccanico, una sorta di gigantesca antenna, per mezzo del quale Elohim avrebbe creato il mondo! L’ignoranza dell’epoca lo ha descritto come una pianta, la letteratura esoterica ne ha invece mantenuto un ricordo certamente deformato ma un po’ più tecnologico. Il *Midrash*

Konen lo definisce la “scala” per mezzo della quale “salgono e scendono le anime dei giusti”, i *Tiqqune ha-zohar*, commentari redatti probabilmente alla fine del XIII secolo, spiegavano che tale strumento era munito di “tre bracci, cioè i tre rami dell’albero superiore e la radice dell’inferiore”; lo *Zohar* è ancora più preciso; afferma che esso era alimentato dall’energia solare: “Il punto cosmico nel quale l’albero celeste apre la chioma è rappresentato dal sole e si chiama *tif’eret*. In quel punto i raggi di luce si aprono verso terra. L’albero di luce si estende dall’alto verso il basso, ed è il sole che illumina tutto”. Questa descrizione, che ai più può sembrare solo un’astrusa allegoria, ricorda invece un moderno satellite con “vela solare” messo in orbita alcuni anni fa dai russi. D’altro canto, con quali altri termini gli antichi ebrei avrebbero potuto descrivere qualcosa di cui non immaginavano neppur lontanamente la natura? Come avrebbero descritto oggi, ad esempio, una cosa ignota ed impensabile come un satellite? Questo strumento collegato ad una luce che dà la vita sembra ritornare anche nel vangelo apocrifo di Filippo, ove spicca un brano sibillino, che gli esegeti non hanno saputo interpretare, intitolato *Indossare la luce*: “Le Potenze (= gli Elohim) non vedono chi ha indossato la luce perfetta e non li possono prendere. Ci si veste di luce nel mistero dell’unione”. Il brano sottintende il fatto che questi Elohim siano soliti prendere, cioè rapire, gli umani, ma non vi riescano con chi in qualche modo ha ricevuto il marchio genetico dell’albero della vita. Cosa significhi tutto ciò è, per la verità, ancora oscuro; ma è un dato di fatto che i moderni Grigi riescano a rapire solo taluni terrestri a scapito di altri, e che la successione dei rapimenti si interrompa – incredibile a dirsi - se gli addotti riescono a spostare la loro attenzione vigile su un altro piano mentale, con la meditazione o… la preghiera. Ovvero, “rivestendosi di luce spirituale!” (sembra un concetto new age; in realtà sottintende l’importanza dell’elemento psichico in esperienze che non necessariamente sono soltanto fisiche). Proprio Filippo, in merito all’albero della vita, lascia intendere che se Adamo se ne fosse cibato, avrebbe acquisito poteri straordinari, e sarebbero stati gli Dei – non dice “Dio”, ma gli Dei – ad adorare lui: “Se si fosse cibato del frutto dell’albero della vita che dà umani, gli dèi adorerebbero gli umani. Quegli umani potrebbero creare Dio…”; verso 72; ed il *Sefer Ha-Bahir* ammette che “se volessero, i giusti potrebbero creare il mondo”. Quell’albero era dunque una tecnologia assai potente).
La storia dell’albero della vita è stata studiata anche da Sitchin, che ha scritto: “In moltissimi sigilli sumeri è presente l’albero della vita di biblica memoria, che peraltro ricorda moltissimo la doppia elica del DNA. Esso è circondato da strane divinità alate e da mostri parte uomo e parte bestia, risultato forse di qualche avanzatissima manipolazione genetica. Numerosi sigilli mostrano chiaramente degli uomini sdraiati su dei tavoli operatori ed irraggiati da strane onde, sotto lo sguardo attento e severo di una schiera di dèi… *L’Adamo è diventato come uno di noi*, tranne che per l’immortalità. Ed ecco dunque che gli altri *colleghi* di Yahweh, dei quali non ci viene rivelata l’identità, danno il proprio incondizionato appoggio alla decisione di espellere Adamo ed Eva dal Giardino dell’Eden, mettendo dei cherubini armati di una *spada fiammeggiante* a guardia dell’ingresso, per impedire agli umani di farvi ritorno, se mai ci avessero provato. Ed ecco come il Creatore dell’uomo ha decretato la morte dell’essere umano. Ma l’uomo, per nulla rassegnato, da allora ha continuato a cercare la Vita Eterna…”.
In definitiva, l’albero della vita – giustamente stilizzato dai sumeri con la spirale del DNA – era esattamente questo, lo strumento tecnologico per il terraforming del pianeta Terra!
E a dimostrazione che l’ingegnere che usata tale tecnologia non fosse affatto divino, il Vangelo di Filippo ne sottolinea l’imperizia: “Il mondo venne in essere per via di un errore. Il creatore voleva farlo incorruttibile e mortale, ma fallì e non ottenne ciò che sperava”. Non sarebbe stata la prima volta, per il dio (dèi?) biblico: avrebbe creato gli angeli, e parte di essi gli si sarebbero rivoltati contro; avrebbe allora creato gli umani, ed anche questi gli si

sarebbero ribellati. Come dio onnisciente ed onnipotente era indubbiamente un gran pasticcione!

LA RUOTA VOLANTE DI DIO

Dove si troverebbe oggi questo “dio”, se ancora vive, nessuno lo sa. Secondo il profeta biblico Amos, nelle Plejadi; curiosamente, nella stessa costellazione da cui proverrebbero sia gli alieni dalle fattezze umane visti – a loro dire – da diversi contattisti, sia gli “dei” con cui si intrattenevano da questa parte del mondo gli antichi sumeri (che li raffiguravano volare nel cielo a bordo di sfere trasparenti) e, dall’altra parte del globo, i Sioux Lakota, gli unici – sempre a loro dire – in grado di decifrare i cerchi nel grano come un “alfabeto cosmico”.

“Neppure le sante Hayyoth (= le creature celesti di cui parla la visione di Ezechiele), che sostengono il trono della gloria, sanno dove sia il posto di Lui”, riferisce il *Midrash* (CIII-1). Ma sempre lo stesso testo aggiunge: “Mi hai domandato di Uno che è lontano da me una distanza corrispondente ad un viaggio di tremilacinquecento anni”, la distanza era calcolata sulla credenza che Dio fosse abitante del settimo cielo, il più alto. La distanza fra ciascun cielo si sarebbe percorsa in cinquecento anni.

Il *Midrash Konen* ci parla invece di una misteriosa “ruota” (ofan) che il Creatore avrebbe interposto fra cielo e terra: “In seguitò creò un ofan sulla Terra; esso fa da interprete fra Israele e i suoi padri che sono in cielo, come è detto. Ecco un ofan sulla Terra, presso i viventi. Sandalfon è il suo nome”. Non so a chi legge, ma a me una ruota volante nello spazio, e per di più munita di nome, fa venire in mente una stazione orbitante. È quella la dimora di Dio? Ed in tal caso, come mai gli astronomi non l’hanno individuata? Hanno invece intercettato, nel 2003 da un osservatorio dell’Andalusia, alla periferia del nostro sistema solare, a 10 miliardi di km dalla Terra, un pianetino di duemila km di diametro. Non si sa bene per quale motivo lo hanno battezzato “El”, con il nome cioè del dio degli ebrei.

OPERAZIONE CONGIURA DEL SILENZIO

Come è facile immaginare, nel corso dei secoli, e per motivi “politici”, tutte queste informazioni sono state nascoste dalle autorità ecclesiastiche ufficiali, quelle rabbiniche prima, tutte le altre in seguito. Ciò ha portato alla proliferazione di vangeli paralleli, gnostici e apocrifi, che cercavano di mantenere e tramandare intatto il significato propinale di quanto accaduto nella notte dei tempi. Uno di essi, il Vangelo di Filippo, recita esplicitamente che “le cose visibili sono fiacche e insignificanti, mentre le cose nascoste sono presenti e valide”; come dire che esistono due livelli di lettura e di conoscenza, una essoterica ed una esoterica, quest’ultima riservata ai pochi che potevano capire. Ciò vale sia per le testimonianze scritte (inizialmente erano solo orali, poi fu necessario preservarle su papiro, per evitare che la memoria tramandata si deformasse troppo) che per quelle iconografiche. Inutile sottolineare l’impegno profuso dalle autorità al potere per tentare di eliminare queste “versioni scomode” che rischiavano di mettere in discussione il “verbo” ufficiale su cui si basava e si basa il potere delle caste dominanti. In quest’opera di “congiura del silenzio” (così gli ufologi definiscono l’insabbiamento della verità sugli UFO ad opera delle Forze Armate internazionali, ma il termine è applicabile anche all’establishment religioso) si trovarono ugualmente coinvolti esponenti della casta rabbinica, di quella cristiana e persino di quella islamica (questi ultimi operarono soprattutto nel campo dell’arte). A Istanbul ad esempio, dove un tempo sorgeva la Basilica di santa Sofia, oggi adibita a museo, durante un poderoso restauro è stato restituito il volto, decisamente umano a uno dei quattro angeli rappresentati sui pennacchi alla base

della cupola. Questi antichi alieni, le cui fattezze tradivano una natura più umana che sovrannaturale, sono stati dipinti almeno 900 anni fa, ed i loro visi così poco spirituali sono stati coperti per 160 anni, per ordine delle autorità islamiche, con ben sette strati di stucco e calce. Essi hanno una particolarità, sono dei serafini a sei ali, di colore rosso, uno dei motivi più frequenti dell'iconografia bizantina, che di solito li raffigura mentre sorreggono il trono di Dio. E sì che nel Corano è scritto che "Dio è il sovrano dei cieli, della terra e dell'immensità dello spazio", il che dimostra che gli arabi possedessero già il concetto di spazio infinito.
Anche il Vaticano, che ha abolito la pena di morte solo nel 2001 e solo nel 1996 ha ammesso che "nuove scoperte hanno portato al riconoscimento che la teoria dell'evoluzione è più che un'ipotesi", nel corso dei secoli si è opposto all'idea, già ventilata nel 700 da un presbitero di nome Virgilio, subito condannato da Papa Zaccaria, dell'abitabilità di altri mondi, in quanto tale dottrina, "mettendo in discussione l'unità del genere umano, rendeva difficile comprendere in che rapporti con Dio e con il peccato originale stessero quegli uomini che non discendevano da Adamo".
Quest'operazione di repulisti della concorrenza va avanti da millenni, ed anzi non si è mai arrestata. Pensiamo soltanto alle poteste ecclesiastiche per il film *Avatar*, "reo" di presentare una visione panteistica della vita (si immagina un pianeta a nome Pandora ove esiste un altro Dio, assai diverso da quello biblico, che di fatto è un'unione armoniosa con la Natura). Un altro esempio è la Filmoteca Vaticana, inserita all'interno del Pontificio Consiglio delle comunicazioni sociali (il dicastero dell'informazione della Santa sede presieduto dall'arcivescovo Claudio Maria Celli), fondata da papa Giovanni il 16 novembre 1959, alla vigilia dell'annuncio del Concilio Vaticano II. Essa custodisce i film che i papi possono o debbono vedere, 7800 titoli tra filmati d'epoca sulla storia della Chiesa e delle missioni ma anche film commerciali, alcuni discutibili dal punto di vista ecclesiastico, da *L'ultima tentazione di Cristo* di Martin Scorsese alla saga di Harry Potter, personaggio "reo di avvicinare i giovani alla magia", contro il quale aveva tuonato addirittura papa Ratzinger, sino a *2001 odissea nello spazio* di Stanley Kubrick, ove si insinua che la scintilla dell'intelligenza fu fatta scattare nell'umanità primigenia e beluina non da Dio, ma da un monolito alieno. Vi è esclusa, ovviamente, la pellicola "eretica" *Il Codice da Vinci*. Questa lista, filtrata solo di recente sui mass media, ci dà l'idea di cosa le alte gerarchie impongano di vedere – o di non vedere – ai propri uomini. Ma del resto, non è una novità che la stessa Bibbia – ed è la Chiesa stessa ad ammetterlo – abbia subito nel corso dei secoli numerose correzioni e manipolazioni.
In effetti, il cristiano che si avvicina per la prima volta alla Bibbia generalmente ignora che di quest'ultima esistano ben ottantamila diverse traduzioni (il *Codex Vaticanus* scoperto nel 1844 nel monastero di S.Caterina sul Sinai contiene non meno di sedicimila correzioni, dovute ad almeno sette correttori); che papa Giovanni XXIII in passato denunziò pubblicamente l'enorme confusione nata da tutte queste manipolazioni; che già nel VII secolo dopo Cristo il teologo inglese Venerabile Beda attestasse che il biblico Esdra aveva interpolato e censurato le Scritture; e che persino S.Paolo era sospettato di avere modificato l'insegnamento di Gesù, per creare una religione più "guerriera" (tale lui era), maggiormente ad uso e consumo di un potere politico che stava lentamente infiltrandosi nella sin troppo tollerante società romana (la setta giudeo-cristiana degli ebioniti o "poveri", autori di un omonimo vangelo e vissuti nei primi secoli dopo Cristo, non a caso lo consideravano un apostata; ed è indiscutibile che i suoi scritti siano stati fondamentali per la formazione del cristianesimo ed il distacco dal giudaismo); il cristiano praticante molto spesso non sa nemmeno che non esiste il testo originale della Bibbia (di nessuno dei 45 libri dell'Antico Testamento e dei 27 del Nuovo si possiede il manoscritto originale), ma se ne hanno solo versioni "di seconda mano", peraltro assai diverse dal *corpus* religioso ebraico (basato principalmente sulla *Torah*); o che la divisione in capitoli e versetti che

trovate nei Testi Sacri risalga al cardinale inglese Stephan Langton, che se la inventò nel XII secolo, basandosi sulla traduzione latina della Bibbia greca ad opera di S.Gerolamo (la *Volgata* del 406, rivista mille anni dopo dai benedettini); o ancora che l'Apocalisse, tanto sventolata dai movimenti messianici, sia stata riconosciuta come canonica solo nel 1545 dal Concilio di Trento, dopo moltissime diatribe e che tuttora numerose chiese orientali autonome ed indipendenti da Roma continuino a rifiutarla; essa, secondo quanto non può fare a meno di ammettere la *Sacra Bibbia* nella versione di padre Bonaventura Mariani (Garzanti, 1964) "si presentava sotto la forma di un messaggio epistolare indirizzato alle chiese dell'Asia per premunire i fedeli di fronte alle minacce di una persecuzione imminente", ovvero l'aggressione romana, che da Occidente si stava spostando ad Oriente. Fu S.Agostino, secoli dopo, a spacciarla come una profezia degli anni a venire. Altro che fine del mondo!

Il nostro cristiano medio non sa che Gesù, nella *Volgata* latina, non parlò mai di alcun cammello

che dovesse passare nella cruna di un ago, ma di un camello (corda di canapa); o che Mosè chiamasse il suo Dio con il nome di Yahweh ("Egli è"), quando questi, secondo la Bibbia, gli avrebbe detto "Io sono colui che sono" (e dunque, a logica, andava chiamato "Io Sono") e che il suo vero nome, secondo la traduzione biblica non manipolata, era *YiHYeH*, "Io sono colui che sarà" (il che prefigura, in previsione della venuta di Gesù, scenari inimmaginabili; noi continueremo ugualmente a chiamarlo Yahweh, per comodità) e che comunque le quattro consonanti (gli ebrei non usavano mettere le vocali) che formavano il suo nome, Y, H, W, H, corrispondevano ad altrettante parole ebraiche, dal significato di "mano, foro, chiodo, foro". Ancora, ben pochi sanno che gli ebrei, ai quali noi ci ispiriamo, non utilizzano, non ritenendoli validi, parte dei libri dell'Antico Testamento (e nessuno del Nuovo, ovviamente, non avendo riconosciuto Gesù come messia); ma del resto persino i protestanti, che si rifanno al canone ebraico, escludono i due libri dei Maccabei, Tobia, Giuditta, Sapienza, Baruch, Siracide (o Ecclesiastico, ove parla un profeta a nome Gesù, che non è il messia). Assai poche persone si rendono conto di quanto sia mutato il messaggio "divino" presente nell'Antico Testamento (e ricalcato sugli usi e costumi del popolo ebraico) rispetto a quello presente nel Nuovo Testamento (che è poi la base del cristianesimo; la stessa Chiesa non manca di sottolineare come Gesù sia venuto per "abolire le leggi di Mosè"). Ignorano che pur di non far trapelare la storia delle continue manomissioni bibliche, in tempi recenti il Vaticano si sia trovato al centro di uno scandalo, denunziato nel giugno del 2001 da un'autorevole fonte interna, la rivista *Jesus*, che ha rivelato l'esistenza "di un piccolo giallo attorno alla commissione incaricata di rivedere il documento del '69 *Comme le prévoit*, un gruppo di lavoro che si occupasse della stesura della bozza dell'istruzione-guida per la traduzione dei testi liturgici". Il gruppo, organizzato nel 1996 sotto la guida del linguista Manlio Sodi, decano della Facoltà di teologia dell'Università salesiana, avrebbe dovuto terminare la revisione delle disposizioni liturgiche cattoliche (desunte dallo studio della Bibbia, dalla Tradizione e da testi preesistenti) il 21 settembre 1997. "Il giorno prima", commentò *Jesus*, "arrivò però la lettera di licenziamento, firmata dal pro-prefetto Jorge Medina Estévez. Il testo elaborato, cui si ispira il dossier di *Rivista liturgica* nel novembre 1998, presentava un impianto notevolmente diverso da *Liturgiam authenticam*...".

Ed infine, ben pochi sanno che, in base a quanto ribadito da un'enciclica papale (la *Dei Verbum* del 18 novembre 1965, articolo 9), alla base della dottrina cristiana non sta solo la Bibbia ma anche la "Tradizione", ovvero tutto quell'insieme (a tratti assai discutibile) di credenze, rituali ed usanze promosse dalla Chiesa nel corso dei secoli che, pur non essendo contemplate in alcuna parte del Vangelo (ed anzi essendone spesso in palese contrasto), vengono dogmaticamente imposte. E questo spesso accade anche con tradizioni "storiche" ufficialmente accettate. Non è un segreto che i papi Giovanni XXIII e

Paolo VI abbiano radiato dal calendario ventotto nomi di santi e sante che non erano mai esistiti.
La Tradizione affonda le radici nelle usanze delle sette giudeo-cristiane dei primi secoli; ed il maggior numero di informazioni *liturgiche* sul cristianesimo dei primissimi tempi ci è trasmesso in un'opera intitolata *Didaché*, che in greco significa dottrina o insegnamento (dei dodici apostoli), scoperta per caso poco più di un secolo fa dal Metropolita Filoteo Bryennios in un codice greco di Costantinopoli (ora a Gerusalemme). Sfortunatamente la *Didaché* si basa solo su alcuni di discepoli di Gesù, rinnegandone completamente altri (spesso autori di "vangeli" che la Chiesa definisce apocrifi e bolla come non validi, sebbene un'élite di moderni storici laici internazionali tenda a dare al 90% degli stessi una credibilità pari a quella degli scritti ufficializzati). E le contraddizioni presenti non sono di poco conto: nella *Epistola di Barnaba*, uno scritto anonimo della fine del I sec. o degli inizi del II sec., forse di ambiente siriaco come la *Didaché* e che pare non sia da attribuire a Barnaba compagno di S.Paolo, l'autore afferma che l'unico modo esatto di leggere l'Antico Testamento consista nell'individuazione del significato spirituale, non semplicemente carnale, del testo. Questa è l'impostazione che è prevalsa in seno al cattolicesimo, rifiutata però da molte sette millenaristiche dell'Otto-Novecento. E non è finita.
Non c'è l'inferno, nella Bibbia (per la setta dei seleuciani, attivi in Galazia nei secoli III e IV, il vero inferno era questa terra). Le sue più vivide rappresentazioni non si trovano nel Nuovo Testamento (accenni vaghi in Matteo 8,12-13, 41-42; Luca 16,22-26; Apocalisse 20, 15 e 21,8) ma in alcune apocalissi apocrife (Pietro, Paolo, Madre di Dio); esso non esprimeva la prigionia in un luogo mitico, ma una condizione esistenziale consistente nella perdita di Dio e nel tormento che deriva dalla privazione del Bene, pena che, dopo la resurrezione, diverrà definitiva. Addirittura il biblico S.Giuda (fratello di Giacomo il Minore, apostolo e primo vescovo di Gerusalemme), nella sua biblica *Lettera*, al capoverso 6, precisa che l'inferno è solo per gli abitanti di Sodoma e Gomorra e per gli angeli ribelli: "Quanto agli angeli che non hanno conservato il loro principato, ma hanno abbandonato la loro residenza (perché scesero sulla Terra accoppiandosi con donne, come vedremo in seguito; N.d.A.), Dio li ha imprigionati nelle tenebre con catene eterne per il giudizio del grande giorno". Lo stesso fa Pietro nel suo secondo libro, al capoverso 2,4. Ma quando la Chiesa si impose come religione di stato, nel 325, inferno e demonio divennero lo spauracchio per terrorizzare gli increduli ed assoggettare i superstiziosi. Così, sino al III secolo, l'immagine del diavolo nelle icone era quella di un angelo di luce, poi sostituita con la terrificante raffigurazione dell'uomo caprone, copiata dalla mitologia greca del dio Pan, signore dei piaceri. Non solo, per due millenni la patristica cristiana ha continuato ad identificare Lucifero in Satana, quasi ignorando che nel Nuovo Testamento (2 Pietro 1, 19; Apocalisse 22, 16) era Cristo ad essere definito "Lucifer" o "stella del mattino", attributo che ritorna nell'antica preghiera dell'Extulet, nella liturgia della veglia pasquale; non solo, il "Lucifero" che cade dal cielo in Isaia 14, 10-15 non era il demonio, ma, in ebraico, Helel ben Shashar, ovvero il pianeta Venere, in una metafora con la quale il profeta derideva il sovrano babilonese Nabucodonosor, di fatto caduto dalle stelle alle stalle. Fu Origine a collegare erroneamente questa allegoria alla caduta del diavolo, in relazione con il Vangelo di Luca (10, 18): "Gesù disse loro: Vedevo Satana precipitare dal cielo come folgore". "In realtà", commenta la stessa Bibbia, nell'edizione delle Paoline, "nel contesto di Isaia non vi è nulla che possa far pensare al demonio, ma solo alla strepitosa caduta del re di Babilonia".
Ma nella Bibbia non c'è neanche il purgatorio, inventato nel IX sec. ed accettato a pieno titolo nella dottrina cristiana solo nel Duecento (ma completamente rifiutato dai protestanti); e probabilmente non esiste nemmeno il paradiso (dal persiano *pairi daeza*, recinto alberato), termine che nel Nuovo Testamento appare una volta sola, in Luca 23, 43, mentre si parla in più occasioni del Regno di Dio che attende i giusti.

E a dirla tutta, vi è anche chi non crede nella sopravvivenza dell'anima. I Testimoni di Geova, ad esempio, citando Ezechiele 18,4 ("L'anima che pecca, morirà"), rigettano l'esistenza "di una qualche entità astratta che sopravvive alla nostra morte".

I FIGLI DI YALDABAOTH

Ed ovviamente, dalla Bibbia è stato eliminato il discorso dei "due dèi", perché svelava l'origine politeistica del racconto, nato probabilmente in area babilonese, quando gli ebrei erano prigionieri di re Nabucodonosr. Una scelta politica azzeccata: non a caso il sociologo delle religioni Rodney Stark ha affermato che i monoteismi hanno soppiantato il politeismo in quanto "il prodotto offerto dal monoteismo (una divinità creatrice ed onnipotente) è migliore di una selva di dèi, ciascuno con poteri ridotti e generalmente poco interessati ai problemi umani".
Per questo motivo abbiamo ritenuto doveroso, per cercare di ricostruire il quadro iniziale, viaggiare a ritroso nel tempo nell'identificazione dei testi primigeni, nel tentativo di appurare quali fossero i racconti originali.
Lo studio dei testi ebraici, in effetti, svela per noi molte sorprese ed annulla tanti luoghi comuni; dal *Midrash Konen* scopriamo ad esempio che i diavoli muoiono, altro che impuri spiriti immortali: "I demoni mangiano e devono come gli esseri umani, generano e si moltiplicano come gli esseri umani e muoiono come gli esseri umani". Ciò lascia presupporre la presenza di esseri alieni, del genere homo sapiens, nel Medioriente antico. La loro apparente diversità fu demonizzata o divinizzata, ma è fuor di discussione che essi fossero in carne ed ossa come noi. Questi demoni e dèi mangiavano, morivano e si accoppiavano come noi. Scopriamo allora che testi gnostici protocristiani quali il *Libro Segreto di Giovanni* e dell'*Ipostasi degli Arconti* ritenessero che "l'arconte di questo mondo", cioè Yahweh Elohim, aiutato dalle sue Potenze, sedusse e violentò Eva, generando Caino (la versione copta del primo libro riferisce che fu in realtà tale Yaldabaoth, "il primo arconte, che corruppe Eva e produsse in lei due figli: Elohim e Yahweh"!); il tema degli stupri celesti, oggi noto in ufologia come "abduction con esosesso", ricorre anche nel *Vangelo di Filippo*, ove si nega che Maria possa aver concepito in virtù dello Spirito Santo (la "Ruha"), termine che in ebraico è al femminile e che spinge l'apostolo a questa considerazione: "Quanto mai una donna fu inseminata da una donna? Maria è la Vergine che nessuna Potenza corruppe. Il che è alquanto ripugnante per gli ebrei, che sono gli apostoli e le persone apostoliche. La Vergine che nessuna delle Potenze corruppe auspica che le Potenze corrompano loro stesse". Di Caino ci dice: "Era nato dall'adulterio, poiché era figlio del serpente" (nacash, in ebraico; più probabilmente andrebbe letto "Era figlio del sapiente"). "Divenne omicida, come suo Padre, e uccise suo fratello", conclude l'evangelista, facendoci capire come in realtà i ruoli, nelle versioni "ortodosse" manipolate, siano stati spesso rovesciati o mistificati.
A proposito dei due "dèi", una conferma ci arriva sempre da Filippo: "Il Maestro non avrebbe detto *Mio padre che è in cielo*, se non avesse avuto anche un altro padre. Avrebbe soltanto detto *Mio padre*".
Ed ancora: "Gesù è un nome segreto, Cristo è un nome rivelato. Il nome Gesù non esiste in alcuna altra lingua, ma egli è chiamato con il nome di Gesù. La parola siriana per Cristo è messias e in greco è christos, e così come tutte le altre genti hanno una parola per esso nel loro proprio linguaggio, Nazareno è la forma rivelata del nome segreto".
Quanto al peccato originale, la pittura ci ha veicolato l'immagine di un serpente tentatore, che offriva una mela; ma, a parte il fatto che nessun testo sacro menziona le mele, che per inciso non esistevano in quella zona, con buona probabilità il diavolo non era un serpente. In alcuni passi la Bibbia lo chiama Nashash, un termine che significa "passione" e che designa un essere mostruoso, secondo i rabbini una specie di drago; ma forse, come già

detto, era Nacash, il sapiente, o, come diremmo oggi, lo scienziato, il che prefigura una volta di più l'esistenza di una enclave di scienziati alieni in competizione sul nostro primitivo pianeta.

LA VERA BIBBIA DI ISRAELE

Sfortunatamente ance nell'analisi dei testi ebraici più vicini alle fonti originali, ci si imbatte in continue manipolazioni, come accaduto in seguito per la Bibbia. Della raccolta dei libri sacri del popolo di Israele, il *Talmud*, sappiamo che il *Libro dei Proverbi* fu inizialmente giudicato "contradditorio", anche se in seguito accettato, da loro e da noi, e che nel *Libro di Esther* vi sono delle aggiunte ritenute arbitrarie, poi legittimate dalle autorità rabbiniche con il pretesto che il tomo fosse stato comunque "scritto dallo Spirito Santo".
Ma prima di addentrarci in questo discorso è necessario inquadrare il contesto che andiamo a ricostruire.
In primo luogo va detto che la Torah, la Legge divina rivelata agli uomini da cui dipenderebbe "l'ordine cosmico", è stata, per gli ebrei della tribù di Giuda, il collante per quei nomadi che si muovevano peregrinando in un mondo idolatra, dai costumi assai diversi e solitamente ostile (anche se gli israeliti, come combattenti e conquistatori, non furono da meno dei loro nemici). "Tali reliquie della vita nazionale costituivano la sola rocca su cui gli esuli avrebbero potuto difendersi in mezzo ad un mondo pagano fin quando Iddio non li avesse ricondotti in patria. Per conseguenza tali Scritture dovettero imporsi alla loro attenzione e imprimersi nel loro cuore; si sarebbero così ricordati che, pur vivendo in Babilonia, non erano di Babilonia e che incombeva loro il dovere sacro di rimanere un popolo a sé. Tutti gli studiosi sono concordi nel ritenere che l'istituzione della sinagoga (*beth hakenéseth*, casa d'assemblea) dati dall'esilio babilonese e sia nata in Babilonia; essa era il centro di riunione di una nazione senza patria, nel quella si leggevano e si interpretavano le Scritture", ha scritto nel 1931 Abraham Cohen (per inciso, tutti i Cohen ritengono di discendere in linea diretta da Aronne). Circa i testi sacri, nel senso più ristretto il *Talmud* comprende la *Mishnah* e la *Ghemara*, ma è solo parte della letteratura rabbinica; in senso più generico, esso introduce alle accademie di Palestina e di Babilonia, dove si esponeva e discuteva la Torah. Questi insegnamenti ci sono stati conservati in una serie di compilazioni conosciute come *Midrashim*. Recuperare le versioni più antiche ed attendibili di queste testimonianze antiche significa gettare una nuova luce su ciò che gli atei moderni definiscono "credenze religiose", ma che in realtà erano, un tempo, non solo lo specchio della vita dei nostri antenati, ma anche la memoria di rivelazioni e conoscenze che definire frutto di mera fantasia sembra azzardato. In linea con molte moderne teorie sia ufologiche che astronomiche, il cosmo rabbinico delle origini era assai diverso da quello attuale, che ci presenta oggi una visione antropocentrica particolarmente ristretta (in passato, un rabbino da me interpellato in merito agli UFO, mi disse che non vi era nulla nei testi ebraici che ne confermasse l'esistenza, e che qualsiasi altra opinione espressa da studiosi di fede ebraica era da considerarsi non ortodossa). Ma tale chiusura mentale è dovuta al fatto che, come accadrà in seguito per la Bibbia, nel corso dei secoli le interpretazioni della Torah sono state via via modificate e manipolate; di tutto ciò, nelle sinagoghe come nei congressi, non si parla pressoché mai, e dunque si rende necessario ripercorrere un po' di storia rabbinica senza censura. In primo luogo il testo *Aboth* (1, 1), libro apocrifo posteriore alla *Mishnah*, elaborazione delle *Pirqé Avot* (i "Capitoli dei Padri", vale a dire le interpretazioni rabbiniche delle origini) del quale abbiamo una versione "pura" grazie allo studioso Rabbi Nathan, ci riferisce al punto 1,1, di una sorta di setta esoterica custode dei testi non manipolati; tale "Legge" fu ad essi tramandata da Mosè, passando per Ezra ed i primi "Anziani", i primi rabbini, non ancora sedotti dal potere che potevano esercitare sulle masse incolte. "La Legge", riferisce il testo, "fu

trasmessa da Mosè ad Ezra, da Ezra agli Anziani; gli Anziani la trasmisero ai Profeti e i Profeti la trasmisero agli uomini della Magna Congregazione". Questa "Magna Congregazione" (in ebraico Keneseth Haghedolah; lo stesso nome esotericamente oggi rivendicato dal Parlamento dello Stato di Israele) era al corrente dell'esistenza di un universo sterminato e diviso in settori; l'idea circolava dai millenni presso i vicini popoli mediorientali, ed è facile che gli ebrei l'avessero assorbita. I sumeri, ad esempio, veneravano un dio padre degli dèi, An (Anu, in accadico), raffigurato come una stella ed identificato con il cielo; Anu aveva due figli di cui è noto il nome, ed un gruppo di altri figli anonimi, probabilmente bastardi. I due figli principali erano i grandi dèi En.Lil ed En.Ki, i cui nomi sono solitamente tradotti come "Signore dell'atmosfera" e "signore della Terra" rispettivamente. In principio divinità celesti, si riteneva fossero scesi sulla Terra all'inizio dei tempi. I testi mesopotamici riferiscono che Enlil ed Enki, assieme al padre Anu, tirarono a sorte per dividersi i tre regni dell'universo mesopotamico: cielo, Terra e mondo inferiore (popolato dai figli senza nome di Anu, gli Anunnaki, per gli ufologi identificabili con i moderni Grigi). Una diatriba analoga coinvolgerà – eco dei testi sumeri - gli dèi dell'Antico Testamento, in lite per il possesso dei cieli (*sham ma'yim*, una "cupola solida che raccoglieva le acque superiori" e la cui apertura, come una diga, causerà il diluvio) e del regno terrestre di Eden (ma la censura rabbinica e vaticana cancellò tutto, modificando i nomi degli dèi, trasformandoli tutti in un unico "Iddio"). Come se non bastasse, nella prima metà del Secondo secolo avanti l'era volgare, la tribù giudaica degli asmodei si vide minacciata dagli assiri di Antioco Epifanie, che ordinò loro che dimenticassero "la Torah e mutassero tutti i comandamenti" (l'episodio è narrato nel libro biblico dei Maccabei, 1Macc., 1, 49); quel pugno di ebrei si dimostrò ben deciso a resistere al tentativo di distruzione della propria religione, vissuta come elemento identitario. Fu in quel periodo che i Maestri della Magna Congregazione mutarono il proprio nome in Sopherim e decisero di nascondere le antiche narrazioni. Loro compito, fu deciso, sarebbe stato quello di "creare una siepe attorno alla Torah" (*Aboth*, 1,1), vale a dire celare ai profani il significato profondo degli insegnamenti celesti. Verso la fine del terzo secolo la Magna Congregazione cessò comunque di esistere, probabilmente sotto gli attacchi degli elementi più reazionari, che costituirono la Sanhedrin, forma ebraicizzata del greco sunhedrion, vale a dire l'ottuso sinedrio con cui si scontrerà persino Gesù Cristo! Il rabbinismo era diventato una forma di potere politico, più che religioso, uno "Stato della Chiesa", ed aveva abdicato alla propria funzione di guida spirituale. Il cosmo abitato fu gettato alle ortiche in nome di una visione esclusivista del mondo; Dio divenne unico e "geloso" del proprio ruolo, come i suoi rappresentanti terreni. Racconta Abraham Cohen: "Il Sanhedrin fu un corpo costituito da sacerdoti e legislatori, presieduto dal sommo sacerdote. Nacquero ben presto nel suo seno divergenze di opinioni che condussero alla formazione di due partiti. I sacerdoti favorivano una politica di compromesso col pensiero ellenistico, anche a costo di venir meno al perfetto lealismo verso la Torah. Si levarono, perciò, contro di loro, i legisti, eredi diretti di Ezra, e i Sopherim, irremovibili nel chiedere una adesione senza riserve alla Torah. La lotta divenne più cruenta con l'avvento al trono di Giovanni Arcano (135-105 a.C.), sino alla divisione in due sette, i Sadducei e i farisei". I secondi difendevano la validità della tradizione orale, secondo un'antica tradizione secondo cui le dottrine più importanti non venivano messe per iscritto ma tramandate da Maestro a discepolo (si pensi alle "dottrine non scritte" di Platone). I farisei "provavano" l'esistenza di tali insegnamenti segreti con accenni velatamente dispersi nel Pentateuco. Ciò portò alla nascita dei Tannaim, i Maestri, specializzati nell'interpretazione dei passi più oscuri delle scritture mosaiche; fra costoro si distinse un tale Hillel. Ironia della sorte, non era un ebreo ma un babilonese (il che dimostra come la tesi di Zecharia Sitchin, secondo cui i miti ebraici sono stati in realtà copiati da quelli babilonesi, sia esatta). Per acquisire autorevolezza, Hillel vantò (o millantò?) una discendenza "dalla casa di David, per parte di

madre"; si stabilì in Giudea ove, per circa quarant'anni, fu uno dei capi riconosciuti della comunità. Hillel fu il creatore di una scuola di Tannaim ma, come spesso succede, ben presto entrò in urto con un suo collega, tale Smammai, che si separò dal gruppo e creò una seconda scuola; per tutto il primo settantennio dell'era volgare i due maestri e i loro discepoli dominarono il pensiero farisaico, piegando la Legge a proprio piacere: più conciliarti gli hilleliti, più intransigenti gli shammaiti. Il Talmud riferisce più di trecento punti controversi fra loro; l'insegnamento di Hillel, infine, prevalse.
Il secondo secolo fu altresì dominato da un altro eminente maestro, Akiba ben Joseph, martirizzato dai romani nel 132. Costui spinse ai limiti estremi l'interpretazione del Midrash, convinto che "neppure una lettera del testo scritturale fosse priva di significato segreto". Ciò che Akiba iniziò, lo completò Jeudah Nasì (cioè "il Principe"; 135-219 a.C.). "L'uno fu l'architetto, l'altro il costruttore", commenta Cohen. Jeudah, figlio del famoso maestro Shimon ben Gamaliel II, apparteneva ad una famiglia facoltosa ed influente; ebbe un'educazione liberale, studiò il greco e godette dell'amicizia di nobili romani. Il suo sapere e la sua posizione sociale gli valsero un'autorità incontrastata fra gli ebrei di Palestina, ovvero il titolo di Nasì, Principe o Patriarca, ovvero capo ufficialmente riconosciuto della comunità. La grande opera della sua vita fu la compilazione del corpus della legge ebraica detto *Mishnah* (= ripetizione; indica l'insegnamento orale che si apprende ripetendo). *Mishnah* è la codificazione della Torah Orale in contrapposizione alla Torah Scritta del Pentateuco. È vergata in un ebraico dialettale che si differenzia dall'ebraico biblico per la minore aderenza alle regole grammaticali e alla contaminazione di vocaboli greci e latini (in altre parole, è una versione censurata, rivista e corrotta del testo originale). Jeudah riuscì a redigere un codice che fu adottato da tutte le scuole di Palestina e di Babilonia, scalzando e facendo cadere in disuso le altre raccolte di leggi compilate da singoli Dottori, tutto a vantaggio delle proprie accademie. Questo censore fissò un testo uniforme per lo studio e la discussione futuri, eliminando definitivamente i riferimenti "spaziali" dalla tradizione originaria. La sua codifica della *Mishnah* ebbe molti imitatori e continuatori, detti Amoraim, interpreti. I loro commentari divennero la *Ghemara* (completamento), testo che assieme alla *Mishnah* forma il *Talmud* (o *Talmud Torah*, letteralmente, "studio della Legge"). Le scuole principali in cui si diffusero questi studi interpretativi andavano da Cesarea a Sepphoris, da Tiberiade a Usha in Palestina e da Nehardea e Sura a Pombeditha in Babilonia. I potentissimi maestri autorizzati all'insegnamento, come i laureati delle moderne università, poterono fregiarsi di un titolo onorifico: rabbi, cioè maestro, per i Tannaim e gli Amoraim palestinesi, rab per gli Amoraim babilonesi; rabban, grande maestro, era un titolo particolarmente onorevole riservato a pochi, ai padri fondatori della Legge. Ma ancora una volta ogni scuola prese ad insegnare dottrine diverse: né il *Talmud* babilonese né quello palestinese hanno la *Ghemara* completa, andata perduta (peccato, secondo il rabbino romano Benun essa conteneva i segreti per decifrare i cerchi nel grano…); 37 sono i trattati del canone babilonese, 39 in quello palestinese; ciò nonostante, la *Ghemara* babilonese ha un'estensione da sette a otto volte superiore all'altra, il che significa che il testo è stato via via arricchito. Persino la lingua non è la stessa, pur essendo il Talmud scritto ufficialmente in aramaico; la *Ghemara* palestinese è in realtà composta in aramaico dell'Ovest, molto simile all'aramaico biblico, in cui sono scritte alcune parti del libro di Ezra e di Daniele; la *Ghemara* babilonese è redatta in aramaico dell'Est, più simile al mando. Per di più, allorché i rabbini iniziarono a predicare il Talmud nelle sinagoghe, non limitandosi alla noiosa esposizione di leggi, introdussero anche elementi folkloristici e superstiziosi, come pure nozioni di medicina, botanica e persino astronomia. Questo nuovo materiale confluì nell'*Halachah* e nell'*Haggadah*; il primo, il cui significato è "cammino", è un insieme di norme etiche e comportamentali secondo i precetti della Torah e si basa sulla *Mishnah* e sulla *Ghemara* legale; l'*Haggadah* è un approfondimento dell'*Halachah* e consiste in una serie di

narrazioni storiche, anche sull'origine del mondo; in pratica è la parte che maggiormente ci interessa, che col tempo è stato raccolto nei testi detti *Midrashim*.
I libri dell'Antico Testamento, simili ai nostri salvo che per certe traduzioni, vennero così attribuiti: "Mosè scrisse il suo libro, la sezione di Balaam (Numeri, XXIII e ssgg.) e Job. Giosuè scrisse il suo libro e gli ultimi otto versi del Deuteronomio (comprendenti la narrazione della morte di Mosè)".
Ma in questo studio terremo conto anche di quei testi paleocristiani, nati in ambiente ebraico o mediorientale dopo la venuta del Messia e sviluppati da credenze essene e gnostiche, rifiutate dalla casta rabbinica dominante (che, se non credeva a Gesù, a maggior ragione non dava credito ai suoi pretesi discepoli segreti).

L'UNIVERSO ALLA MATRIX

Ma cosa sparì da quelle antiche cronache? La visione dell'universo olografico, ad esempio, certo troppo astrusa per le menti dell'epoca. Il *Sefer ha-zohar* (Il libro dello splendore), di cui qui chi scrive utilizza l'edizione apparsa a Mantova tra il 1558 ed il 1560, per evitare successive "correzioni" politiche, riferisce: "Quando il Santo, sia Egli benedetto, volle creare il mondo, guardò la Torah, parola per parola, e in corrispondenza di essa compì l'arte del mondo; giacché tutte le parole e tutte le azioni di tutti i mondi sono nella Torah". In questo passo del capolavoro della letteratura cabalistica (Kabbala = Tradizione) c'è curiosamente, espresso in maniera semplice ma efficace, un principio scientifico, quello per cui un oggetto esiste solo nel momento in cui è osservabile.
La Torah è considerata preesistente alla formazione del mondo e, come spiega l'ebraista Giulio Busi, "chiunque guarda la Torah fa sì, per così dire, che esista il mondo intero". Il passo è confermato anche da un altro testo, la *Genesi Rabba*, un midrash composto probabilmente agli inizi del V secolo d.C., in cui si conferma che "il santo, Egli sia benedetto, guardò la Torah e creò l'universo". Guardò la Torah. L'atto della creazione avvenne guardando (un altro testo, lo *Zohar*, utilizza il verbo istakkel, fissare con attenzione).
Se volessimo volare con la fantasia, pur basandoci su precise teorizzazioni della fisica di frontiera, potremmo dunque immaginare uno scienziato alla *Matrix* (nel film dei fratelli Wachosky era in realtà un'intelligenza artificiale, "L'Architetto", rappresentato non a caso come un vecchio vestito di bianco, come il Dio cristiano) autore della simulazione Matrix. Grazie alla propria conoscenza informatica, l'Architetto – nome massonico - realizza la simulazione virtuale nella quale gli umani credono di vivere. Un altro testo ebraico delle origini, il *Midrash Ha-Shem be-ĥokmah yasad areş* ribadisce questo concetto. Il titolo del testo significa difatti "Dio con la sapienza fondò la Terra". Non con un atto mistico o magico, quindi, ma grazie alla conoscenza, ovvero alla scienza. In *Matrix* si vede Neo, il protagonista, che improvvisamente diventa capace di decifrare, ovvero di leggere, il linguaggio informatico con cui è scritta "la Matrice" (i Wachosky qui ricorrono cinematograficamente ad un mix di alfabeti, compresi i caratteri giapponesi, scritti specularmene); nei testi ebraici c'è qualcosa di analogo, con le lettere dell'alfabeto che, come è noto, possono essere lette anche come numeri e come ideogrammi simboleggianti parole e concetti (e che la tradizione mistica ebraica definisce "numeri di luce", sottintendendo l'esistenza di una lingua divina. Nel Medioevo il commentatore sefardita Mosheh ibn 'Ezra avanzò l'idea di un legame tra il vocabolo "dieci", sefirah, ed il termine greco sphaira, sfera, palla, forse riferito alla Terra. Per inciso, le dieci sefirot sono "i dieci numeri che rendono ragione della creazione e di tutte le direzioni dello spazio; sono le dieci vesti di cui si adorna la luce primordiale e sono anche le dieci disposizioni con cui Dio ha dato vita al creato", afferma Busi).

Il legame “magico” tra numeri e lettere è confermato anche dallo *Zohar*, opera redatta alla fine del Duecento in un aramaico opulento, esemplato sulla lingua dei primi secoli della nostra era; e dallo *Sefer yesirah*, secondo cui esisterebbe una “dottrina dei poteri creativi delle lettere”; come pure dalla *gimatreya*, ovvero l’interpretazione delle lettere secondo il valore numerico (che, volgarizzata, ha generato la credenza della cabbala del lotto). Il procedimento fondamentale della gimatreya (o ghematrìa), presente nel libro chiamato *Ghemara*, consiste nel determinare il valore numerico di una parola attraverso la somma dei valori delle singole lettere che la compongono (come già accennato, al celebre *Maurizio Costanzo* Show alcuni anni fa il rabbino romano Benùn si disse in grado di decifrare i cerchi nel grano, conoscendone le misure, proprio grazie alla gimatreya); “ma l’inventiva dei mistici ebrei ha saputo tuttavia escogitare numerosi altri metodi, non meno di settantacinque, per immaginare diverse valenze numeriche dello stesso termine”, ha commentato Busi. Verso la metà del X secolo Shabbetay Donnolo scrisse nel *Sefer Hakmoni* (uno dei più antichi commenti al *Sefer yesirah* che ci siano pervenuti): “Durante i duemila anni che precedettero la creazione del mondo il Santo si dilettò con la scienza delle lettere. Le metteva assieme, le faceva ruotare, le combinava in un’unica frase, le girava tutte e ventidue avanti e indietro. Le componeva in frasi complete, mezze frasi, un terzo di frase. Rovesciava le frasi, le univa, le separava, trasformandole tanto nelle lettere quanto nella puntazione vocalica. Ne contava il numero sino a completarlo. Queste erano le operazioni del Santo quando decise di creare il mondo”. Non so a voi, ma a me questa semplicistica descrizione, scritta con il linguaggio di un uomo del Medioevo, fa venire in mente Neo quando, decifrando il codice di Matrix, inizia ad alterare la “realtà”. Fantasie? Non penso; esiste un “diagramma cosmico” tracciato nella seconda metà del Cinquecento dal rabbino Yishaq Luria e trasmesso ai suoi allievi in cui si spiega in maniera più dettagliata in quale modo il “Dio inconoscibile” (o *En sof*), che trascende completamente la creazione, abbia operato. Come spiega Busi, per Luria l’En Sof “prima di dar vita al cosmo si riposa nel proprio mistero e pervade di sé la totalità; per far posto ai mondi, questo splendore primigenio si contrae, si ritrae verso sé stesso, con un moto che è l’origine e il presupposto di qualsiasi manifestazione. A questa prima contrazione (*simsum*) fa seguito il processo dell’emanazione, e della successiva formazione dei mondi inferiori, che viene descritto al contempo come un propagarsi della lice divina”. Ancora una volta dietro una narrazione mitica e nebulosa si cela, a ben vedere, una descrizione precisa e puntuale della genesi dell’universo con il Big Bang: riposo della materia, contrazione, esplosione, luce e creazione. Come potesse esserne a conoscenza un rabbino di cinquecento anni fa non è dato di saperlo, a meno di ammettere una rivelazione aliena, non compresa ma non per questo meno esatta.

I CUSTODI DEL RETICOLO

Del resto, che la cosmogonia ebraica non sia come in seguito la casta rabbinica abbia voluto farcela sorbire è ribadito sino alla nausea nei testi esoterici medievali, come il commento alla Torah di Mosheh ben Nahman, studioso vissuto nella penisola iberica nel XIII secolo ed autore di un’esegesi ebraica considerata un classico medievale. Il suo commentario è infarcito di frasi del tipo “colui che sa, capirà”, “non posso dare spiegazioni”, “non è consentito dire oltre”, ed è rivelatore di una tradizione esoterica che, nel corso dei secoli, sarà ripresa all’infinito da sette e culti paralleli, Massoneria compresa. Già il *Talmud* babilonese, scritto cioè dagli ebrei sotto la prigionia sotto re Nabucodonosor, lascia intendere che il Dio biblico non sia lo Yahweh al quale siamo abituati; il testo afferma difatti, senza rivelarlo, che il vero nome di Dio è composto da 42 lettere; il *Sefer shimmush Tehillim* (*Il Libro dell’uso dei Salm*i, messo all’indice come “proibito” dalla Chiesa nel Medioevo) raccoglie addirittura gli scritti dei *ba’ale Shem*, letteralmente “i

signori del Nome", rabbini particolarmente esperti che conoscevano i veri nomi di Dio. Conoscere il vero nome dell'Architetto significava, secondo le credenze magiche dell'epoca, acquisirne quegli straordinari poteri, che agli ebrei apparivano magici ma che agli occhi dell'uomo moderno appaiono scientifici: la creazione di mondi, che la moderna scienza chiama terraforming, la costruzione di uomini e animali in vitro, oggidì ribattezzata clonazione. Il trattato *Sanhedrin* riferisce di due rabbini che, sapendo interpretare i testi occulti, erano in grado di fare cose straordinarie: Rav Hanina e rav Osha'ya erano soliti, la sera del sabato, dedicarsi allo studio del Libro della formazione: creavano in tal modo un vitello di tre anni e lo mangiavano". L'affermazione, che parrebbe uscita da uno dei romanzi di Lovecraft (che, per inciso, alle leggende mediorientali si ispirava palesemente), potrebbe piuttosto nascondere il ricordo distorto di esperimenti di clonazione effettuati da scienziati alieni; chi altri sarebbe stato in grado di creare "dal nulla" (in realtà, con semplici embrioni) animali già gradi ("di tre anni"), come in effetti accade oggi quando si tentano esperimenti di clonazione?
Questi stessi testi "mistici" e nascosti ci offrono versioni assai differenti dell'opera di Dio, rispetto a quanto raccontato nelle bibbie ebraiche e cristiane. Il *Midrash Konen*, ad esempio, riferisce che "il Santo ha creato gli uomini e, contro di loro, ha creato i demoni". Questa versione è in antitesi con quelle tradizionali, secondo cui i demoni sarebbero preesistenti alla genesi dell'uomo; un altro trattato, l'*Hagigah*, aggiunge che "ogni giorno vengono creati angeli del servizio dal fiume di fuoco. Ogni parola che esce dalla bocca del Santo crea un angelo". Anche quest'altro concetto è in antitesi con la credenza secondo cui gli angeli sarebbero stati generati prima della creazione di Adamo, e basta. E non solo. Il già citato *Sefer Hakmoni* riporta che "Dio creò il drago al quale le stelle, le costellazioni e tutte le cose nell'universo sono unite". Di questo "drago" non si parla nella Bibbia (a parte il "Dragone" dell'Apocalisse); viene da chiedersi se non sia un appellativo del diavolo, che qui diventa una sorta di custode – alla *Star Trek Voyager* - di una "griglia" di mondi e costellazioni (concetto, ribadisco, peraltro ripreso nel vangelo apocrifo di Valentino, che parlava di Veglianti che sorvegliavano le 365 zone dell'universo; stranamente oggi gli alieni dei rapimenti UFO, i "Grigi", si manifestano con lo stesso attributo, "watchers", veglianti; che possa trattarsi delle stesse persone non è da escludere; storie di sequestri alieni sono raccontate nelle "mitologie" antiche di tutto il globo; una per tutte, fra le meno conosciute, quella degli Amahini che, nelle leggende degli indios amazzonici dell'Alto Rio Negro, sarebbero "spiriti della foresta" che rapiscono donne e bambini). Altri testi, poi, ci danno descrizioni così bizzarre della corte angelica, che non stupisce che la Chiesa e le autorità rabbiniche li abbiano censurati. Il *Trattato dei palazzi* (V-VI sec. D.C.) riferisce di un "settimo santuario" nel cielo in cui "si ergono e stanno tutti i grandi, invincibili, duri, tremendi spaventosi angeli, più alti dei mondi e più aguzzi dei picchi. Fulmini scorrono ed escono fuori dai globi dei loro occhi e palle di fuoco dalle loro narici, e torce di braci accese dalle loro bocche". Questi terribili angeli, di cui si parla anche nell'Islam, custodiscono gli accessi alle dimore divine e, se volessimo volare di fantasia, potremmo pensare a satelliti o stazioni orbitanti aliene poste sul limitare di ipotetici varchi spaziali, un po' come nei telefilm della serie *Stargate*. D'altra parte, solo facendo ricorso alla fantascienza – e dunque ben consci che stiamo forse favoleggiando – potremmo accettare descrizioni come quella presente, ad esempio, nello *Zohar* (e solo in parte ripresa dal libro biblico di Daniele, allorché parla di 'Attiq yomin, l'Antico dei Giorni, cioè Dio), ove il Padreterno viene descritto come un "signore dal mantello bianco, dal cui sembiante emana luce; seduto su un trono formato da faville di fuoco; i cui occhi, privi di palpebre, sono in realtà un occhio solo sempre aperto", ma soprattutto come un essere "con tre teste, che si fondono in un'unica testa superna, e due facce, l'Arik anpin o lungo volto, e lo Ze'er anpin, o piccolo volto". Ora, non ho mai saputo che Iddio avesse tre teste o due facce; ricordo che il diavolo della Divina Commedia aveva tre volti, ma non il Padreterno.

Eppure, nello *Zohar* il Signore viene descritto proprio così. Non solo. Più avanti il testo aggiunge: “Un filo bianco passa dal cranio dell’Antico a quello del piccolo volto, e da esso passa agli altri innumerevoli crani di sotto”. Più che il Padreterno, quest’immagine evoca quella della dea Kalì degli indù, adornata da una collana di teschi.
La descrizione è ripresa in altri due libri, l’*Idra rabba*, che si perde nel descrivere con assoluta precisione e con una ricchezza di particolari stupefacenti i capelli e la barba del Lungo volto; e l’*Idra zuta*, che afferma che “da quella barba si conosce tutto quanto è nella testa, e cioè mille mondi sigillati con un sigillo di purezza”. A questo punto è lecito pensare che queste descrizioni siano allegorie simboliche; ed è proprio questo il punto nodale: allegorie… di che? Non certo del Padreterno. Ma allora, che cosa avevano visto gli antichi estensori di questi testi? L’idea dei “mondi nella mente”, creabili con un pensiero alla *Matrix*, gli ebrei l’avevano forse copiata dal *Libro dei Morti degli antichi egizi*, che mette in bocca al dio Toth queste parole: “Ogni sole è un pensiero di Dio ed ogni pianeta una forma di questo pensiero”. Agli ebrei ortodossi la casta rabbinica avrebbe invece rifilato la concezione di un universo composto da un firmamento celeste (yqr, piatto) immaginato come una volta solida e trasparente, dello spessore di tre dita, posto a separare le acque inferiori da quelle superiori (il vocabolo usato era per indicare i cieli era *sham ma’ym*, là dove c’è acqua). Il “piatto” sarebbe stato costruito da Dio, secondo la *Jewish Encyclopaedia*, con materiale pre-esistente alla creazione terrestre, costituita da acqua o acqua e fuoco (*Yer. Rosh Hashana* 2, 58a). Per Ezechiele la volta assomigliava a ghiaccio. “Curiosa”, sottolinea lo studioso Mariano Bizzarri, “è questa similitudine con le caratteristiche fisiche e chimiche dell’atmosfera terrestre attuale”. La Terra era descritta come un kadur, un globo, perdipiù sospesa nel vuoto cosmico (Giobbe 26-7 dice: “Sospesa nel nulla”. Ciò smentisce la versione che vuole che i nostri antenati credessero che la Terra fosse piatta).
Racconta l’ebraista Busi: “Nella visione di Ezechiele il trono del Signore è descritto come even sappir, pietra, e l’eco di questa immagine ricorre in innumerevoli passi della letteratura mistica. La concezione ebraica disegna, nel *Talmud Hagigah*, un cosmo ripartito in livelli progressivi di luce, in fasce splendenti, alla cui sommità è posto il trono del signore. La nozione di cielo evoca in tal modo la figura di striscia avvolgente luminosa: ‘Ti avvolgi di luce come di un manto, distende i cieli come un drappo’, riporta il Salmo 104,2.”, che ricorda la visione delle brane del multiverso… Siamo ancora convinti che questi testi siano, allora, solo e soltanto narrazioni allegoriche?
I testi ebraici originali, in effetti, sono molto attenti nell’uso dei termini descrittivi. Il verbo bara’, usato per il Bereshit, In principio, che nella Bibbia è riservato all’azione creatrice di Dio, diversa dall’azione produttrice dell’uomo, non indica una creazione dal nulla, teoria questa che verrà formulata solo all’epoca della stesura del *Secondo Libro dei Maccabei* (7,28), ma dalla materia; ed è esattamente quanto ci dice oggi l’astronomia. Il che significa che gli antichi rabbini erano ben consci di ciò che stavano raccontando, e del fatto che si trattasse di opere reali e non attribuibili a mano umana.
Quanto agli infiniti mondi, oggi tornati di moda a seguito delle continue scoperte di pianeti extrasolari e creati da Colui che la Toprah chiama “Sovrano dell’Universo”, il *Keter Shem Thov* (= La corona del buon nome) definiva Iddio “la rocca dei mondi”, riprendendo un versetto di Isaia (26, 4); il *Sefer Ha-Zohar Idra Rabba* (= Il Libro dello Splendore – Grande assemblea; quest’ultima ricorda il concilio degli dei Annunaki sumeri, poi trasformata dagli ebrei nella “assemblea dei pii”, ove risiede Dio, Salmo LXXXII, 1) citava poi innumerevoli mondi collegati in qualche modo, simbolicamente, alle singole parti del corpo di Dio: tredicimila miliardi di mondi quelli “nel suo cranio”, quattrocentodieci quelli illuminati… dai suoi peli, trentuno quelli “nascosti nel principio della sua barba”, trecentosettanta miriadi quelli collegati “all’Antico degli Antichi” (che dovrebbe essere sempre Dio, ma che in alcuni passi è in antitesi con se stesso, o meglio con il dio denominato El, il che lascia intendere

che il testo accenni a divinità diverse); per tacere poi dei molti "mondi nascosti" sui quali un altro testo, l'*'Es Hayyim* o Albero della vita, accenna e sorvola.

MONDI EXTRATERRESTRI, UNIVERSI ALIENI

Gliese 581 è il pianeta abitabile più vicino alla terra, a soli 20 anni luce da noi e molto simile al nostro mondo; scoperto nel 2007 potrebbe ospitare forme di vita, mentre Tau Ceti, stella come il sole a soli 12 anni luce da noi, scoperta dal telescopio spaziale Hubble, potrebbe scaldare un pianeta simile alla Terra. Oggi l'astronomia ci dice che vi sono almeno 500 pianeti extrasolari, là fuori. I testi ebraici delle origini erano ancora più ottimisti. Il *Midrash Konen* diceva che "ci sono 4500 mondi verso oriente, 4500 verso occidente, 4500 verso meridione e 4500 verso settentrione". Non solo; "18.000 mondi sono circondati da mura di fuoco e acqua", e questo solo per quanto riguarda i "mondi inferiori", quelli cioè dominati dalla materia, vale a dire abitati da umanoidi come noi; dei "mondi superiori" il *Midrash Konen*, stranamente, non dice molto, non ne svela il numero né l'ubicazione, quasi a voler preservare il segreto. La *Torah*, invece, cita "sette cieli", più probabilmente universi, e ne fornisce anche i nomi: Vilon, o velo; Raqia, lo squarcio tra i mondi; Shechakim, i "cieli di sopra"; Zebul, la dimora di Dio; Maòn, ove dimorano le schiere angeliche; Machon; Araboth, ove vivrebbero gli 'Ofannim o "ruote", i Seraphim "dall'aspetto parte uomo e parte animale" e le "Sante Chayyoth, o creature viventi". E ce ne fornisce anche le distanze astronomiche, utilizzando non a caso, come metro, la durata di un viaggio: "Lo spessore di ogni firmamento è uguale ad un viaggio di cinquecento anni, e tali sono gli spazi compresi tra i sette firmamenti". Pur non conoscendo, ovviamente, la scala in anni-luce, il commentatore rabbinico non avrebbe potuto scrivere meglio!
E c'è dell'altro. La scienza moderna ci dice che il nostro pianeta ha visto cinque grandi estinzioni del regno animale; se per le altre è stata ipotizzata una spiegazione climatica o astronomica, per una, quella al limite tra il Permiano ed il Triassico (245 milioni di anni fa), non è stata trovata alcuna spiegazione soddisfacente. Eppure essa cancellò in breve tempo il 96% delle specie acquatiche ed il 90% di quelle terrestri. L'aspetto interessante è che qualcosa di simile, anche se attribuito a Dio, è riferito, con il solito linguaggio fantasioso, nei testi rabbinici. "Migliaia di mondi ha creato il Signore in principio", riferiscono le *Saghe ebraiche delle origini* nella traduzione del 1913 di Bin Gorion; "poi ne creò di nuovo altri, e sono tutti insignificanti al suo cospetto. Il Signore creò altri mondi e li distrusse, seminò piante e le divelse, perché erano ancora confuse e si contrastavano a vicenda. E continuò a creare e a distruggere mondi, finché non creò il nostro". I rabbini commentatori della *Bereshit Rabba*, accennano a 26 generazioni "al momento della creazione; le altre non vennero alla luce". Ciò lascia supporre che "Dio", forse grazie al suo "albero della vita"-antenna andasse disseminando di nuovi mondi l'intero universo. O gli universi, dato che sono ben ventisette quelli descritti nel *Manoscritto copto* conservato presso la collezione Borgia di Napoli attribuito all'ebreo Simon Mago che, rifacendosi palesemente alla tradizione rabbinica, riferisce: "Quando il padre ebbe finito di creare i 12 universi che nessun angelo conosceva, creò allora sette altri universi. Oltre quei sette, ne creò altri cinque; poi, all'esterno di quei cinque, ne creò ancora tre. Questi 27 universi sono tutti al di là del cielo e di questa Terra". Sette sono invece i mondi secondo i libri della *Qabbalah* (1200 d.C.), contenenti la conoscenza esoterica rabbinica; mondi descritti in maniera simbolica e a volte apparentemente infantile, ma con il chiaro intento di fornire elementi sull'abitabilità degli altri pianeti. Uno di essi, il "mondo di Geh", è abitato da piantatori di alberi che però "non conoscono grano né alcuna specie di cereali. Il loro mondo è ombroso e vi sono molti grandi animali". Gli abitanti di Nesiah "sono poco sviluppati ed hanno al posto del naso solo due buchi in testa, per mezzo dei quali respirano. Sono di memoria corta e spesso non sanno perché abbiano cominciato un

lavoro. Sul loro mondo splende un sole rosso. Gli abitanti del mondo Tziah non sono costretti a mangiare ciò che altri esseri mangiano. Cercano sempre vene d'acqua; sono affascinanti d'aspetto, e hanno più fede di tutti gli altri. Sono dotati di grandi ricchezze e hanno molte belle costruzioni. Il terreno è asciutto, e vi splendono due soli. Gli abitanti del mondo di Thebel traggono ogni nutrimento dall'acqua. Essi sono superiori a tutti gli altri esseri, e il loro mondo è diviso in regioni, nelle quali gli abitanti sono suddivisi in base al colore e ai volti. Essi hanno la capacità di fare rivivere i loro morti. Il mondo è molto lontano dal Sole. Gli abitanti del mondo di Erez sono discendenti di Adamo. Anche gli abitanti di Adamah sono i discendenti di Adamo, perché Adamo si lamentava della desolazione di Erez. Essi coltivano la terra e mangiano piante, animali e pane. Essi sono per lo più tristi e si combattono spesso. Questo mondo conosce la suddivisione in giorni, e può scorgere le costellazioni. Prima furono spesso visitati dagli abitanti del mondo di Thebel, ma i visitatori persero la memoria, ad Adamah, e non seppero più da dove venivano. Gli abitanti del mondo di Arqa seminano e raccolgono. I loro volti sono differenti dai nostri. Essi visitano tutti i mondi e parlano tutte le lingue". Di questi ultimi si parla anche nel *Sepher ha-zohar*, il *Libro dello Splendore* del rabbino Shim'on bar Jochai (130-170 d.C.), ove viene addirittura riferito del dialogo tra il rabbino Yosseph ed un sopravvissuto dal misterioso mondo di Arqa (Hurqalya presso i musulmani, che con tale termine indicavano un universo paradimensionale, affine al nostro).
Secondo l'antica cronaca sapienziale, dopo una grande catastrofe verificatasi sulla Terra, una distruzione "ad opera del fuoco" (una pioggia di meteoriti?) il rabbino Yosseph ed un gruppo di sopravvissuti si erano imbattuti in uno straniero, sbucato da un crepaccio e che aveva "un volto diverso", che affermava di provenire da "un mondo diverso dal nostro", con "stagioni differenti" e semine (non dimentichiamo il contesto contadino in cui muovevano gli antichi ebrei; N.d.A.) "che si potevano avvicendare solo a distanza di anni"; un mondo in cui la disposizione delle stelle "era diversa da quella che si poteva osservare da qui", che aveva una popolazione poliglotta (o telepatica?) che "aveva visitato tutti i mondi che esistono": i sette pianeti della Cabala. Di questi mondi abitati, solo la gente di Arqa "aveva mandato messaggi sugli altri", era stata cioè in grado, all'epoca, di viaggiare nello spazio. Così descritti, costoro erano dunque extraterrestri veri e propri, anche se ante litteram; i "piloti dei dischi volanti" della moderna fenomenologia UFO!

LE PAROLE PERDUTE DI GESÙ

Egitto, dicembre 1945. Un gruppo di fellahin locali stavano scavando nel deserto; cercavano il sabakh, un fertilizzante naturale, nel Jabal el-Tarif, un'altura prominente che affianca il Nilo nell'Alto Egitto, vicino alla moderna città di Nag Hammadi; scavando nel terreno i contadini scopriranno con gran sorpresa qualcos'altro, una grande giara per la conservazione, sepolta da un masso, sigillata da una ciotola. Uno di essi, Muhammad Alì, ricorderà in seguito di essersi bloccato terrorizzato all'idea che dentro la giara vi fosse, come nella lampada di Aladino, un jinn (che nelle concezioni islamiche non è il simpatico genio delle favole, ma un demone dispettoso e vendicativo); poi, sperando che invece la giara contenesse un tesoro, si deciderà ad aprirla a colpi di piccone. Da questa uscì qualcosa di dorato, che subito si dissolse nell'aria. Ciò che Muhammad aveva visto non era oro, ma piuttosto frammenti di papiro che si erano dissolti a contatto con l'aria, alla luce del sole. Deluso, l'uomo si metterà ad esaminare quanto restava nel vaso e, con disappunto, vi scoprirà solo una serie di fogli ingialliti e rovinati. Al contadino tutto ciò sembrerà materiale senza valore; non sapeva che quei testi, tredici codici antichi di quella che ora chiamiamo "Biblioteca di Nag Hammadi", per gli studiosi della Bibbia si sarebbero rivelati più preziosi (e più pericolosi) di qualsiasi tesoro al mondo. Erano le parole perdute di Gesù, gli insegnamenti segreti che il Maestro aveva tramandato ai discepoli prediletti

(che, a differenza di quanto insegnatoci dalla Chiesa, non erano affatto i suoi contemporanei Matteo e Giovanni, o Luca e Marco, questi ultimi "testimoni" di seconda mano, discepoli in realtà di Pietro e Paolo, nati e morti senza mai avere conosciuto il Messia). Le parole perdute di Gesù erano una collezione di antichi testi, tutti redatti in copto, una forma tarda della lingua egizia. Come fosse finito in Egitto, da sempre terra di iniziati, maghi ed esoteristi, il testamento di Gesù è tuttora fonte di diatribe; fatto sta che questa piccola raccolta comprende oggi la maggioranza dei vangeli gnostici noti: il *Vangelo di Tommaso*, il *Vangelo di Filippo*, il *Vangelo di Verità*, il *Libro Sacro del Grande Spirito Invisibile* (noto anche come *Vangelo degli Egiziani*), il *Libro Segreto di Giovanni*, il *Libro Segreto di Giacomo*, il *Libro di Tommaso*, il *Dialogo del Salvatore* e il *Secondo Trattato del Grande Seth* (in realtà, la risposta al precedente quesito è proprio nella presenza di quest'ultimo testo, che ci ricollega ad una setta, quella dei Setiti, che veneravano il dio egizio Seth, collegandolo al Dio della Bibbia; è lecito pensare che siano stati questi ultimi a custodire la "parola perduta in Palestina"). Altri documenti collaterali, per la verità, erano venuti alla luce nel gennaio del 1896, quando un commerciante di manoscritti cairota aveva proposto allo studioso tedesco Carl Reinhardt l'acquisto di un papiro. Il codice era stato forse trovato in un cimitero ad Akhmim, in Egitto, ma il luogo esatto del furto non è mai stato rivelato; oggi il testo, ribattezzato Codex Berolinensis Gnosticus 8502 o Codice Gnostico di Berlino (BG 8502), è custodito nel Museo Egizio della capitale tedesca; affidato allo studioso Carl Schmidt, che ne curò la traduzione, esso avrebbe dovuto essere pubblicato nel 1912, ma certe maledizioni associate ai racconti leggendari di magia egizia scoraggiarono il superstizioso traduttore (per di più, l'esplosione di una tubatura dell'acqua nella tipografia di Lipsia, che rovinò la versione pubblicanda, e poi ancora lo scoppio di ben due guerre mondiali, fecero slittare ulteriormente l'apparizione dell'opera). Solo con la scoperta dei testi di Nag Hammadi il nuovo curatore del BG 8502, Walter Till, che si era assunto la responsabilità editoriale dopo la morte di Schmidt, fece infine uscire il testo tradotto, nel 1955. Oggi sappiamo così che esso è composto da ben quattro vangeli: un sunto del *Libro Segreto di Giovanni*, gli *Atti di Pietro*, il *Vangelo di Maria* (incompleto), la *Sophia di Gesù Cristo* (presente anche nella Biblioteca di Nag Hammadi; sophia, in greco, significa saggezza, anche se lo studioso Hugh Schoenfeld, autore de *I segreti dei rotoli del Mar Morto*, sostiene che tale vocabolo sia in realtà il nome in codice del demone-alchemico Baphomet; gli ebrei utilizzavano invece il termine Hokhmah; S. Paolo, in *1Corinzi* 2, la personifica e la accomuna agli arconti, ribattezzati "la sapienza di Dio", lasciando intendere, nelle versioni bibliche non manipolate, che si tratti di un gruppo di saggi – scienziati? – al servizio del Creatore. Anche nel mondo ellenico Sophia venne considerata una persona in carne ed ossa, ed identificata nella dea Atena o Metis). Verifiche incrociate sulla veridicità dei testi di Nag Hammadi – che, per quanto ne sappiamo potevano essere dei falsi – sono state condotte confrontando dei frammenti in greco del *Vangelo di Tommaso* e *di Maria*, trovati in un mucchio di detriti presso l'antica Ossirinco (oggi Bahnasa) in Egitto, oltrecché con le citazioni che un nemico degli gnostici, Ippolito di Roma, inserì nella sua *Refutatio omnium haeresium* (= Confutazione di tutte le eresie). Nella sua disamina, Ippolito, uno dei primi padri della Chiesa cristiana, gli studiosi hanno identificato citazioni tratte da una versione del *Vangelo di Tommaso* e lunghi passi dal *Libro di Baruch*, un testo gnostico ricco di riferimenti ufologici. Non sappiamo dove Ippolito abbia potuto consultare i testi, andati poi perduti (distrutti?) in maniera quantomeno sospetta. In ogni caso, oggi alcuni di questi vangeli gnostici sono stati inquadrati in "testi sethiani" (*Libro Sacro del Grande Spirito* e *Libro Segreto di Giovanni*); attribuiti a Seth, essi esaltano la "pienezza gloriosa del divino" (pleroma) e la sua caduta, attraverso la "follia della sapienza"; come dire che, a causa di una conoscenza proibita, Iddio si sarebbe corrotto e sarebbe caduto (che è poi, per certi versi, il tema di fondo della reinterpretazione ufologica del mito della *Genesi*). Ma proprio questa caduta, secondo i

setiti, sarebbe stata la "fonte della creazione, della caduta e della redenzione del mondo dell'umanità". Altri testi, detti "valentiniani", sono ispirati allo gnostico Valentino, un egiziano convertitosi al cristianesimo, che divenne docente e autore brillante; vissuto dal 100 al 175 d.C. era convinto che l'universo fosse suddiviso in 365 settori, stile "griglia" di *Star Trek*, ognuno dei quali sorvegliato da un Vegliante molto simile ai moderni E.T.. Essi sono il *Vangelo di Verità*, il *Vangelo di Filippo*, il *Libro Segreto di Giacomo* e, con qualche riserva, un testo ribattezzato *Carola della Croce*, nel quale Gesù insegna un canto liturgico al fine di spiegare cos'è la sofferenza e il modo in cui sfuggirle. Questi scritti hanno un taglio più spirituale e meno cosmogonico, in quanto l'idea di fondo dei valentiniani era di tradurre le indicazioni divine in regole della vita quotidiana. Il *Libro Segreto di Giacomo*, per inciso, è attribuito a Giacomo il Giusto, "fratello di Gesù", capo della chiesa gerosolimitana. I restanti testi sono perlopiù raccolte di detti attribuiti a Gesù, presentato come un "maestro di sapienza" ed un "rivelatore di conoscenza". Uno dei brani più enigmatici è custodito nel *Vangelo di Tommaso*, ove al verso 30-1,2, è scritto: "Gesù disse: Dove ci sono tre dèi, sono divini. Dove sono due o uno, io sono con questo". Il testo, che oggi la Chiesa vorrebbe rileggere come un'ammissione della Trinità, sembra invece voler dire l'esatto contrario, contrapponendo addirittura una classe di dèi ad una seconda, alla quale sarebbe appartenuto Gesù (la teoria dei due creatori della *Genesi*?). Per di più il brano è presente anche nel *Papiro di Ossirinco* (1, 23-30), ove vi è anche una significativa aggiunta (che in Tommaso si trova in 77, 2-3): "Dove sono in tre, sono senza Dio, e dov'è uno solo, vi dico, sono con lui. Alzate la pietra, e là mi troverete. Spezzate il ramo, e sono lì". Quest'ultimo detto esclude nella maniera più categorica il fatto che Gesù abbia mai voluto creare una Chiesa che si facesse interprete delle sue parole. Altro che "Tu sei Pietro e su questa pietra…"! Che il Messia abbia mantenuto delle conoscenze segrete, rivelate solo a pochi, Tommaso ce lo dice in 92, 1-2: "Gesù disse: Cercate e troverete. Nel passato, invece, non vi dissi le cose di cui mi chiedevate allora. Ora sono disposto a dirle, ma voi non le cercate". In 88, 1 spiega: "I messaggeri (= angeli) e i profeti verranno a voi e vi daranno ciò che è vostro". Una di queste conoscenze sembra essere proprio l'esistenza degli "alieni" Elohim. In 85, 1 scrive: "Gesù disse: Adamo venne da una grande Potenza", lasciando intendere che fosse figlio di uno degli Elohim; un onore, questo, tributato anche ad uno dei più grandi maestri gnostici, il samaritano Simon Mago, detto "la grande Potenza di Dio" (cfr. *Atti degli apostoli* 8, 9-10). Il testo si conclude infine con un'immagine sibillina: "Ogni femmina che si farà maschio entrerà nel regno dei cieli". Incrociandolo con il *Secondo Discorso del Grande Seth* (65,1) e con il *Vangelo di Filippo* (58, 1), questo brano rappresenterebbe il concetto valentiniano della parte femminile presente in ognuno di noi, al momento della creazione indivisa e bisessuata, "maschio e femmina") che si ricongiungeranno un giorno agli angeli maschi, in "definitiva unione". Ancora una volta si ha l'impressione di avere a che fare con la mitizzazione di un evento reale, gli incroci esogamici protostorici tra alieni ed umani, qui scambiati per unioni carnali tra angeli e donne della Terra (cfr. *Genesi* 6,4).
Gli Elohim (che i rabbini traducevano con il vocabolo "dèi" ma anche "giudici"; tre almeno, per giudicare secondo la legge ebraica, e che ricordano gli Elyonim, "le creature che abitano nel cielo, diverse dai Tachtonim, le creature che abitano la Terra", secondo la Torah) sarebbero presenti anche nel *Vangelo di Maria*, testo forse siriano o forse egiziano (I-II sec. d.C.), conservato in forma frammentaria come dialogo tra Gesù ed i discepoli, ivi compresa Maria di Magdala. Nei passi sopravvissuti alle distruzioni accidentali o premeditate, Maria è descritta come discepola amata da Gesù (Dan Brown docet) e come destinataria di insegnamenti che il Maestro in persona le comunicava, con gran disappunto di Andrea e Pietro, gelosi. Le pagine d'apertura del testo sono perdute; il brano 11-14, mancante nella versione copta ma in quella greca, conservano per noi quanto resta del racconto di una visione di Maria, ove la discepola descrive l'ascesa dell'anima in cieli

al di sopra di quelli ove dimorerebbero “le potenze cosmiche”. Lasciando intendere che la discepola avrebbe avuto altre visioni delle sfere celesti, il *Vangelo di Maria* personifica quattro Elohim in altrettanti difetti, ad essi singolarmente attribuiti: desiderio, ignoranza, tenebra, collera. Quattro caratteristiche che ritroviamo perfettamente anche nell’Antico Testamento, allorché si parla delle “prodezze” dei “Figli di Dio” e di Yahweh Elohim, il dio collerico e geloso. In altra parte del testo copto (16-17) si accenna invece a sette Potenze; oltre alle quattro già note appaiono, quasi come fossero nomi di battaglia, “desiderio di morte”, “dominio della carne”, folle sapienza carnale” (in realtà, ognuna delle quattro Potenze sarebbe stata in grado di assumere sette forme diverse). All’anima di Maria, che il quarto Elohim accusa di essere “uccisore di umani e distruttrice di reami”, la discepola risponde: “In un mondo io fui liberata attraverso un altro mondo” (17), lasciando così intendere l’interazione dei diversi mondi, spirituali o materiali, mitizzati o reali che siano. Ovviamente di tutto ciò ben difficilmente troverete traccia nelle note a commento di questi testi, finalmente editati in versioni a volte addomesticate, specie da case cattoliche. La versione che viene propinata ai più è quella di una serie di allucinazioni simboliche, un viaggio nelle sette sfere celesti dell’astrologia (Sole, Luna e i cinque pianeti allora ufficialmente noti), per la liberazione dell’anima dal peccato. Il gioco ovviamente funziona nella misura in cui tutti i nomi vengono modificati, trasformando ad esempio gli Elohim in una generica “potenza di Dio”.
Ma che queste figure siano ben più reali e consistenti di quanto ci viene fatto credere emerge anche dal confronto con altri vangeli apocrifi, come quelli trovati a Khirbet Qumran in Palestina nel 1947 ed a lungo tenuti segreti dalle autorità religiose ebraiche. Uno di essi, il *Primo Rotolo di Qumran*, inneggia a Yahweh non come dio unico, ma come “Dio degli dèi” (1QM 18, 6b); un altro, la *Nascita di Noè*, ci presenta il patriarca che vola in cielo come la Maddalena del *Vangelo di Maria*, ottenendo una “saggezza rivelata dalle Luci” (gli UFO?) dopo esser stato marchiato sulla pelle (come accade ai moderni sequestrati dagli alieni); per di più un brano del testo lascia intendere che l’atterraggio della macchina (“le luci”) che lo ha prelevato aveva lasciato sulla vegetazione delle tracce inequivocabili (le stesse che oggigiorno gli UFO lasciano in Gran Bretagna, disegnando i “cerchi nel grano”): “Essa lasciò un marchio dall’alto sull’orzo e sulle lenticchie, e piccoli marchi sulla tua coscia”. Un altro papiro assai particolare, *La lotta dei figli della luce contro i figli delle tenebre*, racconta addirittura di un’armata di spiriti malvagi, capitanata da Belial, contro gli angeli rimasti fedeli al Signore. L’aspetto interessante, come ha fatto notare lo scrittore ed ufologo francese Guy Tarade, che ha studiato il libro, è che il testo offre delle indicazioni per individuare il “marchio” dei “figli della Luce”. “Il marchio”, scrisse nel volume *J’ai retrouvé la piste des extra-terrestre*, “è presente in molte incisioni rupestri, sono sette cerchi concentrici (come il simbolo di Atlantide; N.d.A.). Si trovano nei petroglifi della Val Canonica in Italia come nelle rocce scolpite della Bretagna e della Nuova Caldeonia. Ne troviamo uno, come attributo, nella mano di un cosmonauta dipinto in una roccia a Fergana in Uzbekistan”. Tarade riproduce anche il marchio dei “figli delle tenebre”, una sorta di ananas stilizzato, ovvero un ovoide contenente sette linee orizzontali parallele, con al di sopra un ciuffo a tre punte, simile ad una picca medievale.
A sostegno del fatto che gli Elohim fossero una razza che scorrazzava per il Vecchio Continente, come per tutto il Medioriente, vale il fatto che gli dèi biblici erano gli stessi di cui parlavano, migliaia di anni prima, i sumeri. Uno di essi, il biblico El (= il supremo; un titolo onorifico, più che un nome personale) era conosciuto dai cananei con il nome di Yerah, che in semitico significa “Luna”. La sua sposa era Nikhal. L’aspetto interessante è che già i sumeri veneravano un “dio-Luna” dal nome di Sin, e la sua sposa Ningal; come non notare che il monte sacro al dio degli ebrei si chiamasse Sinai, cioè “appartenente a Sin”?

Nei vangeli gnostici troviamo molte differenze rispetto alla Bibbia tradizionale: il fatto, ad esempio, che Noè e i pochi scampati al diluvio non si sarebbero rifugiati in un'arca ma, come avevano giustamente ipotizzato gli ufologi, in qualcosa di simile ad un disco volante. Ce lo conferma, con le parole dell'epoca, l'autore post-cristiano del *Libro segreto di Giovanni*, che scrisse: "Non fu come disse Mosè: 'Si nascosero in un'arca'. Bensì si nascosero in un posto speciale, non solo Noè, ma anche molti altri della generazione indistruttibile. Essi entrarono in quel posto e si nascosero in una nube splendente…(verso 29)". Una nube poi sparita in cielo. Un'altra opera, il Secondo Discorso del Grande Sethm considerato un discorso segreto di Gesù, definisce "zimbelli", ovvero servi sciocchi degli arconti, buona parte dei patriarchi biblici: "Adamo era uno zimbello, fu creato dall'arconte del settimo regno; Abramo era uno zimbello, così come Isacco e Giacobbe, e Davide e Salomone e Mosè. L'arconte stesso era uno zimbello, credendo di essere Dio".
Un altro testo ancora, il *Libro di Baruch*, ci racconta che Eden, il paradiso terrestre, non era un luogo, ma una donna (di stirpe divina) con cui si sarebbero accoppiati gli Elohim! Si tratta probabilmente di un'interpretazione allegorica, ma la credenza che vi sta alla base non lo è. "Dopo che paradiso venne in essere dall'amore di Elohim ed Eden, gli angeli di Elohim presero un poco della terra migliore e fecero l'umanità. Ma non la presero dalla parte bestiale di Eden, bensì dalle parti superiori, umane, le regioni civilizzate della terra. Dalle parti bestiali vennero animali feroci ed altre creature". Questo brano, il verso 7, si riallaccia alla credenza di un'umanità bestiale, preesistente sulla Terra alla creazione divina (secondo altro, proprio il frutto degli incroci tra Caino ed i primigeni abitanti della Terra avrebbe generato una specie ibrida, barbara e violenta, sul nostro pianeta, che l'ebraismo identificava negli uomini dallo "spirito cattivo", per differenziarli da quelli con lo "spirito buono", discendenti dal terzo figlio di Adamo ed Eva, Seth. In altre parole, secondo questa visione, la Terra sarebbe stata abitata da due specie, quella cosmica giunta dal paradiso terrestre, i setithi, e quella autoctona, malvagia e ibrida, generatasi con Caino).
Di Eden, che il testo definisce "una Potenza", quindi una della stirpe di Elohoim, e ci dice che si chiamava anche "Istaele", sappiamo fosse una seduttrice, e ciò ricorda un altro episodio biblico, quello delle donne della Terra che, essendo belle, de facto sedussero i "figli di Dio", i Bene-Elohim, che scesero dallo spazio cosmico per "prenderle in moglie" (=accoppiarvisi). "Eden seppe di essere stata abbandonata da Elohim. Nella sua collera raccolse attorno a sé i propri angeli e si abbellì in modo attraente, allo scopo di accendere il desiderio di Elohim e farlo tornare a lei. Elohim invece fu trattenuto dal Bene, e non discese più da Eden. Così Eden comandò a Babele, che è lo stesso di Afrodite, di provocare adulterio e divorzio tra i popoli, e diede piena autorità a Naas (= Nacash, il serpente del paradiso terrestre; curiosamente anche un testo ebraico, l'*Iggeret Ha-Qodesh* o Lettera sulla santità, rifacendosi a *1Samuele* 2,3, riporta che "Dio è un sapiente", ovvero un nacash, uno della stirpe del serpente; N.d.A.). Ordinò a Naas, il suo terzo angelo, di punire lo spirito di Elohim nelle persone, con ogni specie di tormento (quest5a storia dello spirito di Dio imprigionato nei corpi degli uomini è stata recentemente ripresa persino nel cartoon *Mao Dante*, un manga di Go Nagai, ideatore di *Goldrake*, *Jeeg Robot* e *Mazinga Zeta*). Della misteriosa Eden si sono interessati a lungo, senza venire a capo di nulla, molti ebraisti. Secondo alcuni questa "dea" si sarebbe chiamata Edem, così almeno nella versione greca del testo; per altri il nome ebraico sarebbe stato Eden, delizia; per altri ancora "il termine deriva dalla parola sumera per 'pianura' ed 'Edem' somiglia alle parole ebraiche per 'terra' e 'suolo', come per 'adam, uomo, e 'adamah, fatto di terra". Il Libro di Baruch, comunque, è preciso. Afferma che in origine "c'erano tre Potenze dell'universo, in concepite, due maschi e una femmina". Il Bene, simile al Dio creatore di tutto; Elohim, ovvero il demiurgo ("padre di tutte le cose create") ed Eden, femmina "dalla natura di serpente" che, accoppiandosi con Elohim, genererò "dodici angeli", i cui nomi sono tutto un programma: Bel, Belial, Naas, Satana, Michele, Gabriele, Baruch; e ancora, Amen,

Esaddaios, Achamoth (=il sapiente), Sael, Adonaios (uno dei nomi di Dio nel Pentateuco), Kauithan, Pharaoth, Karkamenos, Lathen. Sull'autenticità di questo testo – di recente ne è stata data alle stampe una versione assai diversa – vi sono non pochi dubbi, in quanto l'originale è stato distrutto dai primi cristiani; i frammenti sopraccitati sono tratti da un'opera di confutazione, la già citata *Refutatio omnium haeresium* di Ippolito, un cristiano di parte, che compose l'opera nel III secolo, citando in greco i passi del *Libro di Baruch*, testo evidentemente anteriore.
Altri brani, nei vangeli gnostici, lasciano quantomeno perplessi: "Alcuni dissero che Maria fu inseminata dallo spirito santo. Costoro si sbagliano e non sanno quello che dicono"; oppure: "Quando Eva vide Adamo scagliato giù, ne ebbe compassione e disse: Adamo, vivi. Levati sulla Terra!" (il che lascia intendere che Eva sarebbe rimasta col suo Dio che, secondo talune versioni, era il vero padre di Caino!). E ancora, nella versione copta del *Vangelo di Tomaso* è detto che anche Maria Maddalena faceva parte dei discepoli; questo libro non fu probabilmente scritto in ambiente ebraico, visto che ad un certo momento si fanno rimproverare a Gesù i discepoli con la frase "Siete diventati come gli ebrei, che amano la pianta ma ne odiano il frutto" (43, 2). Lo stesso testo sembra accennare agli esperimenti di clonazione che la moderna ufologia oggi collega alla tipologia dei Grigi: "Verranno giorni in cui direte: Beato il ventre che non ha concepito e i seni che non hanno allattato" (79, 2), ricollegandosi evidentemente al sistema usato dai Bene-Elohim per riprodursi, quando ancora non si accoppiavano con le donne della Terra. Il *Vangelo di Maria* ci lascia invece intendere che il Redentore, una volta morto e risorto, sarebbe apparso più volte a Maria Maddalena (e questo nella nostra Bibbia non c'è); lo stesso Gesù avrebbe amato spesso apparire ai suoi discepoli nelle vesti di un fanciullo; è detto nel *Vangelo di Giuda* e confermato nella versione greca del *Vangelo di Tomaso*, del quale abbiamo solo pochi frammenti e che è stato rititolato *I detti segreti di Gesù*; esso dice: "Colui che cerca mi troverà nei fanciulli di sette anni, poiché là, nascosto nell'età di quattordici anni, io sono rivelato" (ma il termine greco per anni, aion, è più traducibile con "eone", eternità). Ma le sorprese più grandi le troviamo nel *Vangelo di Filippo*…

IL VANGELO DI FILIPPO

Il *Vangelo di Filippo*, originariamente scritto in greco forse in Siria nel II secolo, è un florilegio valentiniano di meditazioni, con una vera e propria ossessione per la sessualità. "L'arrivo dell'ultimo giorno e della redenzione dipendeva da essa", ha scritto lo studioso April DeConick. I valentiniani credevano che solo unendosi carnalmente con gli angeli avrebbero recuperato quella unità e completezza che l'umanità aveva perduto con la separazione di Adamo ed Eva. In origine Adamo era androgino, predicavano, ma la caduta dell'unicità primordiale fece scivolare l'umanità nella mortalità. "Se la femmina non si fosse separata dal maschio, maschio e femmina non sarebbero morti. La separazione del maschio e della femmina fu l'inizio della morte", dicevano. Ruolo di Cristo, credevano, era stato quello di riportare interezza ed unità all'umanità frammentata: "Cristo venne per sanare la separazione che si ebbe alle origini". Ciò si verificherà in una fantomatica "camera nuziale", ove nei giorni dell'apocalisse i valentiniani si uniranno agli angeli. Ancora una volta viene il sospetto che l'intero racconto sia il ricordo deformato di esperienze a bordo di un disco volante, ove la "camera nuziale degli angeli" ben si presta ad identificarsi nel freddo lettino ove i Grigi compiono i loro incroci esogamici. Lo stesso autore sembra rendersi conto che quanto viene creduto e raccontato non corrisponda alla realtà vera, quando scrive: "Colui che ode la parola *dio* non pensa a ciò che è reale, bensì a ciò che è irreale" (54); probabilmente i valentiniani sapevano della manipolazione che era stata fatta attorno al nome di Dio, sostituito agli Elohim, e fors'anche si rendeva conto che queste "Potenze" potessero essere ben altro, magari i fantomatici custodi della

“griglia” spaziale. I brani successivi, difatti, sono dedicati proprio ai menzogneri “arconti”, che in taluni testi sono angeli caduti, provenienti dal mondo di ‘Arqa, ovvero “globo”, gli unici capaci di viaggiare per tutto l’universo: “Gli arconti vollero ingannare le genti, poiché vedevano che le genti sono affini a ciò che è buono veramente. Essi presero i nomi del buono e lo assegnarono a ciò che non è buono, per ingannare le genti con nomi e legare i nomi a ciò che non è buono”. In altre parole, sarebbero stati proprio gli arconti a manipolare le antiche scritture sacre, creando a bell’apposta confusione tra El, Yahweh ed Elohim! “Così, come se stessero facendo un favore alle genti, presero nomi da ciò che non è buono e li trasferirono al buono. Poiché desideravano di prendere gente libera e di farla schiava per sempre”, riferisce Filippo. E fu così, come credono anche i “rivelatori” americani, che i Grigi resero intellettualmente schiava l’umanità primigenia. Sono costoro sedicenti ex agenti segreti che avrebbero partecipato al recupero di dischi volanti schiantatisi negli anni Quaranta e Cinquanta sul suolo degli Stati Uniti; avrebbero studiato la tecnologia di questi velivoli ed interrogato gli equipaggi, o, in ultima, analisi, letto rapporti ultra top secret che li riguardavano, come un fantomatico “Libro Giallo”, detto anche, in codice, “La Bibbia”, che conterrebbe tutte le confessioni che sarebbero state strappate ai Grigi. Vi si direbbe – il condizionale è d’obbligo – che sarebbero stati proprio i Grigi a creare le religioni per tenere schiava l’umanità. Non sappiamo se sia vero, ma è curioso che anche Filippo, a ben vedere, esprimesse lo stesso concetto, con tre millenni di anticipo. Non solo, dallo studio di queste “rivelazioni”, un ex gesuita ispano-americano convertitosi all’ufologia, Salvador Freixedo, ha ricavato l’idea che questi esseri si siano a più riprese spacciati per divinità (finendo persino col rivestire false sembianze di Dio e della Madonna apparsa ai veggenti) per “succhiare” energie psichiche ai presenti. Un po’ come in un vecchio telefilm di Star Trek, questi esseri si nutrirebbero delle emozioni degli uomini, come quelle, forti, sviluppate da una folla estatiche in un luogo mariano. Lo stesso concetto sembra essere anticipato da Filippo: “Vi sono Forze (=gli arconti) che fanno favori alle genti. Esse non vogliono che le genti pervengano alla salvezza, ma vogliono che la loro propria esistenza continui. Poiché se le persone pervengono alla salvezza, il sacrificio si fermerà”.

IL PERCHÉ DEL COVER UP

In Vaticano è la Quarta Sezione dell’Ex Sant’Ufficio, ed ex Santa Inquisizione, ad occuparsi oggi di paranormale, trascendentale e ufologia, ovvero delle “res inesplicata volantes”, gli oggetti volanti non identificati secondo la dizione latina modernizzata. Gli atti di questi *X-files* ecclesiastici sono criptati, così come sono interdetti al pubblico tutti quegli antichi testi che spiegano come siano andate realmente le cose nella notte dei tempi. Ed il motivo è evidente: politeismo, rivelazioni aliene, mondi abitati che mettono in crisi l’unicità del genere umano, versioni manipolate della Bibbia e quant’altro non conferiscono certo credibilità alla cosiddetta “Dottrina cristiana” oggi insegnata nelle scuole e nelle chiese.
E non solo. Alla luce di quanto sinora scritto è chiaro il motivo per cui le Chiese ostacolino in larga parte, salvo poco episodiche prese di posizione, la credenza negli UFO e nella vita extraterrestre. Sanno benissimo che, in caso di contatto, esse verrebbero subito spazzate via. Scappò di bocca, nel maggio del 2005, all’antropologo cattolico René Girard, in un’intervista (un intero paginone) su *L’Avvenire* del 31-5-05: “In America si sono spese e ancora si spendono cifre folli per cercare di cogliere tracce di vita da qualche parte, nel sistema solare o altrove. Non si raggiunge mai nessun risultato, ma ogni volta si ricomincia daccapo. Questa ostinazione ha qualcosa che sconfina nel religioso antireligioso. Non si tratta più di negare, come in passato, l’esistenza di intelligenze extraterrestri, ma di provare che esistono e che la loro presenza dimostra la falsità di una religione incentrata sull’uomo, cioè sul vero problema. Si crede che il contatto con queste intelligenze

extraterrestri completerebbe la confutazione del cristianesimo. Ma questo può essere soltanto il bisogno di una trascendenza che ponga fine al cristianesimo. I dischi volanti sono il neopaganesimo delle masse". O la loro liberazione…

Quanto agli alieni, la letteratura ufologia ci dice che probabilmente siamo visitati da più razze, esattamente come anticipato dagli antichi testi ebraici (il cui esame, in effetti, conferma e chiarisce ruoli e momenti della storia contemporanea); i luoghi di provenienza sono probabilmente i più disparati, per un universo che la scienza vuole sterminato e probabilmente densamente popolato; l'ufologia ha, di volta in volta, indicato mondi in zona Epsilon Eridani, Zeta Reticuli, Wolf 424, Vega o persino attorno alle invivibili Plejadi, ma la scienza ha espresso forti perplessità. Quanto alle tipologie extraterrestri, nella casistica ufologica si è visto di tutto: da forme animalesche, mostruose o robotiche ad umanoidi (forse un po' troppo simili a come noi ce li immaginiamo): i Grigi, insensibili biologi dello spazio che sperimenterebbero sugli umani come si fa con le cavie da laboratorio; i Nordici, dall'aspetto perfettamente umano ed altamente spirituali; i Rettiloidi, mostruosi invasori occulti che tirerebbero segretamente le fila della storia del pianeta, e chi più ne ha più ne metta. Quanto al mancato contatto, giusto per rispondere alla classica domanda sul "perché gli E.T. non si mostrino pubblicamente", vi è solo da rallegrarsi; perché un confronto con civiltà enormemente più evolute della nostra azzererebbe all'istante tutte le nostre credenze sociali, politiche e religiose; è già accaduto: in tutti quei luoghi ove si dice siano anticamente scesi "gli dèi" si è assistito alla progressiva decadenza delle civiltà autoctone, dagli inca agli aztechi, dai sumeri ai babilonesi sino ai Dogon del Mali, un tempo abitatori della più ricca regione dell'Africa nera ed oggi paese più povero del mondo (meglio conosciuto dai media come Sahel). A tutti costoro le conoscenze rivelate non hanno portato alcun beneficio né economico né tecnologico né sanitario; per contro tutte queste civiltà, anzicché rendersi conto di avere a che fare con uomini avanzati unicamente dal punto di vista scientifico, si sono cristallizzate temporalmente, non progredendo ma per contro immobilizzandosi in un corpus di leggende e superstiziose mitologie, a tutti gli effetti inutili o addirittura pericolose. I visitatori spaziali sono stati scambiati per dèi o diavoli; anziché interagire con loro da pari a pari, i nostri antenati si sono gettati in ginocchio adoranti, e ben poco hanno capito del loro messaggio. E quel che è peggio, parrebbe che gli E.T. siano stati al gioco, non si capisce bene se per buggerarci o perché scoraggiati nel trovarsi di fronte a popolazioni così primitive. Oggi la situazione non è molto cambiata. Forse meno inclini ad inginocchiarci ai potenti tecnocrati provenienti dallo spazio, anziché unire le nostre forze e cessare ogni divisione regionale – come auspicato in un discorso del presidente Ronald Reagan – probabilmente ci scanneremmo gli uni con gli altri pur di mettere le mani sulla preziosa tecnologia aliena, da sfruttare per fini bellici o economici, e in ogni caso di potere. È quanto è successo durante la corsa al recupero di dischi volanti che ha visto americani e russi, sin dal "crash" di Roswell del 1947, fronteggiarsi e combattersi pur di aggiudicarsi la tecnologia aliena. Cosa ci fa pensare che oggi, che il mondo è ancora più diviso, in blocchi ideologici e persino religiosi, le cose debbano andare diversamente?

L'unica speranza è che qualcuno là fuori, auspicabilmente più saggio di noi, se ne renda conto ed attenda con pazienza il momento in cui questa barbara umanità abbandonerà i propri istinti aggressivi e diventi infine degna di entrare a far parte di un Europarlamento spaziale, di una – per dirla con le parole di un altro presidente ufologo, Jimmy Carter – "comunità intergalattica" ove chiunque abbia pari dignità. Quando ciò possa avvenire, se mai avverrà, non è dato di saperlo; i tempi cosmici sono infinitamente più lunghi di quelli terrestri, e per un alieno che viaggia nello spazio a velocità per noi impensabili, magari l'intera storia della razza umana è solo un battito di ciglia.

BIBLIOGRAFIA

"Gli angeli a sei ali custodi di Santa Sofia", ne La Stampa 26-7-09.
M. Barbetta – Le costellazioni dell'Antico Testamento, in Mystero 7-04.
La Bibbia, Mondadori Electa, Milano 2006
R. Bradbury – Cronache marziane, Mondadori, Milano 1998.
"Che strano, è un UFO?", in Airone, 1-10.
"La Chiesa benedice la ricerca degli alieni", in fantascienza.com, 1-12-09.
A. Cohen – Il Talmud, Laterza, Bari 2009.
J. Diaz Montes – Humanoides. Los otros seres, I.I.E.E., Barcellona.
"Ecco come sono fatti i terrestri", in Leggo 14-1-03.
"I film del Papa", in Repubblica, 1-12-09.
"La forza della Madonna", in Cronaca Vera 16-9-09.
G. Genta – Incontri lontani, Lindau, Torino 2009.
"Hanno avvistato strano serpente con testa di capra", Domenica del Corriere 21-8-55.
A. Lissoni - UFO i codici proibiti, Mir, Firenze, 2003.
A. Lissoni - UFO i dossier del Vaticano, Mir, Firenze, 2002.
A. Lissoni – UFO i dossier top secret, Anima Edizioni, Milano 2005.
A. Lissoni - UFO progetto Genesi, Mir, Firenze 2001.
A. Lissoni - UFO segreti e misteri dei dischi volanti, Confronto, Peschiera B. 1992.
P. Maffi – Nei cieli, S.E.I., Torino 1928.
"La meteora del 1849", in Giornale dei misteri n.26.
M. Meyer – I vangeli gnostici di Gesù, National geographic Society, VC 2007.
F. Moisseieva – Il mio sonno letargico di 9 giorni, Segno, Udine, 1995.
R. Nolane – Autrefois les OVNI, C.G.R. edizioni, Marsiglia 1998.
"I pagani? Sono gli UFO", in Avvenire 31-5-05.
E. Petrin, I can de Bolzan, in Giornale dei misteri 454.
R. Pinotti – Alieni: un incontro annunciato, Mondadori, Milano 2009.
R. Pinotti – I messaggeri del cielo, Mondadori, Milano 2002.
A. Salvini – Santuari mariani d'Italia", Società S.Paolo, Alba 1933.
"Serpentone e serpentino inseguono due svizzeri", in Domenica del Corriere 12-8-51.
"Il socio di Bill Gates finanzia gli extraterrestri", in Panorama 8-11-07.
Il sogno di Keplero, a cura di A.M. Lombardi, Sironi, Milano 2009.
G. Tarade – La pista de los extraterrestres, Everest, Léon 1994.

Progetto Omega: l'ipotetico scenario di ciò che accadrebbe alle istituzioni religiose nel caso di un contatto alieno. La Chiesa da sempre se ne preoccupa e per questo gestisce una Specola per lo studio dei reperti alieni, una cattedra universitaria di ufologia, un radiosservatorio per la ricezione dei messaggi extraterrestri ed un archivio – il più antico al mondo e con tanto di manuale di istruzioni in caso di contatto – per la raccolta delle segnalazioni UFO.
A schedare il tutto, la Quarta Sezione del Sant'Uffizio, l'ex Santa Inquisizione, presieduta dal cardinal Ratzinger, oggi papa.
In questo libro troverete buona parte di quella documentazione raccolta nei secoli, gli avvistamenti di famosi papi e semplici prevosti, ma anche i molti brani dei testi ebraici e dei vangeli gnostici cristiani volutamente censurati perché riferivano di visite extraterrestri e di viaggi attraverso stargate cosmici; scoprirete le parole perdute di Gesù e le narrazioni rabbiniche riferite a civiltà extraterrestri incaricate di sorvegliare e custodire il pianeta Terra, come una sorta di colonia penale; leggerete delle vere origini del mondo e del perché certe verità non siano state sino ad ora rivelate. Ma soprattutto scoprirete che cosa farà la Chiesa qualora un contatto pubblico dovesse realmente verificarsi.

Alfredo Lissoni, scrittore e giornalista televisivo, si occupa di ufologia da oltre vent'anni. Già membro del Centro Ufologico Nazionale, è autore della serie televisiva "Altri mondi" sui misteri della terra e dello spazio. Ha legato il proprio nome ad alcune scoperte come i files UFO di Mussolini e si è dedicato allo studio approfondito degli avvistamenti presso le antiche culture e religioni planetarie. Per M.I.R. ha già scritto: UFO progetto Genesi, Gli UFO e la CIA, UFO impatto cosmico, Gli X-files italiani, UFO i dossier del Vaticano, Ufo verità nascoste.



€ 10,00